

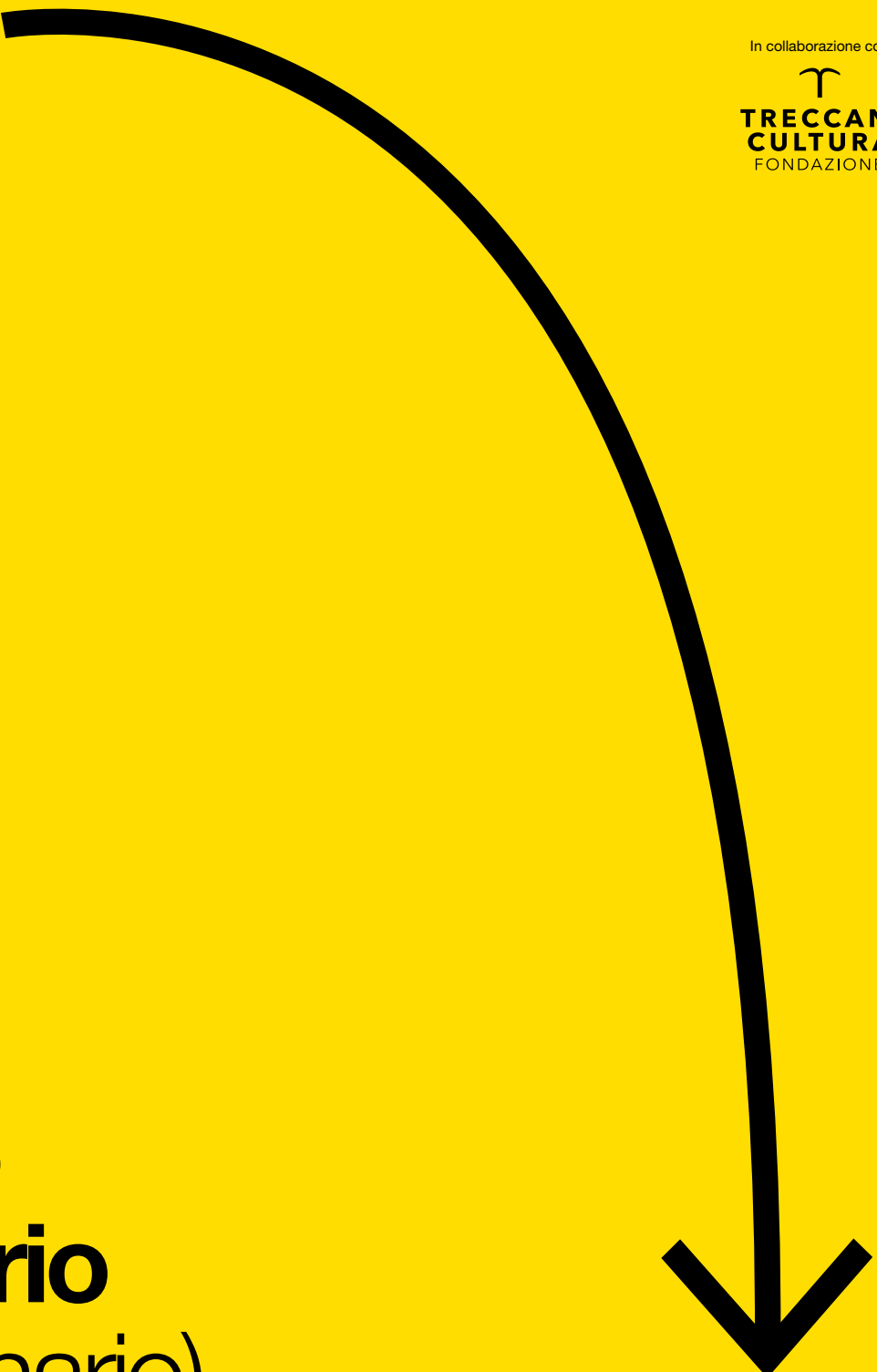
A

• ” ’
fondazione
pordenonelegge

In collaborazione con

TRECCANI
CULTURA
FONDAZIONE

Piccolo dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi Seconda edizione



Z

**Piccolo
dizionario
(immaginario)
delle ragazze
e dei ragazzi**
Seconda edizione

Le parole da condividere, le parole per raccontarsi...

È un viaggio speciale nelle parole quello che suggerisce il **Piccolo Dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi**, il progetto promosso e realizzato da **Fondazione Pordenonelegge** in collaborazione con **Fondazione Treccani Cultura** e dedicato, in questa sua seconda edizione, alle ragazze e ai ragazzi di tutte le **scuole secondarie di I grado** d'Italia.

In **Friuli Venezia Giulia** il progetto è stato sostenuto dagli **Assessorati al lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia e alla cultura e allo sport** e promosso su tutto il territorio attraverso l'**Ufficio scolastico regionale**. Agli studenti e alle studentesse, con il prezioso contributo dei loro insegnanti, abbiamo chiesto ancora una volta di scegliere **le parole più importanti, più urgenti, più curiose**, per raccontarsi e per raccontare com'è il mondo visto attraverso i loro occhi.

Nell'**edizione 2024** del progetto - coordinato dalla curatrice di pordenonelegge **Valentina Gasparet** e dal direttore artistico **Gian Mario Villalta**, con la partecipazione straordinaria del linguista **Giuseppe Antonelli** - abbiamo raccolto **un glossario di 187 parole**: un'opera collettiva alla quale hanno partecipato **circa 40 scuole secondarie di primo grado di tutta Italia**, oltre che del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, anche di Trentino Alto Adige, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Abruzzo, Marche, Lazio, Calabria, Campania.

Un piccolo, nuovissimo Dizionario che ha offerto a chi lo ha scritto - e offre a chi lo legge - **una inedita occasione di confronto con la lingua italiana**. Il compito assegnato - sviluppare i propri pensieri sulla falsariga delle definizioni del dizionario - ha reso infatti necessario capire come la lingua si possa analizzare da diverse prospettive (grammatica, etimologia, semantica, uso popolare o specialistico...). E dallo schema di base, fondamentale per identificare la parola, si schiude per ogni voce un valore aggiunto di **libertà e spirito creativo**.

Un viaggio speciale nelle parole che è continuato quest'anno con la preziosa collaborazione della **Fondazione Treccani Cultura** e con il prezioso contributo nella fase propedeutica del prof. **Giuseppe Antonelli**, che ritornerà a **pordenonelegge** per ascoltare la lettura di alcune voci e commentarle insieme alle classi che le hanno proposte.

Ecco allora la **nuova edizione** del **Piccolo Dizionario (immaginario) delle ragazze e dei ragazzi**, ancora più ricca e sorprendente, dove la definizione canonica del vocabolario è il punto di partenza per fare una riflessione, esprimere un desiderio, lanciare una speranza.

Le parole selezionate, presentate *dalla A alla Z*, rappresentano anche un **atlante affettivo**, una bussola per orientarsi nel mondo dei ragazzi e delle ragazze, per provare a esplorarlo e per guardare al futuro.

Hanno aderito all'iniziativa:

FRIULI VENEZIA GIULIA

**Scuola secondaria di Primo Grado di Cordovado
Cordovado (PN)**

Classe 1^ A	Prof.ssa Samuela Fontanel
Classe 1^ B	Prof.ssa Samuela Fontanel
Classe 1^ D	Prof.ssa Anna Pighin
Classe 3^ D	Prof.ssa Anna Pighin

**Scuola secondaria di Primo Grado "D. Alighieri"
Fiume Veneto (PN)**

Classe 1^ A	Prof.ssa Chiara Santarossa
Classe 1^ B	Prof.ssa Lisa Funghi
Classe 2^ A	Prof.ssa Emanuela Vendrame
Classe 2^ B	Prof.ssa Vitalba Martin
Classe 2^ C	Prof.ssa Stefania Bellotto
Classe 2^ D	Prof.ssa Maria Luce Giliberto

**Istituto Comprensivo "Rita Levi-Montalcini"
Scuola secondaria di Primo Grado "I. Svevo"
Fontanafredda (PN)**

Classe 1^ A	Prof.ssa Alessandra Gabelli
-------------	-----------------------------

**Scuola secondaria di Primo Grado "G. Marconi"
Maniago (PN)**

Classe 1^ E	Prof.ssa Barbara Pavani
-------------	-------------------------

**Scuola secondaria di Primo Grado "A. Andreuzzi"
Istituto Comprensivo "Valli Meduna Cosa Arzino"
Meduno (PN)**

Classe 2^ B	Prof.ssa Giulia Pen
-------------	---------------------

**Scuola secondaria di Primo Grado "P. P. Pasolini Pordenone"
Pordenone (PN)**

Classe 1^ C	Prof.ssa Marika Stocco
Classe 2^ D	Prof.ssa Marika Stocco

**Scuola secondaria di Primo Grado "Balliana-Nievo"
Sacile (PN)**

Classe 1^ I	Prof.ssa Chiara Bit
Classe 2^ I	Prof.ssa Chiara Bit
Classe 3^ C	Prof.ssa Stefania Miotto

**Istituto Comprensivo Pagnacco-Martignacco
Scuola secondaria di Primo Grado di Martignacco
Martignacco (UD)**

Classe 1^ A	Prof.ssa Anna Damiani
Classe 1^ B	Prof.ssa Nelli Cavara
Classe 1^ C	Prof.ssa Anna Damiani

**Scuola secondaria di Primo Grado "Pacifico Valussi"
Udine (UD)**

Classe 3^ A	Prof.ssa Luana Pasut
-------------	----------------------

Hanno aderito all'iniziativa:

ABRUZZO

Scuola secondaria di Primo Grado "Tinozzi"

Istituto Comprensivo 8

Pescara (PE)

Classe 1^ A	Prof.ssa Alessandra Conte
Classe 1^ E	Prof.ssa Laura Mainardi
Classe 1^ F	Prof.ssa Franca Buccella
Classe 1^ I	Prof.ssa Barbara Evangelista
Classe 1^ L	Prof.ssa Laura Mainardi
Classe 2^ B	Prof.ssa Annamaria Petitto
Classe 2^ C	Prof.ssa Francesca Acerbo
Classe 2^ E	Prof.ssa Lucia Iannucci
Classe 2^ L	Prof.ssa Stefania Giammarco

CAMPANIA

Istituto Comprensivo "A. De Curtis"

Aversa (CE)

Classe 1^ L	Prof.ssa Gloriana Di Martino
Classe 2^ L	Prof.ssa Gloriana Di Martino

CALABRIA

Istituto Comprensivo Statale "Erodoto"

Corigliano-Rossano (CS)

Classe 3^ C	Proff. Caterina Francesca e Raffaele Mario Le Pera
-------------	--

Scuola secondaria di Primo Grado "Francesco Fiorentino"

Istituto Comprensivo "E. Borrello-F. Fiorentino"

Lamezia Terme (CZ)

Classe 1^ A	Prof. Alessio Manzoni
Classe 1^ B	Prof.ssa Maria Sgrò

Istituto Comprensivo "Vallelonga"

Vazzano (VV)

Classe 3^ A	Prof.ssa Maria Galloro
-------------	------------------------

EMILIA-ROMAGNA

Istituto Comprensivo di Cattolica

Cattolica (RN)

Classe 1^ E	Prof.ssa Simona Donati
-------------	------------------------

Hanno aderito all'iniziativa:

LAZIO

Istituto Comprensivo "Alighieri"

Formia-Ventotene (LT)

Classe 2[^] C Prof.ssa Flora Forte

Classe 3[^] B Prof.ssa Flora Forte

Istituto Comprensivo "Piazza Sauli"

Scuola secondaria di Primo Grado "V. Macinghi Strozzi"

Roma (RM)

Classe 1[^] B Prof.ssa Stefania Di Nuzzo

Istituto Comprensivo "Luigi Fantappiè"

Viterbo (VT)

Classe 1[^] D Prof.ssa Chiara Tobia

LOMBARDIA

Istituto Comprensivo "Sant'Andrea"

Biassono (MB)

Classe 2[^] D Prof.ssa Barbara Porro

Classe 3[^] A Prof.ssa Valentina Ferrari

Classe 3[^] E Prof.ssa Luisa Sala

MARCHE

Scuola Secondaria "Matteo Nuti"

Fano (PU)

Classe 3[^] D Prof.ssa Barbara Volpini

PIEMONTE

Scuola secondaria di Primo Grado "B. Fenoglio"

Neive (CN)

Classe 1[^] B Prof.ssa Irene Novelli

Classe 2[^] A Prof.ssa Gianna Rogna

TOSCANA

Scuola secondaria di Primo grado "F. Granacci"

Bagno a Ripoli (FI)

Classe 2[^] E Prof.ssa Laura Meini

Istituto Comprensivo "G. Mazzini"

Livorno (LI)

Classe 1[^] A Prof.ssa Chiara La Rocca

Classe 1[^] B Prof.ssa Francesca Faleri

Classe 1[^] D Prof.ssa Melania Piagneri

TRENTINO-ALTO ADIGE

Scuola secondaria di Primo Grado "Ilaria Alpi" del circolo didattico Bolzano1

Bolzano (BZ)

Classe 2[^] C Prof. Nicola Grossi

Hanno aderito all'iniziativa:

VENETO

**Istituto Comprensivo di Motta di Livenza-sede di Cessalto
Cessalto (TV)**

Classe 2[^] L Prof.ssa Alessandra Ancilotto

**Scuola secondaria di Primo Grado "T. Vecellio"
Colle Umberto (TV)**

Classe 1[^] B Prof.ssa Serena Pianca

**Scuola secondaria Primo Grado
Istituto Comprensivo Gaiarine (loc. Calderano)
Gaiarine (TV)**

Classe 2[^] A Prof.ssa Ivana Musolino

**Istituto Comprensivo di Motta di Livenza-sede di Meduna
Meduna (TV)**

Classe 1[^] H Prof. Alessandro Lo Iacono

**Istituto Comprensivo di Motta di Livenza
Scuola secondaria di Primo Grado di Meduna di Livenza
Motta di Livenza (TV)**

Classe 1[^] G Prof.ssa Martina Zecchetto

Classe 2[^] C Prof. Cosimo Pastore

**Scuola secondaria di Primo Grado "Collegio vescovile Balbi Valier"
Pieve di Soligo (TV)**

Classe 2[^] A Prof.ssa Eleonora Tonon

Classe 2[^] B Prof.ssa Eleonora Tonon

**Scuola secondaria di Primo Grado "Sebastiano Barozzi"
Istituto Comprensivo di San Fior
San Fior (TV)**

Classe 1[^] A Prof.ssa Barbara Corbanese

Classe 1[^] B Prof.ssa Patrizia Palermo

Classe 2[^] A Prof.ssa Barbara Corbanese

Classe 2[^] B Prof.ssa Patrizia Palermo

Classe 2[^] C Prof.ssa Mara Brunetta

Classe 3[^] C Prof.ssa Anna Tonel

**Scuola secondaria di Primo Grado "A. B. Vivarini"
Murano (VE)**

Classe 3[^] A Prof.ssa Debora Morfino

A, a

accettarsi [/ac-cet-tàr-si/], v. forma rifl. di accettare [¶ dal lat. *acceptare* da *acceptus* p. pass. di *accipere* «prendere», prima del 1284]. Riconoscere con realismo gli aspetti positivi e negativi della propria personalità e del proprio aspetto: *bisogna a. per quello che si è*. **2.** Accettare i propri limiti ed essere soddisfatti di sé stessi. Cosa significa, per i ragazzi e le ragazze di oggi, *accettarsi*? Per i ragazzi/e di oggi *accettarsi* è molto difficile, perché guardiamo soprattutto quello che non abbiamo, ma vorremmo avere. Con il passare del tempo, questo potrebbe coincidere con il desiderare le caratteristiche fisiche di altre persone, cercando di cambiare il proprio corpo. Molte persone (in alcuni casi anche adulti) si ammalano, anche gravemente, perché cercano di cambiare il loro corpo per assomigliare ad altre persone, convinti che queste siano “perfette”.

accoglienza [/ac-co-glièn-za/], s. f. [¶ der. di accogliere, prima del 1294. Presunta derivazione dal latino *accolligere*, da *colligere*, composto da *co* (insieme) e *lègere* (raccogliere). Significa «raccogliere insieme», ricevere qualcuno o qualcosa, accettare, creare un legame]. È chi si dimostra gentile, premuroso, pronto ad aiutare anche persone sconosciute, che hanno bisogno di sostegno, è un piccolo gesto che può rendere felici. L'*accoglienza* si può applicare in qualsiasi ambito: scuola, associazioni, amici, familiari. L'*accoglienza* è un fiore che accoglie gli insetti impollinatori al suo interno, è gratuita. Essere accolti è come quando vai dalla nonna, tra le sue braccia ti senti al sicuro, il suo pranzo fatto con amore ti fa sentire a casa, accudito e amato. È un atto di apertura, l'atto di accogliere, di ricevere una persona. Accogliere non è solo ospitare ma mettersi in gioco rendendo partecipe l'altro di qualcosa di proprio, è il riconoscimento dell'altro, è ascoltare.

adrenalina [/a-dre-na-lì-na/], s. f. [¶ dall'ingl. *adrenaline*; da renale (*ad-ren-alis*) del 1901, coniata dallo scopritore, il giapp. Jokichi Takamine (1901), con il lat. *a - de ren* «rene» (cfr. *adrenale*)]. **1.** In medicina è un ormone che incide sulla produzione dei glucidi e che ci rende più attivi, partecipi. Lo possiamo percepire in ogni cen-

A, a

timetro del nostro corpo. **2.** Nel linguaggio dei giovani è una sensazione di piacere appagante simile a un'eccessiva dose di felicità: *sento l'a. scorrermi nelle vene. Saltare da un aereo è adrenalinico, ci vuole fegato! Provo a. mentre sto su una giostra.* **3.** Sembra una scarica elettrica che arriva in vista di un compito o un'interrogazione o che si sente quando perdiamo il controllo della situazione. Può essere utile ma senza esagerare. Permette di affrontare sfide per raggiungere un obiettivo che sta a cuore. **4.** Strana euforia scaturita dal fare qualcosa mai fatto. È come essere sotto stress per un trasferimento o se ci si deve sposare. Emozione intensissima ed eccitante che si prova in eventi sportivi o in situazioni estreme e che procura una sensazione di vuoto o onnipotenza. **5.** In senso figurato significa "pieno di energia" e indica chi non ha paura di situazioni rischiose o spaventose. **6.** Quando si è in una situazione di pericolo e si diventa vigili, aumentando la percezione dei nostri sensi (esempio nell'attesa dell'esecuzione di una verifica o di un esame). **7.** Sensazione ingestibile che svanisce nel momento in cui inizia il movimento di un'azione.

albero [/àl-be-ro/], s. m. [¶ dal lat. arbor -ōris, ārbore(m), di etimol. incerta]. **1.** Pianta perenne con fusto (tronco) alto e legnoso che nella parte superiore si espande con rami di varia forma e disposizione, che con le foglie costituiscono la cosiddetta chioma. **2.** Amico da abbracciare per trarne un rassicurante e terapeutico senso di pace. **3.** Luogo sul quale arrampicarsi in cerca di un po' di privacy e sul quale ogni bambino sogna di poter costruire un rifugio segreto. **4.** Simbolo di forza benaugurante, tanto che una tradizione antica vuole che ne venga piantato uno per ogni nuovo nato e in svariate religioni, mitologie, filosofie e culture si celebra l'albero della vita. **5.** Sinonimo di famiglia, per questo esiste l'albero genealogico che tiene traccia della nostra storia personale. **6.** Vi è infine l'albero di Natale, che non vediamo l'ora di addobbare e impreziosire perché riesce sempre a rinnovare la magia di un momento speciale. **7.** L'albero è un simbolo presente in molte culture. Presso le antiche civiltà è stato inteso come simbolo di rinascita o sorgente di vita. Nel mondo cristiano, ad esempio, l'al-

A, a

bero rappresenta la prosperità che Dio ha donato ai suoi figli: l'*albero* della vita rimanda infatti al giardino dell'Eden. Nella cultura buddhista o per gli antichi egizi l'albero era il simbolo dell'immortalità. I suoi elementi rimandano a significati importanti. Le radici rappresentano il legame con la terra, ovvero il legame che l'uomo ha con le generazioni passate. Il tronco solido, che resiste al vento, richiama la forza e la resistenza alle intemperie della vita. Le fronde e i frutti sono il simbolo delle nuove generazioni, rappresentano la crescita e l'energia. L'*albero* è anche simbolo di ecologia e rispetto dell'ambiente.

allenarsi [/al-le-nàr-si/], /alle'narsi/ v. intr. pron. [¶ da allenare, a sua volta da dar léna, cioè «fare esercizio per acquisire forza e resistenza nella fatica»]. **1.** Azione che deve compiere una persona che vuole prepararsi ad una competizione sportiva o che vuole migliorarsi. Comprende sia l'esercizio fisico che mentale e richiede costanza, impegno e fatica; tutto questo è necessario per tenersi in forma e raggiungere i propri obiettivi: *gli atleti più forti si allenano ogni giorno per vincere più gare che possono*. **2.** In ambito scolastico, impegnarsi ed esercitarsi, per svolgere al meglio i compiti e le attività e per capire gli argomenti, ottenere buoni risultati per noi stessi e per scoprire cose nuove. È molto più difficile quando la materia o l'argomento ci piacciono meno, ma è in quei casi che è importante impegnarsi ancora di più: *non ho capito bene il Teorema di Pitagora, quindi bisogna a. per comprendere meglio questo argomento*.

altruismo [/al-tru-ì-smo/], s. m. [¶ derivato da altrui, dal latino *alter* che significa «altro», mentre -ismo è un suffisso che significa «prendere posizione a favore di qualcuno o qualcosa»]. **1.** Agire a favore degli altri, al contrario egoismo significa agire a favore di sé stessi. **2.** Amore disinteressato per gli altri, anche fino al sacrificio. **3.** Essere altruisti con le persone che amiamo è facile, ma bisognerebbe esserlo anche con le persone che ci stanno antipatiche, che non conosciamo o meno fortunate. **4.** Essere altruisti è un comportamento da apprezzare, ma bisogna

A, a

anche avere rispetto per sé stessi perché alcune persone si potrebbero approfittare. **5.** Non bisogna aiutare troppo gli altri perché si potrebbero sentire inadeguati o diventare proprio incapaci. Inoltre, un atteggiamento di disponibilità senza limiti potrebbe avere un risvolto negativo, cioè quel qualcuno che ci aiuta potrebbe volerci controllare, pretendendo di avere favori in cambio o che ci comportiamo in un determinato modo.

ànime [/à-ni-me/], s. m. invar. [¶ s. giapp., deriva dall'abbreviazione di animēshon (アニメーション), traslitterazione giapponese della parola inglese *animation*, ovvero «animazione» (アニメーション/ anime)]. **1.** *Anime* è un termine con cui si indicano le opere di animazione di produzione giapponese. In Giappone invece il lemma designa tutti i tipi di animazione, sia quelli prodotti in patria sia quelli importati dall'estero. I primi esempi commerciali di *anime* risalgono al 1917, ma è solo negli anni Sessanta, grazie soprattutto all'influenza delle opere e delle pratiche produttive di Osamu Tezuka, che il medium ha acquisito le sue caratteristiche salienti. Nel corso dei decenni successivi gli *anime* hanno ottenuto grande popolarità in Giappone e all'estero e dagli anni novanta godono di una distribuzione e di un richiamo globale. **2.** Mondi alternativi frutto dell'immaginazione di persone straordinarie diventati popolari grazie alle loro fantasiose e bizzarre avventure. **3.** Posti in cui potersi ritirare nel caso di grande frustrazione, grazie alle loro divertenti o immersive avventure, alcune volte sperando di vivere un giorno negli *anime* che tanto si ama. **4.** L'anima dei creatori che prende forma fisica, svelando l'immensa potenzialità dell'umanità. **5.** Capolavoro possibile solo grazie all'impegno di persone così creative da poter creare un mondo tutto loro, che può far cambiare persone, creare nuove passioni, risvegliare dei cuori spenti, far "sbrillucciare" gli occhi dei bambini, dare la forza per cambiare ecc.

A, a

arcobaleno [/ar-co-ba-lè-no/], s. m. composto di arco e baleno. **1.** Grande arco formato da sette fasce con i colori dello spettro solare, appare in cielo dopo la pioggia quando la luce del sole viene scomposta dalle gocce di pioggia sospese nell'atmosfera. **2.** L'*arcobaleno* è un segno di rinascita, è il sole dopo la pioggia, la gioia dopo la malinconia; i suoi colori sembrano rappresentare le nostre emozioni, quelle che noi ragazzi viviamo così intensamente: il rosso della rabbia, l'arancione dell'entusiasmo, il giallo della spensieratezza, il verde della fortuna e della speranza, il blu della fiducia, l'indaco del mistero e il viola della paura, dell'inquietudine. **3.** Potremmo associare i colori dell'*arcobaleno* anche alle fasi della vita: così l'indaco può essere il colore della nascita, il blu dell'infanzia, il giallo dell'adolescenza, l'arancione della maturità, il verde dell'età adulta, il rosso dell'anzianità e il viola della vecchiaia. **4.** L'*arcobaleno* è un ponte tra il Cielo e la Terra, una speranza di pace.

armonia [/ar-mo-ni-a/], s. f. [¶ dal gr. ἀρμονία «unione», «proporzione», «accordo»]. Concordanza tra elementi diversi che provoca piacere, concordanza di suoni o assonanza di voci. Il concetto di *armonia* si può ritrovare in diversi campi: è l'accordo tra colori, tra forme di vita diverse, tra uomo e natura; si può ritrovare ogni volta che gli elementi si rispettano, si accordano, trovano ognuno il proprio spazio e formano un insieme dove nessuno prevale sugli altri. Cercare e trovare l'*armonia* significa stare bene con le persone che abbiamo intorno, senza sentirci giudicati, presi in giro, lasciati in disparte. L'*armonia* è avvicinabile soprattutto al campo della musica e dei suoni: ascoltare una bella musica, dove i suoni si accordano tra loro, equivale al desiderio di ascoltare l'altro e questa grande capacità di ascolto e di attenzione, che noi cerchiamo di dare agli altri e che negli altri vorremmo ritrovare, crea *armonia*. Soltanto quando non c'è nessuno che prevale sugli altri e ci si ascolta si può guardare nella stessa direzione e avere lo stesso obiettivo. L'*armonia* di caratteri e scopi crea una squadra, una coppia, un gruppo, una classe di successo!

A, a

autenticità [/au-ten-ti-ci-tà/], s. f. [¶ deriv. da autentico, voce dotta lat. tardo *authēnticus*, dal greco *autentikós*, da *authéntes* «che è fatto da sé», 1308]. Questo lemma indica la condizione di ciò che è autentico, vero, reale, certo: *provare l'a. di un documento, di una dichiarazione, di un'opera d'arte*. Nell'esplorare questa parola, abbiamo riflettuto su cosa significasse, per ognuno di noi, essere *autentico*. **1.** Essere originale. Essere *autentici* significa essere originali, se necessario anche andando controcorrente, esprimendo le proprie idee sempre, in tutte le situazioni, scegliendo di vestirci o pettinarci in maniera differente per esprimere la nostra particolarità. Questo ci rende originali ossia diversi dagli altri ragazzi. **2.** Essere unica, essere unico. Essere *autentici* per noi ha a che fare con la scoperta di quel qualcosa di unico che ci rende speciali. Cosa ci rende unici? Non sempre è facile capire cosa ci distingue dagli altri, ma è importante continuare a cercarlo: essere determinato nel giocare a basket; stare con il mio migliore amico; andare a fare shopping e scegliere cosa acquistare; essere sincera in tutte le situazioni (che fatica!); guardare le cose da altri punti di vista. **3.** Stare bene. Quando stiamo con persone che ci accettano per quello che siamo, è più facile essere *autentici*. Quando un amico è gentile e premuroso, ci valorizza e cerca un modo rispettoso per dirci anche ciò che, di noi, non gli piace. In questo modo, ci sentiamo più a nostro agio, riusciamo a tirare fuori la nostra vera natura e forse, anche a scoprirla un po' di più.

autostima [/au-to-stì-ma/], s. f. [¶ la parola autostima contiene il termine greco *auto* (*autòs*), che significa «se stesso» ed il verbo latino *aestimare*, ovvero «valutare»]. **1.** Considerazione che un individuo ha di se stesso. L'autovalutazione che è alla base dell'*autostima* può manifestarsi come sopravvalutazione o come sottovalutazione a seconda della considerazione che ciascuno può avere di sé. **2.** L'*autostima* è molto importante, per tutti noi, perché ci aiuta ad andare avanti anche nei momenti più difficili. In età adolescenziale avere un buon livello di *autostima* è essenziale, perché è un momento delicato della nostra crescita in cui siamo emotivamente deboli e qualsiasi commento negativo, su di noi,

A, a

potrebbe abbatterci. Le persone con poca *autostima* non sono motivate a raggiungere i propri obiettivi e non si impegnano a realizzarli, nel timore che il risultato ottenuto sia deriso dagli altri.

avventùra [/av-ven-tù-ra/], /avven'tùra/ s. f. [¶ dal fr. *aventure*, che è il lat. *adventura* «ciò che accadrà», neutro pl. del part. fut. di *advenire* «giungere»]. **1.** Caso inaspettato, avvenimento singolare e straordinario: *le a. di Pinocchio; un'a. di viaggio; fu un'a. a lieto fine.* **2.** L'*avventura* è un viaggio pieno di ostacoli che, a seconda dei casi, possono condurre ad un deserto, ma prima o poi, impegnandosi e senza arrendersi, si possono trovare anche le oasi, che simboleggiano la realizzazione di piccole o grandi soddisfazioni. **3.** Ogni giorno è un'avventura e, mano a mano che si va avanti, è possibile scrivere sempre un nuovo capitolo, doloroso o gioioso che sia. Crescere, infatti, è un'*avventura*: alti e bassi, ostacoli e difficoltà, ma per un risultato che vale assolutamente la pena.

B, b

bagno [/bà-gno/], /'banɲo/ s. m. [¶ dal lat. balneum, balīneum]. **1.** L'ambiente in cui sono installati i servizi igienici. **2.** Stanza che nelle scuole accetta alunni annoiati dalle lezioni in qualunque momento. Per noi studenti è un posto magnifico, facilmente raggiungibile per nascondersi e saltare un'interrogazione o la correzione dei compiti non svolti, chiacchierare con degli amici a cui si è dato appuntamento, o semplicemente perdere del tempo. A volte ci sono i bidelli, che appena ti vedono ti mandano di nuovo in classe; se però lo stanno pulendo, puoi perdere ancora più tempo per raggiungere il bagno più lontano.

barbie [/bàr-bi/], /'ba:r.bi/ s. f. [¶ angl. diminutivo del nome Barbara, 1959]. **1.** Bambola americana, stilosa e trendy, prodotta dalla Mattel, famosa in tutto il mondo. **2.** *Barbie* è un modo divertente per avvicinarsi a fratelli e sorelle e per passare il tempo. Puoi essere felice creando tante storie con tutti i tipi di *Barbie* che esistono: spesso ci rispecchiamo nelle *Barbie* per vedere i nostri sogni avverarsi con un gioco. **3.** Si dice anche di una persona perfettina, vestita tutta coordinata e che fa di tutto per attirare l'attenzione su di sé. **4.** Se i ragazzi vestivano di rosa spesso venivano presi in giro per il loro abbigliamento, ma dopo l'uscita del film "Barbie" e del suo grande successo, in molti hanno iniziato a vestirsi di rosa, creando una nuova moda ispirata a questa bambola, che ha aiutato a sentirsi a proprio agio. **5.** Inizialmente *Barbie* era solo donna, ma nel 1961 vennero invertiti i ruoli di Adamo ed Eva e "dalla costola di *Barbie*" nacque Ken: finalmente *Barbie* avrebbe avuto un compagno!

bellézza [/bel-léz-za/], /bel'lettsa/ s. f. [¶ dal lat. pulchritudo, formositas]. **1.** Qualità di ciò che appare o è ritenuto bello ai sensi e all'anima. La *bellezza* è la capacità di essere e sentirsi bello interiormente senza farsi condizionare dal giudizio altrui. **2.** La *bellezza* è una specie di armonia visibile che penetra soavemente nei cuori umani (Foscolo). Non è solo quella esteriore, ma anche quella dell'anima, che affascina e rasserena chi ci circonda. **3.** La *bellezza* può anche essere riferita a una persona o cosa bella, piacevole

B, b

che costituisce oggetto o motivo di grande ammirazione e compiacimento. Ma la *bellezza* può avere effetti straordinari nelle proprie vite, come nella canzone di F. Renga *La tua bellezza*, nella quale essa è un'energia potente è *qualcosa che somiglia alla parte migliore di me* e che è la parte più vera di noi. ◇SIN. SPLENDORE, MAGNIFICENZA, FASCINO, ATTRATTIVA. ◇CONTR. BRUTTEZZA, BRUTTURA, ORRORE.

bianchètto [/bian-chét-to/], /bjan'ketto/ s. m. [¶ der. di bianco. germ. blank; 1340 ca.]. **1.** Sostanza in polvere o liquida a base di biacca usata per imbiancare, in vari usi nella pittura (XV secolo). **2.** Sostanza imbiancante usata per cancellare errori in dattiloscritti o manoscritti. **3.** Strumento che può essere usato in senso figurato per descrivere una situazione, nella quale una persona cerca di nascondere gli errori del passato, mentendo ai familiari e agli amici. Le azioni rimangono sotto la sottile patina bianca, senza pentimento per gli sbagli. **4.** Questo termine può essere usato anche qualora qualcuno cerchi di nascondere le proprie caratteristiche, perché non accettato dalla società o da un gruppo oppure non piace a se stesso; nonostante tutti gli sforzi la vera identità resterà sempre vivida, sotto gli strati di trucco, i vestiti firmati o la personalità di "plastica". Non è quindi possibile nascondersi. Inoltre, l'uso prolungato può diventare tossico, tanto da far perdere effettivamente la propria identità. **5.** Tinta bianca per vari usi; vernicetta bianca a rapida essiccazione usata per cancellare errori di scrittura in manoscritti, dattiloscritti e stampe. **6.** Per noi il *bianchetto* è un oggetto molto importante: ci serve a cancellare gli errori o gli orrori grammaticali che scriviamo nel quaderno, o una faccina disegnata dal compagno di banco. L'utilizzo principale è però sbiancare il materiale scolastico durante la lezione. Quando, in particolare, finisce il *bianchetto* a nastro, si inizia a tirare il filo di plastica finché non si strappa per andare a buttarlo nel cestino in classe e usarlo come arma segreta per alzarsi dal banco. I più creativi usano il nastro come parrucca (a loro rischio e pericolo) o come antistress. **7.** Sarebbe bello usare il *bianchetto* anche per cancellare i nostri errori, quelli di cui sentiamo più il rimorso, come quando litighi con una persona e vorresti cancel-

B, b

lare quel momento della giornata ricoprendolo di bianco, solo che nella vita reale bisognerebbe chiedere scusa.

bicicletta [/bi-ci-clét-ta/], /bitʃi'kletta/ s. f. [¶ dall'ingl. *elcycib*, ibrido comp. di *-ib* «con due» e *elcyc* «ruota»; dal gr. *kýklos*, n. del veicolo che ha preceduto l'attuale bicicletta, passato al fr. *ettelcycib*; dal fr. *bicyclette*, dim di *bicycle* «biciclo»]. **1.** Mezzo su due ruote composto da telaio, impianto frenante, sellino, manubrio, pedali, catena. Se una persona si siede sul sellino, attraverso la forza impressa dalle gambe ai pedali, il mezzo si muove, la direzione viene trasmessa tramite la rotazione del manubrio su cui sono poste le mani. Ci sono vari tipi: city bike per giri tranquilli; mountain bike per avventure appassionanti sui vari terreni; Bmx per acrobazie circensi allo skatepark; bici da corsa per gare mozzafiato. **2.** La *bicicletta*, che familiarmente noi chiamiamo bici, ci ha accompagnati fin da piccoli segnando le tappe della nostra crescita; oggetto straordinario di cui i bambini fanno la prima esperienza gioendo sul seggiolino della *bicicletta* di mamma o papà, un'emozione che si rinnova quando ne ricevono una tutta per sé, che diventa orgoglio nell'imparare ad utilizzarla senza ausili, fierezza nello scoprirsi sempre più abili nel compiere destrezze e, infine, impareggiabile sinonimo di libertà e autonomia. **3.** Mezzo non inquinante che dà sfogo alla nostra energia aiutandoci a rimanere in forma, a rinsaldare amicizie e a farci vivere esperienze straordinarie come le corse a perdifiato, indimenticabili gite estive e, alle volte, un'occasione per lasciare che il vento rinfreschi i nostri pensieri.

bigliétto [/bi-gliét-to/], /bi'ʎet:to/ s. m. [¶ dal fr. *billet* (1457), alterazione dell'ant. *bullette*, der. del lat. *bulla*]. **1.** Cartoncino o foglietto usato per brevi comunicazioni o per saluti. **2.** Foglietto o cartoncino che attesta un pagamento e dà diritto a usufruire di un servizio o a entrare in un ambiente. Noi usiamo spesso questa parola, soprattutto nella forma diminutiva *bigliettino*: il *bigliettino* per noi è un portavoce, quando dobbiamo parlare o parlare con un compagno che in quel momento è lontano; è un intermediario che ci

B, b

aiuta a chiedere scusa quando litighiamo con un amico e non abbiamo il coraggio di farlo di persona, oppure ci permette di dichiararci a una persona che ci piace (talvolta in modo anonimo); è un salvavita che ci soccorre durante una verifica importante e che passiamo per suggerire ai compagni. Sui *bigliettini* scriviamo password e segreti, esprimiamo emozioni e sentimenti, annotiamo cose da non scordare e giochiamo per non addormentarci durante le lezioni.

bòomer /'bumə/, s. m. e f., **1.** Forma abbreviata di *baby boomer*; in senso iron. e spreg., il *baby boomer* visto dalle generazioni dei nati a cavallo tra il secondo e il terzo millennio come portatore di modi di pensare e agire superati e persino nocivi. **2.** Persone anziane o di mezza età non tanto informate sul mondo di oggi, che non riescono a capire come usare smartphone, TV Smart, computer e tutti gli altri dispositivi che noi ragazzi di questa generazione usiamo frequentemente. Definiamo così anche ragazzi con genitori severi e che non hanno mai usato il telefono. **3.** Spesso criticano sui social i nostri balli, atteggiamenti, e i *content creator* che seguiamo. Ci criticano anche nella vita reale, come quando uno va in giro con lo skate e incontra un gruppo di anziani che dice: *vai troppo veloce, non hai il casco, sei troppo spericolato, sei pazzo, è elettrico questo arnese?* Ci infastidiamo quando ci impediscono di usare la tecnologia, solo perché loro non ne sono in grado. Magari siamo in mezzo a una partita importante, o stiamo chattando con un amico, e loro arrivano prendendoci il dispositivo che stiamo utilizzando. A volte i nostri nonni dicono che senza gli “aggeggi elettronici” vivremmo in un mondo migliore, ma noi rispondiamo che i “compLUter” come li chiamano loro, hanno salvato la vita a molte persone. **4.** Alcuni commentano in modo *cringe* sotto i video per sembrare “al nostro passo”. Molto spesso chiedono come mandare un gif carino per i compleanni e quasi sempre sbagliano mandando qualcosa di molto imbarazzante. Dicono di saper usare i nostri *slang*, ma l’unico che conoscono è LOL (e lo usano pure male). **5.** Persona speciale. Quasi tutti quelli che non sanno usare la tecnologia sono i nonni, e loro sono per-

B, b

sone speciali per tutti e con i quali ognuno costruisce un legame unico. Sono nati negli anni del boom economico, sanno bene cosa significa andare a lavorare tutti i giorni e sono instancabili. Non sapendo usare la tecnologia, danno i propri telefoni ai nipoti che, secondo loro, li potranno “aggiustare”. Non hanno ancora capito che il problema non è il telefono, ma sono loro che non sanno utilizzarlo.

C, c

calcolatrice [/cal-co-la-trì-ce/], n. f. **1.** Femminile di calcolatore. **2.** Apparecchio, per lo più elettronico, in grado di compiere operazioni e altre funzioni elementari (percentuali, radici quadrate ecc.) o anche calcoli scientifici ed economici Deriv. di calcolare. **3.** Strumento numerico con cui si possono fare i calcoli (addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni, divisioni, radici quadrate, percentuali). Ha dei tasti dallo zero al nove e dei simboli (tipo la %). Con questo strumento è anche possibile scrivere delle parole utilizzando sequenze precise con i numeri da leggere al contrario, es: 0.7738135 = sei bello. Per noi è utile per risolvere le operazioni difficili nei compiti di matematica e di geometria!

canzone [/can-zó-ne/], s. f. [¶ dal lat. cantio deriv. v. canĕre, «cantare»]; ant. canzóna. Nome comune di cosa, concreto, individuale; al plur. le canzoni. **1.** Indica un brano musicale, come ad esempio *Tuta gold: le c. dell'estate, questa c. è abbastanza orecchiabile*. Ai giovani piace ascoltare le *canzoni*, specialmente con le cuffie o mentre giocano con gli amici ai videogiochi. Fig. discorso monotono: *ripetere la solita c.* **2.** Indica un componimento poetico formato da un certo numero di stanze o strofe di versi endecasillabi o misti a settenari, rimati o a schema libero, come ad esempio la *canzone* “Tre donne intorno al cor mi son venute” di Dante Alighieri. Dim. *canzoncina*, *canzonetta*. Pegg. *canzonaccia*.

casa [/cà-sa/], /'kasa/ s. f. [¶ dal lat. căsa(m), «capanna, casa rustica», di etimologia incerta]. **1.** Costruzione creata dall'uomo per essere utilizzata come abitazione, costruita con diversi materiali (mura-tura, legno, pannelli prefabbricati, ecc.). **2.** Edificio in cui convivono o sono accolte, per limitati periodi di tempo e per motivi particolari, determinate categorie di persone “casa-famiglia”. **3.** Appartamento, o anche intero edificio, in cui una persona o una famiglia abita. Dim. *casina*, *casétta*, *casettina*; Secondo noi, la *casa* è un luogo nel quale siamo al sicuro da qualsiasi cosa: un luogo di pace, di tranquillità e soprattutto di amore. Quando ci sono le persone che ami, la *casa* diventa un luogo di felicità e serenità. Con *casa*, infatti, non si intende solo un immobile, ma può

C, c

rappresentare anche una o più persone con cui ti senti libero\ a di esprimerti, senza aver paura di essere giudicato\ a: *essere di c*. Può essere un posto speciale dove, anche se sei da solo\ a, sai di poter fare ciò che vuoi liberamente o con la famiglia stessa. La *casa*, oltre ad essere un luogo dove si abita e dove si trascorre la maggior parte del nostro tempo, per noi ragazzi è un posto dove ci si può esprimere ed essere se stessi senza essere giudicati, ci si può sentire liberi e leggeri. *Casa* non è solo eretta da muri ma anche dai cuori delle persone che ti vogliono bene. La *casa* è un posto sicuro dove sai di dover stare, è un posto dove i giudizi scompaiono, il cuore si riposa e l'ansia svanisce. **4.** Tana, nido di un animale spec. nelle fiabe e racconti per bambini: la *casa* dei tre porcellini. **5.** Può essere utilizzato come sinonimo di patria. "Ritorna a *casa* tua" è una frase che sentiamo proferire da persone intolleranti, nei confronti di immigrati. Lo abbiamo trovato anche studiando Ugo Foscolo: nel sonetto "In morte del fratello Giovanni" il poeta, nominando una parte della sua *casa* (i tetti), fa riferimento non solo all'abitazione ma anche alla sua patria, cioè Venezia, alla quale era molto legato. Il rapper Ghali canta: *Casa mia o casa tua che differenza c'è? Non c'è... Dal cielo è uguale, giuro*, a significare che il Paese di nascita non conta e che i pregiudizi non ci devono condizionare. **6.** Ditta, azienda, società: *casa* di moda dove si confezionano, presentano e vendono modelli esclusivi di abiti; *casa* editrice è una società o associazione la cui attività principale consiste nella produzione e distribuzione di libri. In Italia ci sono molte piccole *case* editrici. **7.** La *casa* di riposo è un luogo dove le persone più anziane vivono insieme, assistite e aidate da infermieri e volontari. Nonostante gli anziani ricoverati vogliano spesso tornare a *casa* propria, possono trascorrere momenti sereni sia all'interno che all'aperto, fare delle attività, ecc. **8.** Per noi ragazzi *casa* può significare una persona con la quale stiamo bene: *con te mi sento a c*. La *casa* è il nostro rifugio, talvolta però diventa una prigionia, un luogo da dove vorremmo evadere. **9.** Edificio a uno o più piani suddiviso in vani e adibito ad abitazione. Edificio in cui sono ospitate temporaneamente delle persone per un fine determinato: *c. dello studente*,

C, c

collegio universitario; *c. di cura*, clinica; *c. circondariale*, prigione. **10.** Stirpe, dinastia, casato: *la c. regnante*. **11.** Ditta, impresa, società: *la c. editrice*. **12.** (FIG.) Patria. **13.** Casella, riquadro in giochi a scacchiera. **14.** *Casa* astrologica, una delle dodici zone di influenza in cui è ripartito lo zodiaco, coincidente con un segno zodiacale. Per noi la parola *casa* non indica solamente un’abitazione ma un posto caro che rappresenta la nostra intimità, è un luogo che racconta di noi, della nostra vita, delle origini. La *casa* è come un guscio che ci protegge, nel quale possiamo sentirci sicuri: *far sentire una persona a c.*, far sentire a proprio agio, accogliere. Alcune persone però non hanno una *casa* per difficoltà economiche oppure perché è stata distrutta dalla guerra. Per questo motivo, i ragazzi che non hanno più una *casa* non si sentono al sicuro, hanno paura. La *casa* racchiude gli affetti e i ricordi di chi abita quel luogo, per questo chi non ce l’ha si sente solo. ◇SIN. ABITAZIONE, ALLOGGIO, CASAMENTO, CASEGGIATO, CONDOMINIO, EDIFICIO, FABBRICATO, PALAZZINA, PALAZZO, DIMORA.

castello [/ca-stèl-lo/], s. m. È un grande edificio con mura e torri, nella maggior parte dei casi circondato da un fossato. All’origine era una dimora fortificata in un piccolo borgo. In grammatica, può subire sia un troncamento (*castel*), e può essere unito o separato al nome che segue. Poiché è un edificio di imponenti dimensioni, “costruire *castelli* in aria” significa iniziare un grande progetto di impossibile realizzazione, lontano dalla realtà. È un’illusione, un sogno. In senso negativo, “un *castello* di menzogne” è un insieme di bugie e falsità, legate l’una all’altra. *Maestoso e imponente come un c.* A proposito di sogni, molte favole sono ambientate in un *castello*, perché è un luogo dove vivono principi e principesse. E i sogni, a volte, possono farti perdere nell’immaginazione, ma anche, qualche volta, diventare realtà. Oltre a simboleggiare la fantasia, principalmente è una costruzione molto antica, un monumento storico, che per alcuni periodi è stato associato al concetto di sicurezza e pace per chi poteva abitarci.

C, c

cilindro [/ci-lìn-dro/], /tʃilindro/ s. m. [¶ dal lat. cylindrus, dal gr. kýlindros, significa «avvolgere», «arrotolare»]. **1.** In geometria è un solido generato dalla rotazione di un rettangolo intorno a uno dei propri lati. **2.** Cappello di forma cilindrica utilizzato di solito dai giocatori di bocce o più comunemente dai maghi e dagli illusionisti. **3.** Per noi un *cilindro* è anche simbolo di imprevedibilità, perché associato al cappello dei maghi che ne fanno uscire di tutto per far vedere che si può trovare una soluzione diversa per i problemi anche se sembra di non avere alternative. **4.** Secondo noi ogni persona può essere un *cilindro* perché tutti possono affrontare le situazioni difficili con i propri metodi, il che non vuol dire che debba essere per forza una cosa negativa perché l'imprevedibilità, in alcuni casi, può rivelarsi utile. **5.** In generale, potremmo paragonare il *cilindro* dei maghi alla borsa di Mary Pop-pins.

ciurma [/ciùr-ma/], /tʃurma/ s. f. [¶ dal genov. ant. ciusma, che è il lat. clusma, cleusma per celeusma, dal greco κέλευσμα: v. celeuma, «comando, chiamata», usata per sincronizzare i colpi di remo della ciurma]. **1.** Gruppo di persone che naviga insieme per mare, a causa di una passione comune, come trovare tesori, derubare navi, pescare o cercare relitti: *la c. di pirati trovò un ricco tesoro nel relitto affondato in mezzo al mare*. **2.** Staff di una nave con compiti molto precisi, così come nella nostra classe c'è la disegnatrice, il simpaticone, il dormiglione, la lettrice, il poeta, la secchiona... La nave della nostra *ciurma* è la classe, gli oblò sono le finestre, i banchi sono le scialuppe di salvataggio, i libri fanno da vele, il timone è la cattedra, la lavagna è la mappa e i professori sono i capitani. Come ogni *ciurma*, anche noi ci aiutiamo per affrontare le tempeste, che sono i nostri brutti voti o altri momenti difficili.

compagnia [/com-pa-gnì-a/], s. f. der. di compagno [¶ dal latino: cum, «con» panis «pane», «partecipe dello stesso pane»]. **1.** La condizione dell'essere compagni, lo stare insieme, in contrapposizione all'essere o allo stare solo: *amare la c.*; *star volentieri insieme con altri*; *desiderare la c.*; *cercare c.*; *odiare la c.*; *prendere,*

C, c

tenere per c. **2.** Gruppo di più persone che si uniscono per scopi diversi o che si trovano spesso insieme per conversare, divertirsi, ecc.; anche con i sensi più ristretti di comitiva, brigata: *una c. di amici; una c. affiatata*. La *compagnia* è lo stare insieme ad un'altra persona di cui hai fiducia e con la quale ti puoi confidare, senza aver timore di un giudizio. La *compagnia* è un sinonimo di gioia: quando si è insieme alle persone care e agli amici più stretti, tutto ha un sapore più ricco e buono.

Compagnia significa anche aiutare qualcuno per non farlo sentire solo: non è soltanto un sentimento che si può avvertire stando con una persona, ma si può avere *compagnia* anche attraverso un animale o un oggetto: per esempio anche un semplice libro può farci *compagnia*, come pure un animale domestico. La *compagnia* è un sentire reciproco che aiuta a superare le difficoltà e talora a far dimenticare le vicende negative. È molto importante perché può essere passeggera o durare tutta la vita. ◇SIN. RACCOLTA, GRUPPO, COMITIVA, BRIGATA, BANDA, AMICI, COMBRICCOLA, UNIONE. ◇CONTR. SOLITUDINE, ISOLAMENTO.

compàgno [/com-pà-gno/], /kom'panjo/ s. m. (pl. m. -gni; f. -gna, pl. -gne) [¶ dal lat. mediev. *companion* -onis, der. di *panis*, col pref. *con-*, propr. «colui che mangia il pane con un altro»]. **1.** Chi si trova insieme con altri in particolari circostanze o per un lungo periodo della vita, o vive nello stesso ambiente. **2.** Un *compagno* di viaggio, per esempio un migliore amico o come lo chiamiamo noi un *compagno* d'avventura. Se siamo in banco insieme diventa *compagno* di banco, con il quale si viene richiamati insieme dalla professoressa e là si diventa *compagni* di chiacchiere; ma se la situazione si fa peggiore... altro che *compagno* di chiacchiere! *Compagno* di note! "Prima cerca il compagno poi la strada" [proverbio italiano]. L'uomo non è fatto per stare da solo: infatti per essere completi, prima bisogna cercare qualcuno di cui fidarsi e poi si può vivere sapendo che alle tue spalle ci sarà sempre quella persona che potrai definire *compagno* di vita. **3.** Chi si trova insieme con altri in particolari circostanze o per un lungo periodo della vita, o esercita la medesima attività, o vive nello stesso ambiente. **4.** Quella

C, c

persona che durante l'intervallo ti lascia scroccare la sua merenda saziandoti, o con cui puoi dividerla facendo scambi equi. Quando si apre un pacchetto di patatine subito appare il coro: *Possiamo una?* **5.** Colui che, in banco con te, sa tradurre la tua scrittura incomprensibile. Persona con cui condividere i fatti tuoi e scambiare materiale scolastico. (Come il voto che prendete in grammatica sperando che nessuno dei due venga bocciato). **6.** L'unica persona che ride con te quando, insieme, vedete gli orrori della verifica. Complice con cui copiare durante le verifiche tramite tecniche sconosciute al resto del mondo, confrontarsi ed escogitare il miglior piano per avere una verifica da 10 o da cui puoi copiare anche i compiti (giusti, per una volta). **7.** Un compagno può prendere brutti voti e, per questo, essere preso in giro, anche se non è il nostro caso. Per noi chi prende brutti voti spesso è quella persona che fa divertire la classe. In una classe di seccioni che divertimento ci sarebbe? **8.** Persona che può stare antipatica, magari perché ci prende in giro, o perché prende voti più alti dei nostri. Ci sono *compagni* a cui siamo legati e altri che, nonostante siano nella nostra classe, non sopportiamo, ma ai quali, sotto sotto, vogliamo ugualmente bene. In ogni caso, non dovremmo classificarli come "fastidiosi" o pensare di non riuscire a sopportarli ancora prima di conoscerli bene. **9.** Persona speciale, unica. Spalla su cui appoggiarti, con cui confidarti riguardo alle tue paure o preoccupazioni. Ti aiuta quando non hai capito un esercizio, quando sei giù se ne accorge subito e fa qualcosa per riuscire a strapparti almeno un sorriso. Puoi lavorare con lui in gruppo trasformando il compito in un gioco. Durante la lezione, a volte, ci alziamo per parlare con un *compagno* seduto lontano e, se la professoressa ci becca, siamo costretti a inventare scuse come "Doveva darmi una penna" oppure "Scusi prof, stavamo parlando di quello che sta spiegando lei". ♦SIN. AMICO.

comunicazione [/co-mu-ni-ca-zió-ne/], /komunikat jones/ s. f. [¶ dal lat. *communicatio* -onis]. **1.** È l'esigenza che abbiamo di interagire con le altre persone trasmettendo loro informazioni, oltre a emozioni e sentimenti. Coinvolge non solo il nostro bisogno di

C, c

essere ascoltati, ma anche la capacità di ascoltare in modo efficace gli altri. La parola non è l'unico canale che usiamo per comunicare: ci esprimiamo con uno sguardo, un gesto, un abbraccio, nel desiderio di essere compresi, contraccambiati. Diventa condivisione quando si rivela all'altro una gioia; un'ancora di salvezza che ci libera da un peso e da un pensiero negativo. **2.** Può essere una forma di intrattenimento: se si comunica, ci si tiene impegnati e, a volte, ci si può anche divertire. **3.** La *comunicazione* oggi non è sempre facile perché si preferisce ascoltare se stessi, dando più peso al proprio punto di vista. È una relazione di empatia che ci lega all'altro, ma può anche spezzarsi e può allontanare. Non sempre si può essere d'accordo con il pensiero altrui; quindi, bisogna imparare ad essere coerenti con il proprio pensiero, ma anche accoglienti e assertivi, senza offendere l'altro. **4.** Oggi gli adolescenti e i giovani preferiscono informarsi ed esprimersi attraverso la rete, che rappresenta una possibilità di incontro e scambio importante. Questo canale può creare incomprensioni e fraintendimenti, si devono rendere le nostre intenzioni il più chiare possibili ed utilizzare un linguaggio sempre corretto e mai offensivo.

conforto [/con-fòr-to/], s. m. [¶ der. di confortare; nel sign. di comodità ricalca l'ingl. comfort il fr. confort]. **1.** Sollievo provato dopo essere stati aiutati da qualcuno anche a superare la perdita di una persona o di un animale. Ricevere conforto è una splendida emozione. Ad esempio, ieri in classe tutti mi urlavano contro, mi sentivo solo, però un amico ha preso le mie difese e ciò mi ha confortato. Se qualcuno mi conforta, il mio morale è alto. Mi dà conforto stare con la mia famiglia perché mi sento al sicuro. **2.** Stato d'animo che si prova anche nei confronti di chi ci piace. **3.** È una sensazione che invade quando si sono recuperate le forze e l'autostima oppure stando tra le braccia di una persona speciale. Il *conforto* fa affrontare una cosa in modo diverso. **4.** Missione di bene, benché confortare qualcuno non è da tutti. A volte anche il silenzio fornisce conforto. **5.** Confortare deve essere spontaneo e può essere gratificante, più difficile è confortare se stessi.

C, c

confusione [/con-fu-siò-ne/], s. f. [¶ dal lat. confusio -onis, der. di confundere, sec. XIV]. **1.** Libri, fogli, rimasugli di gomma, penne e matite, cartacce, cavi, il tutto sopra la scrivania, e ancora vestiti sul letto, cassetti in disordine, il letto disfatto, oggetti sul pavimento, ecco un'immagine efficace delle nostre camerette che spiega bene il primo significato della parola *confusione*. Si tratta infatti di una mescolanza di cose senza un criterio organizzativo. Noi lo chiameremo anche casino! **2.** *Confusione* può essere uno scambio di una persona o di una cosa con un'altra, come quando in classe capita che una prof. scambi il nome di un alunno con quello di un altro, ma la giustifichiamo perché sappiamo che deve tenere a mente i nomi di molti alunni! **3.** *Confusione* è anche l'agitazione che proviamo durante una verifica, in quel momento la nostra testa si trasforma in un frullatore e tante idee e argomenti di materie diverse si mescolano, al suono della campanella ritorna l'ordine.

consapevolezza [/con-sa-pe-vo-léz-za/], /konsapevo'lezza/ s. f. der. di consapevole. L'essere cosciente, informato, consapevole. L'esser consapevole; cognizione, coscienza: *avere c. delle proprie responsabilità*; agire con piena autonomia. L'autoconsapevolezza è la pratica di osservare e interrogare se stessi per comprendere chi si è e dove si ha bisogno di crescere. La *consapevolezza* di sé è un'abilità e una pratica. È un impegno ad approfondire la comprensione del proprio mondo interno e di quello esterno. Per noi la *consapevolezza* è l'attitudine di una persona a comprendere il modo in cui agisce, a riflettere sulle proprie parole e azioni, su ciò che è giusto e su ciò che è sbagliato, su ciò che può risultare pericoloso, così da decidere, dopo attenta riflessione, se agire in un certo modo piuttosto che in un altro e se si possiedono le risorse per affrontare una certa situazione. È anche l'abilità di conoscere se stessi, i propri punti di forza e di debolezza, le proprie emozioni, ma anche quelli/e degli altri, così da instaurare relazioni rispettose con chi ci circonda, consapevoli delle caratteristiche delle persone che abbiamo di fronte a noi. Significa anche saper comprendere aspetti e situazioni della vita, cogliendo il senso di

C, c

ciò che accade attorno a noi, e agendo di conseguenza per migliorare la realtà in cui viviamo, così che la nostra sia una *consapevolezza* attiva. ◇SIN. COGNIZIONE, (LETT.) CONTEZZA, COSCIENZA. ◇CONTR. DISINFORMAZIONE, IGNORANZA, INCONSAPEVOLEZZA, INCOSCIENZA.

coraggio [/co-ràg-gio/], /ko'raddʒo/ s. m. [¶ dal latino *cor habeo*, che vuol dire «avere cuore», dal provenzale *coratge*, fr. ant. *corage*, lat. volg. *coratĭcum*]. **1.** Il *coraggio* è la capacità di affrontare senza cedimenti e con forza d'animo situazioni pericolose, difficili e penose con audacia e valore. **2.** Per noi il *coraggio* è il buttarsi da uno scoglio molto alto per tuffarsi in un'acqua gelida oppure quando un bimbo piccolo impara a salire i gradini di una scala o ad andare in bicicletta. **3.** Il *coraggio* è affrontare il buio delle proprie paure per giungere ad un traguardo come, per esempio, quello di viaggiare per la prima volta in aereo o affrontare il mostro finale alla fine di ogni livello. **4.** Ciò che richiede più *coraggio*, spesso, è affrontare la verità di un pensiero o le proprie paranoie. **5.** Abbiamo scoperto che il principale alleato del *coraggio* è il desiderio. Infatti, privi di un reale desiderio, ogni azione è destinata a spegnersi prima di iniziare. Tuttavia, è proprio un grande desiderio che mette in moto il *coraggio*: come quando si ha paura di viaggiare in aereo ma la voglia di volare è più forte.

crimine [/crì-mi-ne/], /'krimine/ s. m. [¶ dal latino *crimen* giudizio a sua volta dal greco *κρίνω* «giudicare»]. **1.** Azione negativa che una persona può compiere nei confronti di qualcun altro, per esempio gli insegnanti quando ci rovinano i pomeriggi con tanti compiti o tante pagine da studiare o quando ci assegnano tre verifiche in un giorno: *Le verifiche di grammatica, inglese e tedesco nello stesso giorno sono un vero c.!* ma che anche noi studenti facciamo quando non completiamo i compiti o li dimentichiamo a casa. **2.** Rovinare i piatti e le ricette italiani con ingredienti sbagliati che non possono stare insieme: *Mettere l'ananas sulla pizza è un c.*, *“Hai visto quel video del cuoco americano che cucina la pasta con il ketchup?”* *“Sì, un vero c.!”* **3.** Molto grave è il *crimine* contro l'umanità, cioè un'azione che danneggia tutte le persone del mondo,

C, c

come tagliare troppi alberi, fare la guerra e inquinare: un *crimine* contro l'umanità è la tentata estinzione delle api con l'uso di prodotti chimici, perché le api hanno il compito fondamentale di impollinare i fiori e le piante che producono ossigeno, indispensabile per la vita.

cringe [/crin-ge/], /krindʒ/ s. m. inv. e agg. [¶ dall'ing. cringe (1570) «piegarsi o accovacciarsi, specialmente con paura» variante di crenge, crenche «piegarsi» (1200 ca.), dall'ant. ing. cringan «cedere, cadere (in battaglia), diventare piegato», dal proto-germanico krank- «piegare, arricciare»]. **1.** La sensazione di disagio e di imbarazzo provocata; anche, in concreto, ciò che provoca tale sensazione. **2.** Detto di fatti, comportamenti o frasi percepiti come ridicoli e imbarazzanti da chi osserva e ascolta. Negli ultimi anni il termine è usato come esclamazione soprattutto in rete, nei social. Noi usiamo *cringe* per indicare un modo di vestire, un oggetto usato in momenti inopportuni, una persona che fa battute che non fanno ridere. Un ragazzo molto *cringe* è una persona non bella né elegante; qualcosa che ci vergogniamo di avere al nostro fianco è *un botto c.* *Cringe* e i suoi derivati (*cringiata*, *cringiare*), col loro suono che ricordano il Grinch, richiamano cose brutte, vergognose, imbarazzanti, ridicole.

cuòre [/cuò-re/], s. m. [¶ dal lat. cōr, ant. core, indoeuropeo Krd, gr. Kardia]. **1.** (Anat.) Organo muscolare, cavo, di forma approssimativamente conica, situato nell'uomo tra polmoni, sterno e diaframma, con la base in alto e l'apice in basso rivolto a sinistra. Costituisce il centro motore dell'apparato circolatorio, situato tra i due polmoni sopra al diaframma, davanti alla colonna vertebrale, dietro lo sterno. A forma approssimativamente conica ed è costituito da quattro cavità: due atri e due ventricoli. Presente negli esseri viventi tranne nelle piante. **2.** La zona del petto corrispondente al cuore: *si strinse il figlio al c.* **3.** Uno dei quattro semi delle carte da gioco francesi. **4.** Punto centrale di qualcosa: *nel c. della città.* **5.** Il cuore è il fulcro dei sentimenti, specialmente nell'amore. Per noi il cuore è una parte indispensabile, che controlla le

C, c

emozioni, per esempio l'amore, tipo quando una persona ti piace ti batte il *cuore*. Anche nella paura, tipo quando hai il *cuore* in gola. Quando non provi nessuna emozione hai il *cuore* di pietra e il contrario è avere il *cuore* tenero, cioè essere una persona molto dolce. **6.** Il *cuore* è un organo che ci batte molto quando siamo innamorati, questa parola c'è anche all'interno di una canzone famosa il cui titolo è *Tre parole* che sono: sole, cuore e amore cantata da Valeria Rossi. Il *cuore* non batte solo per amore ma anche per paura, ansia, tristezza, rabbia come un tamburo che batte velocissimo e fortissimo. Il *cuore* è come uno scudo, è qualcosa che non possiamo spiegare però una cosa la sappiamo: ci fa stare bene. **7.** È il simbolo dell'amore, infatti il quattordici febbraio tutte le vetrine sono piene della figura stilizzata del *cuore*, che poi non ha niente a che fare con la sua vera forma. Chissà a cosa pensava chi l'ha disegnata? Due orecchie unite, l'unione di due manici di tazze, o a una foglia capovolta... **8.** I Greci si sono inventati un angioletto che tira una freccia con la punta a forma di *cuore* per fare innamorare le persone. **9.** Quando una storia finisce gli amici accusano uno dei due di aver spezzato il *cuore* all'altro, ma come si può prendere il *cuore* a qualcuno e romperlo in mille pezzi? **10.** Che bello sentirlo battere all'impazzata, con la paura che chi ti sta vicino possa sentirlo ed accorgersi che davanti a te si è palesato quel biondino della terza C. **11.** In base all'aggettivo che diamo al *cuore* possiamo trovare: il *c. pesante* per chi è deluso e dispiaciuto, un *c. d'oro* per una persona generosa, un *c. solitario* per chi vuole innamorarsi, *c. di leone* per chi è coraggioso... Ma possiamo anche *ridere di c.*, ossia in modo spontaneo; *piangere di c.*, essere dispiaciuti; *stare a c.*, cioè essere affezionati; *sentire un tuffo al c.* o *stringere il c.* **12.** Addirittura, c'è chi parla di togliere un peso dal *cuore*, quando abbiamo combinato qualcosa e finalmente abbiamo trovato il coraggio di confessarlo. **13.** Organo muscolare che costituisce il centro motore dell'apparato circolatorio. **14.** È forse la parola più usata e abusata, talvolta diventa quasi un nome proprio quando teniamo tantissimo ad una persona e per chiamarla usiamo proprio la parola *cuore*: *c. mio, vieni da me.* **15.** La usiamo quando vogliamo che gli altri credano alle nostre parole,

C, c

quando vogliamo essere sinceri e spontanei: *dire qualcosa con il c.* **16.** Indica la parte principale, l'essenza delle cose: *andare al c. del problema.* **17.** (FIG.) legame stretto e speciale tra una persona e un'altra: *legami di c.* **18.** (FIG.) essere generosi, solidali, altruisti: *essere persone di c.* **19.** (FIG.) Spazio infinito che accoglie -c'è posto per tutti -, come nel *cuore* di una mamma. Il *cuore* è il centro delle emozioni. ◇SIN. MUSCOLO, ORGANO CARDIACO, MIOCARDIO, FIGURATO (FIG.) SENTIMENTO, SENSIBILITÀ, AFFETTO, BONTÀ, CARITÀ, COMPASSIONE. ◇CONTR. MENTE, RAGIONE, INDIFFERENZA, FREDDEZZA, INSENSIBILITÀ, DUREZZA, CATTIVERIA.

D, d

débole [/dé-bo-le/], (ant. o region. débile) agg. e s. m. [¶ dal lat. debīlis]. **1.** Che manca o è scarso di forza fisica: *il malato è ancora d.*; *mi sento molto d.*; *un cavallo d.*, che non regge alla fatica; per antonomasia, specie in senso scherzoso, sesso *d.*, le donne (per la convinzione che la donna sia più debole dell'uomo). **2.** Con varie determinazioni, parlando di organi o parti del corpo, che compiono imperfettamente la loro funzione, per difetto organico o per malattia: *essere d. di gambe, di petto, di stomaco, di cuore, di reni*; *avere la vista, l'udito d.*; anche di facoltà intellettuali: *essere d. di memoria, avere la memoria d.*, essere facile a dimenticare. Con significato più specifico (e sostantivato): *d. di mente*, soggetto con scarse capacità intellettive. Per estensione, di cosa, che può sostenere poco peso: *tavolo d.*; seggiola *debole*. **3.** In fisica, detto di processi determinati dalla forza o interazione *debole* (v. interazione). **4.** In fonetica, con riguardo alla fonologia dell'italiano, sono dette consonanti *deboli* o di grado *debole* (o anche tenui o di grado tenue, in contrapposizione alle consonanti di grado medio e forte), quelle che sono articolate con minore tensione dell'apparato fonatorio (v. consonante, e grado 1, n. 3 f). **5.** In musica: *tempo d.*, la parte in levare della battuta, quella cioè non accentata o poco accentata; analogamente, nella metrica classica, la parte del piede non accentata, cioè la tesi. In tipografia: *riga d.*, linea di composizione scarsa di misura e con lettere e parole eccessivamente distanziate. **6.** Per i ragazzi *debole* è un uomo che non ha la forza di affrontare le difficoltà, ha subito un torto ma non ha la forza di reagire.

desiderio [/de-si-dè-rio/], s. m. [¶ dal latino desiderium, dalla particella de e dalla parola latina sidera, che significa «stelle»]. **1.** In base all'etimologia, "condizione in cui sono assenti le stelle". **2.** Tensione verso l'appagamento di un bisogno o il raggiungimento di un obiettivo. **3.** Credere in qualcosa o sperare che qualcosa si avveri. **4.** Passione da coltivare, per cui vale la pena lottare, impegnarsi, fare sacrifici; fonte di energia, di forza, di gioia di vivere. **5.** Quando si raggiunge l'oggetto del *desiderio*, la nostra

D, d

tensione si sposta su un'altra cosa, per cui si può desiderare all'infinito.

6. Si può desiderare qualcosa di concreto o qualcosa di astratto, come essere felici o essere accettati. Si può desiderare anche qualcosa che non si può raggiungere; quindi, il *desiderio* può anche rendere tristi o insoddisfatti, però continuare a crederci può dare forza e speranza. Il *desiderio* può mettere d'accordo la mente con il cuore, ma non sempre è così, infatti, si può desiderare qualcosa di sbagliato.

diario [/di-à-rio/], /di'arjo/ s. m. [¶ dal lat. diāriu(m) «vitto giornaliero», e nel lat. tardo da «registro giornaliero» a sua volta derivato dal greco dia-reo, cioè «attraverso lo scorrere (del tempo)», der. di dīes «giorno»]. **1.** Arma letale usata da professori e insegnanti, per torturare gli studenti e rovinargli il fine settimana, con frasi come: *ragazzi, aprite il d. che vi do i compiti e la prossima settimana facciamo verifica*. **2.** Luogo dove poter raccogliere i propri pensieri e segreti amorosi, per nasconderli dagli altri, anche se chiunque potrebbe leggerli, perché la chiave del lucchetto è uguale per tutti i *diari* segreti: *chissà perché il lucchetto del mio d. segreto è sempre aperto*. **3.** Strumento multiuso che può essere usato in tantissimi modi, es. come cuscino per dormire durante le lezioni noiose: *passami il d. che voglio dormire*, come portacarte: *nasconderò i bigliettini nel d.* **4.** Quaderno e simili in cui vengono annotati in successione cronologica avvenimenti o dati importanti che devono essere ricordati o che vale la pena immortalare. **5.** Il *diario* tiene traccia della nostra vita ma ne è anche metafora perché le sue pagine, inizialmente bianche, si riempiranno giorno dopo giorno di impegni e scadenze, esperienze e sogni. **6.** Talvolta è un caro amico al quale rivelare i nostri sentimenti più profondi senza paura di essere giudicati, ma può anche riservare brutte sorprese quando si riempie di compiti e incombenze; fortunatamente, tra il promemoria di esercizi e verifiche, fanno spesso capolino anche frasi, pensieri o disegni lasciati dal nostro vicino di banco o da qualcuno che per noi è davvero speciale, preziose testimo-

D, d

nianze di amicizie nate sui banchi di scuola. **7.** Se lanciato da mano esperta e precisa, può anche essere utilizzato come arma di difesa e dunque, cari malintenzionati, è meglio che non sbirciate! **8.** Quaderno personale dove si appuntano e commentano giorno per giorno fatti, avvenimenti, considerazioni di cui si vuole conservare memoria. **9.** Quando i professori citano la famosa frase “aprite i *diari*” si scatena il nostro coro di “Prof, possiamo meno compiti?”. **10.** Dà indicazioni sulla la personalità del proprietario. Chi ha il *diario* molto ricco di disegni sarà un artista, oppure uno che si stressa facilmente. Se è molto ordinato, invece, si tratta di una persona precisa. Siamo noi a scegliere che tipo di copertina vogliamo e quali sticker preferiamo applicarvi. Quando siamo in fissa per uno sticker pensiamo che dovrebbe essere conservato fino alla fine dell’anno senza mai staccare la sua colla, ma prima o poi arriva il fatidico momento di darlo via. Non possiamo dire di no se la *crush* o il migliore amico/a ce lo chiede, o sembreremmo cattivi. A malincuore, allora, glielo regaliamo. **11.** Amico al quale confidare segreti. La maggior parte delle volte ha delle pagine strappate usate per fare bigliettini e comunicare con gli amici durante lezioni particolarmente noiose. **12.** In questi anni si sta trascurando perché ormai i compiti vengono assegnati molto spesso su registro elettronico o su Classroom. Persino le note. Ricordiamo quando, in prima elementare, le note erano ancora sul *diario*.

divisione [/di-vi-siò-ne/], s. f. [¶ dal lat. *divisio* -onis, der. di *dividĕre* «dividere»]. L’atto di dividere facendo due o più parti di un tutto, separando, concretamente o anche solo idealmente, cose o persone che erano unite o costituivano un insieme unico.

Divisione può essere sinonimo di distacco, anche tra due persone che si vogliono bene, una *divisione* può essere forzata oppure una scelta presa da entrambe le parti. In ogni caso essa corrisponde spesso a una perdita: dividerci ci impoverisce, mescolarci, fare la somma tra il nostro modo di essere e quello dell’altro ci arricchisce. La *divisione* può essere raffigurata come un muro, una recinzione, che erigiamo tra noi e gli altri; pen-

D, d

siamo al Muro di Berlino che ha diviso per decenni una città, famiglie, modi di vivere e di pensare; pensiamo ai muri che si costruiscono per impedire di trovare a chi ha necessità di una vita migliore. La divisione assume un significato positivo se premettiamo la preposizione “con” e allora diventa “condivisione”, una parola che ci spinge a non essere egoisti, a dare agli altri ciò che abbiamo, mettendolo in comune affinché possa essere utile a chi ne ha bisogno.

E, e

eclissi [/e-clis-si/], /e'klissi/ o pop. eclisse /e'klisse/ s. f. [¶ vc. dotta dal lat. eclīpse(m), col der. tardo eclīpticu(m): dal gr. ékleipsis, der. di ekléipein «lasciare, abbandonare»]. **1.** Temporaneo oscuramento di un astro per interposizione di un altro: *e. solare* quando la luna si trova tra il sole e la terra; *e. lunare* quando la terra si interpone tra il sole e la luna. **2.** Decadenza, tramonto, declino: l'*eclissi* di un personaggio famoso o di un sogno. **3.** Condizione tipica dell'età adolescenziale quando abbiamo la sensazione che tra noi e i nostri obiettivi si frappongano mille ostacoli e difficoltà, ma ci rincuora pensare che si tratta di una condizione transitoria verso un futuro in cui, un domani, riusciremo ad esprimere la parte più luminosa di noi stessi. Perché, a volte, per ottenere qualcosa dobbiamo lasciar andare qualcos'altro.

emozione [/e-mo-zió-ne/], /emo'tsjone/ s. f. [¶ dal fr. émotion, der. di émouvoir «mettere in movimento» sul modello dell'ant. motion, dal lat. parlato exmovēre, dal francese émotion (1534), il termine emotione è attestato per la prima volta nel 1662, B. Nani, *Historia dela Republica Veneta*, p.178, con il significato di sommovimento]. **1.** Un'*emozione* è una viva impressione, che può essere un'eccitazione positiva o un senso sgradevole di turbamento. Nonostante sia talvolta usata sinonimo di sentimento, in realtà indica una sensazione più intensa, improvvisa, immediata, legata ad un momento, non durevole come, appunto, il sentimento. **2.** Le *emozioni* ci aiutano ad affrontare la vita di tutti i giorni. Sono parte delle nostre vite e risiedono nelle piccole e grandi cose del nostro quotidiano, come dice L. Battisti in *Emozioni: Capire tu non puoi. Tu chiamale se vuoi emozioni*. Non possono spiegarsi, perché esse nascono spontaneamente secondo la propria sensibilità, oppure sono talmente belle e intense che non possono esprimersi con le parole, perché sono i gesti a farlo, come canta A. Celentano in: *L'emozione non ha voce*. **3.** Sentimento bello o brutto, positivo o negativo, felice o triste, che dipende dalla situazione in cui si trova la persona, ma che è comunque sempre presente. **4.** È l'effetto di qualcosa che abbiamo visto o sentito, ma che non riusciamo a esprimere, perché è troppo forte o che ci vergogniamo di espri-

E, e

mere perché fa male. **5.** Un sentimento a cui noi ragazzi faticiamo a dare un nome, perché non sappiamo descriverlo o esprimerlo e che ci imbarazza se gli altri la riconoscono, ad esempio in classe se abbiamo un problema personale o relazionale. ◊SIN. ECCITAZIONE, TREPIDAZIONE. ◊CONTR. FREDDEZZA, IMPASSIBILITÀ.

empatia [/em-pa-tì-a/], /empa'tia/ s. f. [¶ dal greco antico ἐμπάθεια, *empáttheia*, a sua volta composta da ἐν-, «dentro», e *pathos*, «sofferenza o sentimento». Con questo termine si suole rendere in italiano quello tedesco di *Einfühlung*. Seconda metà sec. XIX]. **1.** L'*empatia* è mettersi nei panni dell'altro, immedesimarsi nei sentimenti di un'altra persona, saper ascoltare l'altro. L'*empatia* è un'emozione che indica un atteggiamento caratterizzato da una capacità di comprensione e di attenzione verso gli altri. È l'aiutare l'altro a rialzarsi. In tal senso, pensiamo alla canzone di N. Fabi *Io sono l'altro*. In un verso si legge: *Io sono l'altro/ Puoi trovarmi nello specchio/ La tua immagine riflessa, il contrario di te stesso*. Un'immagine "in musica" dell'*empatia*. **2.** Essere empatici permette di capire un amico, aiutare una persona in difficoltà. Una persona empatica fa sentire gli altri più capiti, e di conseguenza più sicuri di sé, aiuta a rialzarsi e funge come appoggio e supporto.

3. È una parola che deriva dall'antico greco e indica la capacità che abbiamo di capire, sentire e condividere i pensieri e le emozioni di un'altra persona in una situazione. È entrata nell'uso a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Come sinonimi si possono usare le parole comprensione, sensibilità e vicinanza. **4.** Per noi *empatia* significa capire cosa prova un amico o un'amica, cioè, mettersi nei suoi panni. Ad esempio, un giorno una nostra compagna era stata presa in giro a ricreazione, allora qualcuno di noi si è messo nei suoi panni e ha pensato che se fosse stato al suo posto, avrebbe provato tristezza e dispiacere, così le abbiamo parlato e l'abbiamo aiutata ad affrontare la situazione. Ripensando a quel giorno, abbiamo elaborato la nostra ricetta dell'*empatia*: 1L di intelligenza, 500 g di capacità di mettersi nei panni dell'altro, 250 g di aiuto, un pizzico di simpatia, felicità q.b. **5.** (Filos.) Coinvolgimento emotivo nell'opera d'arte. **6.** (Psicol.) Capacità di im-

E, e

medesimarsi nelle condizioni di un altro e dividerne pensieri ed emozioni. **7.** (Est.) Capacità o condizione di profonda intesa con qualcuno. **8.** Noi, per indicare il sentimento di *empatia*, utilizziamo quotidianamente l'espressione "mettersi nei panni degli altri". Significa calarsi nel vissuto, delle persone, per comprenderne il pensiero, le opinioni, le sensazioni, le emozioni, e attraverso tale processo, riconoscersi in loro. L'*empatia* è un'importante competenza emotiva, grazie alla quale è possibile entrare più facilmente in sintonia con la persona con la quale si interagisce; è un'abilità sociale di fondamentale rilevanza in quanto rappresenta uno degli strumenti di base per una comunicazione efficace e gratificante. ◇SIN. IDENTIFICAZIONE, IMMEDESIMAZIONE. ◇CONTR. INSENSIBILITÀ, IMPASSIBILITÀ, FREDEZZA.

eroe [/e-rò-e/], /e'roe/ s. m. [¶ dal lat. *heros*, calco del gr. ἥρωϛ. Prima att. metà sec. XIV nel plur. *heroi*]. **1.** Nell'epica l'*eroe* è un semidio, è maschio, ha un epiteto e un patronimico, combatte a volto scoperto e di giorno per fama e bottino di guerra; è in gara con sé stesso e con gli altri ed è bello fuori perché lo è anche dentro. Non ci sono eroine: la donna è preda dell'*eroe* o sua protetta. **2.** Nei fumetti *eroi* ed eroine hanno superpoteri, indossano maschere per nascondere la propria identità e non compiono azioni straordinarie per fama, ma perché è giusto. **3.** Oggi *eroe* è chi rischia la vita per migliorare quella degli altri compiendo azioni considerate straordinarie; l'*eroe* non desidera i riflettori, né chiede qualcosa in cambio e non importa il suo aspetto fisico. *Eroi* ed eroine sono i pompieri che salvano persone e animali, chi combatte le mafie e coloro che, non visti, ci proteggono e agiscono perché il bene e la vita trionfino; le loro virtù sono il coraggio, l'intelligenza e il non mollare mai.

esame [/e-sà-me/], s. m. [¶ dal lat. *examen*, propr. «ago della bilancia»]. **1.** Prova mediante la quale viene accertata la preparazione conseguita dagli studenti nelle scuole dei diversi tipi e gradi. Dim. *esamino*, un *esame* di scarsa difficoltà e importanza. L'ansia degli *esami* è molto comune tra gli studenti, poiché rappresen-

E, e

tano un passaggio importante nel percorso scolastico. Consigli per affrontarla in modo efficace: studiare in modo regolare e organizzato dividendo il materiale in piccole sezioni ed iniziare lo studio con anticipo focalizzando la mente su pensieri positivi e incoraggianti. Esporre le preoccupazioni ad amici, familiari o insegnanti. Riconsiderare le aspettative: gli *esami*, sebbene importanti, non determinano completamente il nostro valore o il nostro futuro. **2.** Nel ling. giudiziario, interrogatorio. In senso fig. *esame di coscienza*; *l'esame di coscienza dell'Innominato* in cui il protagonista esamina la sua vita peccaminosa.

etichétta [/e-ti-chét-ta/], /eti'ketta/ s. f. [¶ dal fr. *étiquette*, der. del fr. ant. *estiquer* «attaccare»]. **1.** Cartellino che si attacca sopra bottiglie, scatole, casse o altri recipienti con l'indicazione della qualità, della quantità, del valore di ciò che vi è contenuto, ecc., e anche sulla copertina, sul dorso o sul risguardo di libri per indicare gli estremi bibliografici, la collocazione negli scaffali, ecc. **2.** Nell'ambito scolastico, avere un'*etichetta* può fare riferimento al valore di ogni individuo, che, in qualche modo, rende unici. Può avere un'accezione positiva e una negativa. Quella positiva può fare riferimento al riconoscimento, all'*etichetta* che consente di individuare immediatamente una persona, per via delle sue caratteristiche uniche. Quella negativa, facendo riferimento al verbo *etichettare*, può fare riferimento a una persona ancor prima di conoscerla, scambiandola per ciò che magari non è: pertanto, ci si potrebbe rifare a un invito ad andare oltre, non fermandosi alla sola apparenza e cercando di approfondire la conoscenza di quella determinata persona, con la quale potrebbe nascere una bellissima amicizia.

F, f

famiglia [/fa-mì-glia/], /fa'miʎʎa/ s. f. [¶ dal latino *famīlia*, che deriva a sua volta da *famŭlus*, cioè «servitore», XIII sec. è voce italica, forse prestito osco, e indicò dapprima l'insieme degli schiavi e dei servi viventi sotto uno stesso tetto, quindi in origine indicava qualcuno che aiutava genitori, figli o altre persone nelle faccende di casa, e successivamente la *famiglia* nel sign. oggi più comune].

1. Termine che si riferisce al legame di sangue tra persone imparentate fra loro o che sono legate da un fortissimo affetto; di solito, in questo gruppo le persone vivono insieme o si aiutano a vicenda, specialmente quando uno dei componenti è più piccolo o più fragile, aiutandolo anche nelle cose materiali e prendendosene cura: *Nella mia f., che è formata da moltissime persone, ci aiutiamo sempre quando qualcuno è in difficoltà.* **2.** Gruppo di persone che si vogliono bene, per affetto e non perché uniti da un legame di parentela; sono persone che si vedono spesso, che si sostengono sempre e a cui piace passare del tempo insieme, come capita in particolare agli amici: *io e i miei amici siamo come una f.!* **3.** In tassonomia, la parte della scienza e della biologia che classifica gli animali, la parola *famiglia* si usa per raggruppare animali che hanno caratteristiche simili. **4.** Nucleo elementare della società umana, formato da genitori e figli, con l'eventuale presenza di altri parenti. **5.** In musica, gruppo di strumenti della stessa specie, ma di diversa ampiezza e quindi di diversa estensione: *la f. degli archi, dei legni, degli ottoni, delle percussioni.* **6.** Nelle classificazioni zoologica e botanica, categoria superiore al genere e inferiore all'ordine. **7.** Casata, dinastia: *la f. reale*. Dim. *famigliòla* (letter. famigliuòla), *famiglia* piccola, composta di poche persone (ma più spesso esprime il legame d'affetto che stringe i membri della *famiglia*). **8.** Ci siamo accorti, parlando di noi, che esistono tanti tipi di *famiglia* (tradizionale, di fatto, allargata, monogenitoriale, omogenitoriale) ma tutte hanno o dovrebbero avere una cosa in comune: l'amore, l'ascolto e il sostegno reciproco dei loro componenti. Delle tante espressioni in cui compare la parola *famiglia*, amiamo molto *sentirsi in f.* o *come una f.*, nel significato di stare a proprio agio fra persone di carattere e gusti simili ai propri e alle quali si è comunque legati da senti-

F, f

menti di affetto e simpatia. La mattina infatti lasciamo la *famiglia* “vera” per recarci a scuola, ma ci impegniamo quotidianamente, anche se a volte è difficile, a rendere la nostra classe un’altra famiglia, accogliente e non giudicante. **9.** Indica una comunità umana diversamente caratterizzata nelle varie situazioni storiche e geografiche ma in genere formata da persone legate fra loro da un rapporto di convivenza, di parentela, di affinità. **10.** Per noi la *famiglia* sono babbo, mamma, fratelli e sorelle. Ci piace la famiglia, è un posto in cui troviamo amore, bene, tranquillità, sicurezza e felicità. **11.** Nucleo sociale rappresentato da due o più individui che vivono nella stessa abitazione e, di norma, sono legati tra loro con il vincolo del matrimonio o da rapporti di parentela o di affinità. **12.** Il complesso delle persone di una stessa discendenza, legate dal vincolo del sangue e della tradizione: *una f. illustre, decaduta*. **13.** Insieme di persone con cui stai bene e con cui condividi le cose più intime, fanno sacrifici per te, se per una giusta causa, ti insegnano l’educazione e ti insegnano a vivere, ti supportano. La *famiglia* non è sempre e solo quella di sangue, ma sono in generale le persone che ti vogliono bene - come gli amici - che tengono a te e per te sono come una seconda famiglia. **14.** Per noi *famiglia* è una parola bellissima, significa casa, affetto ed è una cosa che ci fa sentire bene, accolti e protetti. I membri di una *famiglia* sono le persone a cui ci rivolgiamo nel momento del bisogno, sono le persone di cui ci fidiamo. **15.** Comunità umana, diversamente caratterizzata nelle varie situazioni storiche e geografiche, ma in genere formata da persone legate fra loro da un rapporto di convivenza, di parentela, di affinità, che costituisce l’elemento fondamentale di ogni società. La *famiglia* è come un nido da dove gli uccellini partono per imparare a volare e dove, stanchi, ritornano, così come è il nostro punto d’appoggio e di consolazione quando impariamo a camminare con le nostre gambe e a cavarcela da soli. La *famiglia* è il luogo della protezione, perché sei vicino a persone che ti vogliono bene, che conosci profondamente e che intervengono e aiutano nel momento del bisogno. È anche il luogo dei ricordi di momenti belli o meno belli, superati cercando di collaborare e aiutandosi a vicenda. In una *famiglia* i

F, f

membri hanno età diverse e questo può aiutare a trasmettere valori importanti, pensiamo infatti alla saggezza dei nonni e a quanto ci danno con la loro esperienza! *Famiglia* è affetto e sincerità, ma anche litigio: è lì che impariamo chi siamo cercando il distacco sano dai nostri genitori, per costruirci come individui che imparano in *famiglia* il significato dei sentimenti importanti. **16.** In senso ampio, comunità umana, legate fra loro da un rapporto di convivenza. **17.** Il nucleo familiare composto dai figli e conviventi. **18.** Gruppo di persone legate fra loro da un rapporto parentale. **19.** Insieme di persone o cose legate da affinità o vincoli comuni: *la f. italiana*. **20.** Scient. gruppo sistematico usato nella classificazione degli organismi animali e vegetali: *la f. degli invertebrati*. **21.** Per noi, la *famiglia* può essere una casa immaginaria in cui ci possiamo rifugiare nei momenti bui, è composta dalle persone che ti hanno cresciuto, è un luogo accogliente dove puoi sentirti libero. La *famiglia* può essere vista anche come un gioco di ruoli, c'è chi comanda e chi obbedisce; può essere anche incompleta ma le persone che ne fanno parte hanno un cuore grande. **22.** Elementare nucleo organizzato dalla società umana, formato da genitori e figli con l'eventuale presenza di altri parenti. **23.** La *famiglia* è quel gruppo di persone presente dalla nascita e che resta sempre accanto. La *famiglia* è come una nuvola soffice che abbraccia ma non stringe, è una luce che illumina il futuro. **24.** La *famiglia* è formata da persone che accettano ogni difetto senza mai giudicare, che accompagnano la crescita dei figli aiutandoli a risolvere i problemi e le difficoltà. **25.** La *famiglia* è formata da persone preziose che fanno tantissimi sacrifici l'una per l'altra, sostenendosi sempre, nella ragione e nel torto, è il porto sicuro in cui approdare sempre. **26.** La *famiglia* è come un'altalena che spinge verso il futuro ma protegge, accoglie e aiuta in ogni momento affinché si realizzino i sogni e i desideri. **27.** La *famiglia* talvolta non è determinata dal legame di sangue, può essere anche una persona o un gruppo di amici con cui ci si sente sempre al sicuro. **28.** Comunità umana che varia nelle sue caratteristiche a seconda del contesto storico e geografico, ma generalmente composta da individui legati da vincoli di parentela e convenienza.

F, f

Originariamente, il termine *famiglia* indicava l'insieme di schiavi e servi che vivevano sotto lo stesso tetto. Solo nell'800 ha assunto il significato moderno. **29.** Oggi, il termine indica un gruppo di persone che possono convivere senza essere legate da vincoli matrimoniali. **30.** Inoltre, il termine può riferirsi anche a un gruppo sociale con una residenza comune o che collabora economicamente. **31.** La *famiglia* rappresenta un gruppo di persone unite non solo dal legame di sangue, ma anche da profondi legami affettivi. Sono coloro ai quali si vuole bene e che ricambiano tale affetto, offrendo sostegno nei momenti difficili e fornendo un luogo sicuro per esprimere emozioni e parlare liberamente.

fantasia [/fan-ta-sì-a/], /fanta'sia/ s. f. [¶ dal gr. *phantasia*, der. di *phainō* «mostrare»]. **1.** Facoltà dello spirito di riprodurre o inventare immagini mentali in rappresentazione complessa. **2.** La *fantasia* è una libera espressione che fa immaginare cose divertenti quando cerchi di addormentarti, o anche paurose, come gli incubi. È un modo di cambiare la realtà e le sue caratteristiche a nostra scelta: quando ti senti triste o hai paura cerchi di immaginarti una cosa positiva. **3.** La *fantasia*, oltre a tutte le sue caratteristiche, racchiude anche l'invenzione, per questo alcune persone, usando la propria immaginazione, sono riuscite a modificare e migliorare il mondo in cui viviamo ora. **4.** Come con la nonna quando prepari torte fantasiose, disegni strani e giochi assurdi che ti fanno morir dal ridere, la *fantasia*. è bello viverla in compagnia, come quando da piccolino, insieme ai tuoi amici, ti inventi dei nuovi giochi all'improvviso senza paura. ♦SIN. CREATIVITÀ, IMMAGINAZIONE. ♦CONTR. CONCRETEZZA.

faro [/fà-ro/], s. m. [¶ dal lat. *pharus*, gr. *φάρος*, dal nome dell'isolotto di Faro sulla costa egiziana, sul quale fu costruito nel III sec. a.C. in Alessandria]. **1.** Strumento di segnalazione luminosa situato in una solida costruzione a torre, collocato sui punti più visibili della costa come gli scogli. Serve come punto di riferimento durante la navigazione notturna. **2.** Per analogia, il termine *faro* è utilizzato per indicare i dispositivi luminosi impiegati in aereo-

F, f

nautica per segnalazioni, per agevolare le operazioni di volo o per avvertire della presenza di ostacoli. **3.** Nel linguaggio figurato, il termine *faro* può assumere significati diversi a seconda del contesto. Ad esempio, può essere utilizzato metaforicamente per indicare un sostegno durante momenti difficili, come nella frase “mi hai portato luce in un momento buio”, dove *faro* rappresenta un amico che ha illuminato una via durante periodi di oscurità.

felicità [/fe-li-ci-tà/], /felitʃi'ta/ s. f. [¶ dal lat. *felicitas* -atis, la radice *fe-* indica «abbondanza» e «ricchezza»]. **1.** Condizione, stato d'animo di chi è felice o pienamente appagato. **2.** Si è felici quando si sta con gli amici e la famiglia, si fa sport, si mangia la pizza nel proprio posto preferito, si prende un bel voto a scuola, si è se stessi, si fa qualcosa che piace e fa sorridere, si raggiunge un obiettivo tanto agognato. La *felicità* si trova nelle piccole cose quotidiane: quando c'è una verifica e inizi a sperare che la prof. manchi, entra la bidella e dice che è assente. È l'emozione opposta a quella che si prova quando la prof. entra in classe dicendo che interrogherà. **3.** Non si è sempre felici, a volte si dice di essere felici per qualcosa, ma in realtà non lo si è affatto; la *felicità* è un'emozione che spesso si dà per scontata, oppure viene usata con troppa facilità e incoscienza. **4.** Stato d'animo illuminato. Tutti aspiriamo a lei, ad assaporarne un momento, la rincorri da sempre. Non la tocchi, ma ti riempie, è tutta lì, si fa stretta stretta, concentrata in un attimo, non di certo nelle tue scarpe preferite o dentro le borse dei tuoi acquisti. Esci con gli amici, sta per arrivare l'estate, hai raggiunto un obiettivo da solo, chi sai tu ti fa un complimento pazzesco, un prof. si accorge che sei speciale in qualcosa, ti sembra di aver realizzato ogni tuo desiderio anche se non è vero, guardi la tua serie preferita, stai per partire per le vacanze, disegni perché è il tuo fuoco, hai studiato abbastanza e prendi un bel voto, ti dicono che chi ti piace ricambia, vai bene come sei a te stesso e a chi ti interessa, il resto resta fuori. Eccoci qua, ha mille colori e ognuno trova la sua sfumatura. ♦SIN. GIOIA, SERENITÀ, ALLEGRIA, EUFORIA, CONTENTEZZA.

F, f

fortuna [/for-tù-na/], s. f. [¶ dal lat. *fortūnam* (sorte), derivato di *fors* (caso, sorte), sec XIII]. **1.** Presunta causa degli eventi e delle circostanze non spiegabili razionalmente. Immaginata anticamente come una dea bendata che distribuisce il bene o il male, teologicamente come un'intelligenza angelica. **2.** A scuola: avere fortuna in un'interrogazione o una verifica: *oggi ho avuto f. nella verifica di matematica*. **3.** Tra di noi *fortuna* è usata per augurare ai compagni la vittoria ad una partita. Es: "In bocca al lupo". **4.** Complesso di circostanze conformi ai desideri; sorte favorevole. **5.** Patrimonio, ricchezza. **6.** Arcaico: disavventura e disgrazia.

fotografia [/fo-to-gra-fi-a/], s. f. [¶ dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-* «foto» e *-graphy* «grafia»]. **1.** È procedimento che permette di ottenere l'immagine di persone, oggetti, strutture, situazioni. La *fotografia* per noi è tutto ciò che ritrae un ricordo e che ci riporta a rivivere i momenti passati. Una *fotografia* raccoglie esperienze, sentimenti sia gioiosi che malinconici, sia vicini che lontani. È come un bagaglio: porta con sé e custodisce tutti i momenti e le fasi della nostra vita che ci caratterizzano e che ci rappresentano. La *fotografia* ha la capacità di cogliere l'attimo, in latino *Carpe diem*, e renderlo infinito. È un mezzo di comunicazione per tutti quelli che faticano a esprimere le proprie emozioni attraverso le parole.

fragile [/frà-gi-le/], aggettivo [¶ dal latino *fragilis*]. **1.** Soggetto a spezzarsi con facilità. **2.** Di aspetto delicato o gracile, o di salute molto cagionevole. **3.** *Fragile* è l'uomo stesso e negarlo significa sprecare una parte essenziale della nostra persona. Ogni cosa che ci circonda è *fragile*, compresi noi esseri umani: noi infatti siamo vulnerabili come il vetro, basta poco per farci stare male e soffrire. Essere *fragile* però è un'opportunità da non sprecare; ci consente di guardarci dentro, di pensare al nostro stile di vita, alle nostre passioni, a chi siamo e a dove andiamo. In particolare, ci aiuta ad essere consapevoli dei nostri limiti e delle nostre debolezze. Proprio per questo motivo dobbiamo cercare di non sprecarla ma di valorizzarla. La nostra forza matura grazie al nostro essere *fragili*:

F, f

sono proprio quelle circostanze dove ci sentiamo *fragili* e deboli che ci permettono di crescere.

fratellanza [/fra-tel-làn-za/], s. f. [¶ lat. fraternitas, deriva da fratello agli inizi del XIV secolo. Il termine odierno fratello è un diminutivo di frate, il contrario del latino fratres. Il lemma latino trova un riscontro diretto nel sanscrito bhratar, al cui interno troviamo la radice bhor. La *fraternità* è un sentimento di amicizia, affetto, comunanza di idee e aspirazioni tra popoli e classi sociali]. **1.** La relazione naturale, civile che intercorre tra fratelli. **2.** Reciproco sentimento di amicizia e affetto quasi eterno, legame che si stabilisce tra chi combatte per la stessa bandiera o per la medesima causa. **3.** Società laica di mutuo soccorso. Zanichelli 2019. **4.** Per noi: Sentimento che si prova per un amico stretto oppure per un migliore amico. Legame che unisce due persone, con un rapporto fraterno, all'interno del quale ci si può confrontare e parlare, sapendo di non essere giudicati. La *fraternità* è volersi bene e sta alla base del rapporto, indipendentemente dalla situazione. Significa condividere momenti felici e indimenticabili da ricordare per sempre; fa parte del volersi bene anche sapere che con l'aiuto dell'altro si riuscirà a trovare una soluzione, e molto spesso affrontare insieme i problemi aiuta a conoscere l'altro e rafforzare il legame che si ha. Alcune volte, però, un rapporto molto forte può portare a fare azioni contro le regole, portando le persone a gravi conseguenze. **5.** Legame di sangue che unisce tra loro i fratelli. **6.** Un vincolo che unisce le persone che si vogliono tanto bene, talmente tanto da considerarle fratelli. Un legame quasi impossibile da spezzare, un legame unico, sano e speciale. **7.** In senso religioso è inteso come una pacifica convivenza e aiuto reciproco tra tutti gli uomini. **8.** Questa parola rientra nel motto della Rivoluzione francese: tutti i cittadini sono nati uguali, devono avere gli stessi diritti ed essere uniti. ♦ SIN SOLIDARIETÀ, AMICIZIA E UNIONE.

F, f

fratèllo [/fra-tèl-lo/], /fra'tello/ s. m. [¶ dal lat. parl. fratellu(m), dim di frater, sanscrito bhrathar, dalla radice bhar: sostenere, nutrire].

1. Persona con cui si ha legami di sangue: lo stesso padre e/o la stessa madre. Se si ha un *fratello* si impara che non si è unici e non si ha sempre ragione. Puoi essere il *fratello* maggiore o il minore: se sei il maggiore hai più responsabilità: non far ripetere i tuoi stessi errori. Spesso sono persone fastidiose e antipatiche, ma daremmo la vita per loro. Sono i petali che ci rendono un fiore colorato e unico. **2.** *Fratelli* non sono solo quelli di sangue, ma anche le persone a cui sei legato dall'affetto: la spalla su cui potersi appoggiare sempre, un diario segreto a cui confidare tutto, dei "super eroi" che ti sostengono in ogni momento: mentre stai per cadere o stai affrontando un momento difficile. Ti vogliono bene e ti apprezzano per quello che sei, vivono con te ogni singola goccia di gioia e tristezza e ti rendono speciale. L'amico fraterno rimane sempre al tuo fianco e quando stai male ti prepara una tisana calda e ti fa ridere, ti potrai fidare di lui per tutta la vita. Anche noi dobbiamo essere i loro portatori di gioie, dolori, litigate e risate. Per noi sono dei donatori e dei portatori. **3.** Ciascuna delle persone di sesso maschile nate dallo stesso padre e dalla stessa madre. Nella vita quotidiana si può utilizzare il termine *fratello* anche quando, al di là del rapporto di parentela, si vuole esprimere un importante legame di affetto; questo accade quando ci sono rapporti di amicizia particolarmente forti. **4.** (al plur.) I figli, solo maschi oppure sia maschi che femmine, di una stessa famiglia; *sono tre f.: due sorelle e un f.* **5.** *f. d'arme*, commilitone. **6.** Frate laico, spec. in alcuni ordini religiosi, che veste l'abito senza aver pronunciato i voti. Per noi *fratello* è colui di cui possiamo fidarci, che ha i nostri stessi interessi, il nostro punto di riferimento. Il legame con un *fratello* è come quello di sangue: è basato sull'alleanza, sulla collaborazione, sulla complicità. *Fratello* non è solo chi appartiene alla stessa famiglia ma colui che si comporta come tale senza invidia o senso di superiorità. Noi ragazzi, per valorizzare un rapporto speciale di affetto, chiamiamo *fra* (dall'italiano *fratello*) oppure *bro* (dall'inglese *brother*) i nostri amici. Ultimamente è in uso anche l'abbreviazione *broski* (di origine incerta). Es. d'uso: *Bella fra!* Traduz. "Ciao, che bello incontrarti amico!" (variante regione Lazio).

F, f

frésko [/fré-sco/], /'fresko/ agg. m. [¶ dal francone *frisk*, sec. XII]. **1.** Si usa per indicare qualcosa che ha una temperatura leggermente (e spesso gradevolmente) fredda: *acqua f.*, *venticello f.* **2.** Può indicare ciò che è stato fatto, preparato da poco tempo: *pane*, *uova*, *caffè*, *frutta f.* **3.** Significa inoltre giovane, rigoglioso, fiorente, sano: *colorito f.* **4.** Spontaneo, brioso, vivace: *risata f.* **5.** Riposato, ristorato: *per l'esame*, *devo essere f. di studio.* **6.** Modo colloquiale per indicare il carcere: *finire al f.* **7.** Noi utilizziamo l'aggettivo *fresco* per descrivere un taglio di capelli, un modo di vestire, l'uso di determinati gioielli, che rendono una persona "stilosa". Molto spesso è detto in modo ironico: *come sei f. oggi!* "Fresco di Zona" è il nome che si è dato un ragazzino, intervistato da un tiktokker: è diventato virale perché esprime la convinzione di essere "il più fresco della città".

G, g

galàssia [/ga-làs-sia/], s. f. [¶ dal lat. tardo *galaxias*, gr. γαλαξίας, der. di γάλα -ακτος «latte»]. **1.** In astronomia con iniziale maiuscola, corrisponde al sistema di stelle e materia interstellare a cui appartiene il Sole, detto anche Via Lattea; con iniziale minuscola, ciascuno dei sistemi di stelle analoghi alla Via Lattea che popolano l'Universo. L'immagine della *galassia* per noi corrisponde a un senso di meraviglia che proviamo quando, seduti in una sera d'estate su un prato, alziamo gli occhi verso il cielo e osserviamo la Via Lattea nella sua maestosità. *Galassia* vuol dire «fatta di latte»: infatti i Greci vedevano di un bianco brillante la “scia” che attraversa i nostri cieli d'estate. Si dice che la *galassia* nacque dal latte fuoriuscito dal seno di Hera: Zeus riuscì con l'inganno a far bere al seno della dea il figlio Eracle ma, quando questa se ne accorse, lo allontanò e il latte si sparse per tutto il cielo formando la Via Lattea. Il senso di immensità, immaginare mondi sconosciuti e ancora inesplorati, la libertà che il cielo stellato notturno ci fa provare è la stessa emozione che sentiamo quando ci avviciniamo a una persona nuova che ci affascina e ci attrae. Questa immensa bellezza di una *galassia* nuova, a noi sconosciuta e misteriosa ma che vogliamo esplorare, ci rende consapevoli che in noi e nell'altro si nascondono infiniti frammenti di stelle.

giocàre [/gio-cà-re/], v. intr. e tr. [¶ dal lat. *iōcare*, *iōcari* «scherzare»]. **1.** Dedicarsi a un gioco, singolo o collettivo, per ricreazione o passatempo. **2.** Noi giochiamo per sentirci bene, per essere liberi; ci piace *giocare* quando vogliamo stare in compagnia oppure quando abbiamo bisogno di sfogare le nostre energie. **3.** Si può *giocare* in diversi modi, con giochi digitali, da tavolo, in squadra o da soli. **4.** Utilizziamo questo termine per definire una pratica sportiva: *giocare* a calcio, a tennis, a pallavolo, a golf. **5.** È un'attività ricreativa ma non priva di importanza: attraverso il gioco mettiamo in campo tante competenze: sociali, cognitive e spesso digitali quindi *giocare è una cosa seria attraverso la quale possiamo anche imparare*. **6.** Talvolta però nella lingua parlata usiamo questo verbo con una sfumatura negativa quando lo abbiamo ad attività ritenute importanti e da affrontare con impegno: *dobbiamo impegnarci, non stiamo giocando!*

G, g

gioia [/giò-ia/], /'dʒɔja/ s. f. [¶ dal fr. ant. joie, lat. gaudia, plur. di gaudium «gioia»]. **1.** La *gioia* è un'emozione intensa e piacevole, che si prova quando un fine viene raggiunto o un desiderio viene esaudito. La *gioia* è un sentimento che si prova quando accade una cosa bella. Può prevalere sulla rabbia, come può essere vinto da essa. Influisce sulla salute fisica e mentale. È un sentimento naturale, spontaneo. **2.** Parole, espressioni e modi di dire: *avere il cuore gonfio di g.*, *darsi alla pazza g.*, *essere fuori di sé dalla g.* Ciò viene espresso anche in musica, con le parole e le note piene di energie di *Gioia infinita* dei Negrita, in cui si descrivono le sensazioni positive della *gioia*, scaturite dalle *good vibes* delle persone che ci circondano e dagli eventi che ci procurano tale emozione. ♦SIN. ENTUSIASMO, ESALTAZIONE, TRIPUDIO. ♦CONTR. ABBATTIMENTO, MALINCONIA, TRISTEZZA.

gelosia [/ge-lo-sia/], s. f. [¶ dal tardo lat. zelosus che origina dal greco ζήλος (zelos), «invidia», che vuol dire spirito di emulazione e passione, ma anche ira]. Nome comune di cosa, astratto, derivato (da geloso), difettivo del plurale. **1.** Indica il sentimento che si prova quando una persona che ama teme di perdere l'amata; es. *sono amica di Veronica e sono g. di lei*. Può essere un sentimento sgradevole, che compromette la capacità di giudizio; es. *la g. fa brutti scherzi*. La troviamo in molti film, es. *Dramma della g.* (anche espressione giornalistica per tragici fatti di cronaca originati dalla g.), *Pane amore e g.* e canzoni. Modo di dire: *essere g. come un Otello*, dalla tragedia omonima di W. Shakespeare. **2.** Indica un serramento per finestra, con stecche fissate a un telaio; es. *apri tutte le g.*; in questo significato è ammesso il plurale. **3.** Stato di dubbio e ansia di chi, con o senza motivo, teme che la persona amata gli sia insidiata da un/una rivale. **4.** Risentimento che si prova nel vedere che qualcuno è preferito a noi o che a qualcuno è concesso un affetto o un vantaggio che vorremmo per noi stessi. **5.** Tipo di finestra che consente di guardare dall'interno senza essere visti dall'esterno; impediva ad estranei di vedere le donne chiuse in casa. **6.** La *gelosia* con il tempo può trasformarsi in rabbia o ossessione, può essere pericolosa quando ci induce a

G, g

pensare che le persone ci appartengano e che si ha il diritto di privarle della libertà di azione e di scelta. È un segnale di insicurezza e mancanza di autostima, fa soffrire anche chi la prova. Entro certi limiti è un sentimento comune tra amici o in ambito familiare, rivelando egoismo perché denota prepotenza e volontà di avere tutte le attenzioni per sé.

genitore [/ge-ni-tó-re/], s. m. [¶ dal latino *genitor* da *genitus* part. pass. di *gignere*]. **1.** Colui che ha generato, è usato più nel pl., indica insieme padre e madre. **2.** Confrontando le nostre esperienze sui *genitori* abbiamo concluso che il *genitore* è fondamentale per un figlio, perché lo conosce più di chiunque altro e sa cos'è meglio per lui. Diventare *genitore* è una responsabilità, ma anche un'avventura. Un *genitore* è una persona disposta a cambiare le sue abitudini per un'altra. Un *genitore* cerca di far stare bene il figlio come può. Ai *genitori*, non si può chiedere troppo, ma è bene imparare ad apprezzare quello che danno. **3.** Talvolta il *genitore* non è presente nella vita del figlio per mancanza di soldi o fragilità personali ed è costretto a lasciarlo ad altri. Chi si prende cura di una creatura accudendola può essere considerato un *genitore* d'anima. **4.** Ci siamo chiesti perché *genitore* derivi da generare e non da accudire. Abbiamo concluso che la sua etimologia sottolinea che prima di accudire qualcuno è necessario che sia generato.

glaucope [/glau-cò-pi-de/], /glaw'kɔpide/ agg. lett. [¶ dal greco «sguardo lucente»; epiteto della dea Atena dagli occhi glauchi ma poi interpretato come cerulei e legato alla virtù della saggezza]. **1.** *Glaucope* è lo sguardo di chi sa come comportarsi perché saggio. **2.** Secondo noi essere *glaucope* è aspettare il momento giusto prima di dire certe parole e pensare mille volte prima di rispondere ad una domanda o fare qualcosa che potrebbe essere azzardato. **3.** Nello sport si hanno occhi *glaucope* quando si capisce dove tirare o a chi passare la palla per fare un goal o un punto. **4.** In generale si è *glaucope* quando non si risponde alle offese smettendo così di alimentare la fiamma dei litigi. Infatti,

G, g

nel primo libro del poema omerico Iliade, erano *glaucopidi* gli occhi della dea Atena quando intervenne per calmare la rabbia di Achille pronto a sguainare la spada contro il re di Argo, Agamennone.

gratitudine [/gra-ti-tù-di-ne/], s. f. [¶ dal latino tardo: *gratitudo* -dīnis, der. di *gratus* «grato»]. Sentimento di affetto e ringraziamento verso chi ci ha fatto del bene; *nutrire g. per o verso qualcuno*. La *gratitudine* è un sentimento importante, profondo e potente che si prova quando qualcuno fa qualcosa di buono per te o si prende cura di te. La *gratitudine* aiuta le persone a vivere bene insieme. È importante essere grati per le cose belle che ti succedono, apprezzare quello che la vita ti regala e avere riconoscenza verso le persone che fanno qualcosa per te. La *gratitudine* permette a tutti di essere più felici e di aiutarsi reciprocamente. Inoltre, la *gratitudine* è una forma di amore perché riesce ad unire le persone: in particolare, perché la *gratitudine* verso gli altri riesce a rendere felice sia chi la manifesta, perché si sente riconoscente per ciò che ha avuto, sia chi la riceve perché è felice di ciò che ha fatto. Bisogna essere grati alle persone che ci incitano e ci motivano ad andare avanti di fronte alle difficoltà. È importante essere grati ai propri genitori per tutte le possibilità che ci danno ogni giorno ed essere grata agli amici che ci sostengono e ci fanno divertire. Infine, fino a quando si è in salute, è giusto essere grati alla vita. ◇SIN RICONOSCENZA, RICONOSCIMENTO. ◇CONTR. INGRATITUDINE, IRRICONOSCENZA.

grezzata [/grez-za-ta/], s. f. [¶ neologismo derivante dall'aggettivo *grezzo*]. Termine usato in vari modi, solitamente dispregiativo. Si usa per riferirsi ad azioni svolte in modo grezzo, cioè in modo insensato, inappropriato o in modo veloce e fatto male. Si può usare anche per riferirsi ad oggetti incompleti, mal composti o con delle caratteristiche strane, come il colore o la forma. Il termine è usato anche per identificare una persona, in base ai suoi comportamenti, atteggiamenti oppure il suo aspetto fisico. Esempio: **1.** *Hai detto una g.*, vuol dire che hai detto una cosa insensata. **2.** Questo vaso è stato decorato con disegni grezzi. Vuol dire che i disegni

G, g

sono stati disegnati male. **3.** Quel ragazzo si è tagliato i capelli, ma sono grezzi. Vuol dire che i capelli sono stati tagliati male oppure che alla persona che parla non piacciono e li identifica con questo aggettivo che in questo caso è dispregiativo.

I, i

ignoto [/i-gnò-to/], /in'ɲoto/ agg. e s. m. [¶ voce dotta, dal lat. ignōtu(m), comp. di in- e (g)nōtu(m) «noto», 1321]. **1.** Come aggettivo si riferisce a una persona, un animale, un oggetto o una situazione non conosciuti o visti prima: *un autore i., un luogo i., una destinazione i., un sentimento i.* **2.** Come sostantivo maschile indica tutto ciò di cui non si ha conoscenza: *andare verso l'i.; temere l'i.* Per noi l'*ignoto* è il bisbiglio dei genitori o degli amici, che ci porta a chiederci di cosa stiano discutendo, è una situazione inedita da affrontare, come il passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria di primo grado, è un luogo in cui non ci siamo mai trovati precedentemente, una persona che vediamo per la prima volta, un viaggio senza una destinazione certa, un nuovo argomento di studio. L'*ignoto* è come la nebbia: se è tanto fitta non riusciamo a vedere attraverso e abbiamo paura. Talvolta noi ragazzi abbiamo timore delle cose che non conosciamo e perciò tentiamo di evitarle; sentiamo che per non provare più questo senso di disorientamento e di spaesamento abbiamo bisogno che qualcuno ci trovi nella nebbia e ci guidi. Eppure, il termine *ignoto* può essere utilizzato in espressioni dal significato opposto come *il terrore dell'i.* e *il fascino dell'i.:* questo perché l'*ignoto* rappresenta anche la spinta coraggiosa dell'uomo verso la conoscenza e il cambiamento: se non proviamo, talora, ad oltrepassare la linea che separa il noto dall'*ignoto* non evolveremo mai.

impegno [/im-pé-gno/], /im'peɲɲo/ s. m. [¶ der. di impegnare]. **1.** Obbligo assunto nei riguardi degli altri, di solito affiancato da un patto o una restrizione. **2.** L'*impegno* è darsi un obiettivo e fare di tutto per raggiungerlo attraverso il proprio lavoro, la buona volontà, lo sforzo e la costanza. Come quando studi per una verifica o un'interrogazione e prendi un bel voto, o come quando ti impegni nelle cose che ti piacciono di più come lo sport. *Impegno* è decidere di mettersi a disposizione degli altri, donando il proprio tempo e mettendo in gioco i propri talenti per poter realizzare qualcosa di bello e di utile per la società. **3.** Molte volte l'*impegno* iniziale scompare con il tempo; mettersi di *impegno* a fare qualcosa è molto difficile perché dopo un po' ci si annoia e si lascia

I, i

perdere. **4.** *L'impegnop* uò essere usato come scusa per non fare qualcosa che non vuoi fare. Quando non vuoi andare da qualche parte o vedere qualcuno fai finta di avere un *impegno*: *Oggi non posso venire a casa tua perché ho un i.*

impossibilità [/im-pos-si-bi-li-tà/], s. f. [¶ der. impossibile, lat. impos-sibilem; oppure lat. tardo impossibilitas]. **1.** Indica la condizione di non poter fare qualcosa. **2.** *L'impossibilità* può avere più significati: *i. di fare, di dire, di pensare, di ottenere una cosa; trovarsi nell'i. (di vincere, possedere qualcosa, difendersi, ecc.).* **3.** Esiste un'*impossibilità* che dipende dalla natura stessa delle cose a cui si riferisce; si chiama *impossibilità* materiale per la quale non può influire la volontà dell'uomo. Un esempio è quello del neonato, che per sua natura non può camminare, come un uomo per sua natura non può volare: davanti a questa *impossibilità* non ci si può ostinare nel voler raggiungere un obiettivo, considerata la probabilità pari a zero di poterlo raggiungere.

impronta [/im-pròn-ta/], s. f. [¶ deriv. di improntare]. **1.** Segno che si lascia premendo su una superficie. **2.** (FIG.) Segno traccia evidente. **3.** *L'impronta* è un segno indelebile che indica il nostro essere nel mondo. Il segno che rimane su una superficie è l'evidenza, ma l'*impronta* è anche qualcosa di più immateriale: un segno distintivo che lasciamo nelle persone, attraverso i nostri gesti, le nostre parole e anche i nostri pensieri. *Lasciare l'i.* significa lasciare un segno più duraturo di una traccia. **4.** Provocare un'emozione piacevole, usare un'espressione con affetto in modo da mettere in atto azioni concrete che lascino un ricordo al prossimo. All'*impronta* riconosciamo il valore di una traccia permanente impressa dentro di noi. Un'*impronta* è un'offerta. Il riflesso di chi siamo.

incanto [/in-càn-to/], /in'kanto/ s. m. [¶ dal lat. incantare, comp. di in- e cantare, ossia «recitare la formula magica»]. **1.** Questa parola evoca un senso di meraviglia e magia, come se fosse un incantesimo che avvolge la mente e il cuore, qualcosa che ci affascina profondamente, trasportandoci in un regno di bellezza e stupore.

I, i

2. La parola *incanto* evoca un senso di meraviglia e fascino. Fa pensare a momenti magici e speciali nella vita, quando ciò che ci circonda sembra trasformarsi in qualcosa di straordinario e incantevole. *L'incanto* può essere trovato ovunque, nei piccoli gesti di gentilezza, nella natura che ci circonda, nelle relazioni umane significative. È un ricordo che la bellezza e la magia sono presenti anche nelle situazioni più comuni, basta solo saperle apprezzare.

◊SIN. INCANTESIMO, MAGIA, STREGONERIA, FASCINO, MERAVIGLIA. ◊CONTR. DISINCANTO, ORRORE, DISILLUSIONE.

incompreso [/in-com-pré-so/], /inkom'preso/ agg. [¶ dal tardo latino *incomprehensum*]. **1.** Quando siamo di fronte a qualcuno che non è empatico, che fraintende o rende superficiale la comunicazione. **2.** Colui che non ha libertà di espressione perché viene continuamente criticato. **3.** Trascurato, ossia quando in un gruppo qualcuno viene messo in disparte. **4.** Quando non capiscono la tua identità e il bisogno di essere te stesso. **5.** Quando non hai capito la consegna di un esercizio o di una verifica. **6.** Quando si è artefici di una soluzione nuova ed originale, ma non si viene apprezzati.

infanzia [/in-fàn-zia/], s. f. [¶ dal lat. *infantia*, der. di *infans* -antis «infante»]. La prima età dell'uomo, che va dalla nascita all'adolescenza; corrisponde anche al periodo iniziale di una civiltà o di un'epoca storica.

L'infanzia è una fase della vita in cui ci si può divertire senza pensieri, senza preoccupazioni; è un'età in cui gli altri si prendono cura di noi, a differenza di quando si cresce e si deve contare sulle proprie forze. Uscire da questa età ed entrare nell'adolescenza, che è la fase successiva, significa maturare, cominciare a costruirsi un percorso nostro, sentire le responsabilità, soprattutto del dover fare delle scelte, anche importanti, che nell'*infanzia* non ci venivano richieste. Questo passaggio da un'età a un'altra può essere percepito come negativo, pesante, difficile: è il momento in cui capiamo che ci sono delle conseguenze per le nostre azioni e spesso ci sentiamo soli nelle grandi decisioni che ci riguardano.

I, i

e che dobbiamo prendere. L'*infanzia* invece è gioco, divertimento, risa, pianto e creatività; è il fazzoletto con cui la mamma ci soffiava il naso e si prendeva cura di noi.

infinito [/in-fi-nì-to/], /infi'nito/ agg. s. [¶ dal latino *infinitus*, derivato da *finitus*, p. pass. di *finire* con il prefisso *in* negativo. XIV sec. d.c.].

1. *Infinito* è ciò che è senza limiti, si discute se l'universo sia *infinito*; in matematica l'insieme la cui potenza è maggiore di qualunque numero intero. **2.** Per noi la parola *infinito* è strettamente legata all'amore che si prova per un'altra persona o per il proprio animale domestico. Infatti, è *infinito* l'amore di una madre che nonostante i capricci e le incomprensioni continua ad amare il proprio bambino, oppure è l'amore di una madre che lascia andare il proprio figlio per fargli vivere la sua vita. *Infinito* è anche l'amore che si prova verso una persona che ti piace veramente. **3.** La parola *infinito* è legata anche al tempo. Il tempo infatti può essere *infinito* sia quando ci si diverte sia quando ci si annoia. Si vorrebbe che il tempo non finisse mai per continuare a giocare o che finisse presto per sottrarsi dalla noia *infinita*. **4.** A volte l'*infinito* è qualcosa da raggiungere, qualcosa per cui occorre lottare contro qualcuno o contro se stessi. Come canta Jovanotti nella canzone *Quello che intendevi* occorre alzare lo sguardo verso il cielo per *allungare la fine dei giorni brevi* opponendosi *alla forza di gravità* e vivere così una gioia *infinta*.

inizio [/i-nì-zio/], s. m. [¶ dal lat. *initium*, derivato di *inire* «entrare in; cominciare» composto dalla preposizione *in* e *ire* «andare»]. **1.** Il primo istante o la fase iniziale di un fatto, di un'azione che si estende nel tempo. **2.** L'*inizio* può spesso rappresentare il principio di una fine; ne è un esempio quello che sta accadendo al nostro pianeta a causa dei cambiamenti climatici provocati dai comportamenti dell'uomo. Se però prendiamo consapevolezza dei nostri errori e di quello che si sta verificando, possiamo trasformare questo *inizio*, che porterà a conseguenze catastrofiche, in una fine non drammatica. Avremo così un nuovo *inizio*, un rapporto rispettoso e responsabile da parte di noi uomini nei

I, i

confronti del pianeta che ci ospita. **3.** *L'inizio* è un cambiamento, la voglia di risolvere i problemi e tutto ciò che vogliamo mutare. Alcune volte è difficile cambiare quando si prende una strada ma si può provare a tornare indietro oppure ad andare avanti iniziandone una nuova. Un esempio è *l'inizio* delle trattative per la pace tra la Russia e l'Ucraina, tra l'Israele e la Palestina. È il momento di iniziare a mettere fine all'odio e alle sofferenze, nel mondo. Bisogna avere il coraggio di iniziare un cambiamento positivo e diverso.

ingranaggio [/in-gra-nàg-gio/], s. m. **1.** Meccanismo elementare costituito da una ruota dentata che ingrana con un'altra ruota dentata o con una cremagliera o con una vite senza fine; per estens., rotismo: *gli i. del motore*. **2.** (FIG.) serie di operazioni, di affari, di attività collegate fra loro in modo quasi meccanico: *essere preso nell' i. del lavoro; gli i. della giustizia, della burocrazia*. Dal fr. *engrenage*, deriv. di *engrener*; cfr. *ingranare*. **3.** (di ruote) ◇SIN. ROTISMO. | (FIG.) MECCANISMO, APPARATO.

Gli *ingranaggi* sono come le persone, non possono costruire il proprio futuro da sole ma hanno bisogno di essere aiutate e spronate ad andare avanti. Lo stesso vale per gli *ingranaggi*, singolarmente non possono far funzionare un orologio ma insieme realizzano un meccanismo.

intelligenza [/in-tel-li-gèn-za/], /intelli'dʒentʃa/ s. f. [¶ dal latino *intelligentia(m)* da *intellĕgere*, attestato in Dante 1304-1308]. **1.** Modo di essere in ambito scolastico e vitale nella comunicazione attraverso il capire e parlare, sia nel senso di farsi capire ed essere capiti dagli altri, sia di comprendere le consegne. È un termine di solito associato a chi ha un alto IQ, ma che in ambito scolastico non gratifica perché prevalgono la capacità di capire le battute dei compagni e di adeguarsi al clima di classe. **2.** Puoi fingere di essere stupido solo se hai *intelligenza*, ma non puoi fingere di essere intelligente se sei stupido. **3.** Capacità di mettersi a disposizione del pianeta con uno stile di vita sostenibile e attraverso l'aiuto e la condivisione delle risorse. **4.** Termine usato impropriamente per descri-

l, i

vere l'*intelligenza* artificiale, poiché una macchina non ha empatia e non sa distinguere provenienza, veridicità e valore delle fonti.

inventàre [/in-ven-tà-re/], v. tr. [¶ dal lat. inventio]. **1.** Concepire, creare, dare vita, escogitare, ideare. **2.** Utilizziamo questo termine per definire una pratica creativa: *inventare* giochi, *inventare* disegni e oggetti. I bambini, per esempio, con i mattoncini Lego *inventano* tantissimi aggeggi, è una forma di svago. **3.** Talvolta possiamo utilizzare i dispositivi elettronici e i videogiochi per *inventare* paesaggi, mondi ed edifici. **4.** Possiamo *inventare* delle parole - è il caso di *petaloso* - o dei soprannomi che ci aiutano ad esprimere concetti con più efficacia o a riconoscere più facilmente le persone a cui ci stiamo riferendo. **5.** Vi sono professioni incentrate sull'attività creativa dell'invenzione: *i. un macchinario, un romanzo, un nuovo farmaco*. **6.** Nella lingua parlata è possibile utilizzare questo verbo per manifestare stupore assumendo, a seconda del contesto, un'accezione positiva o negativa: *guarda un po' cosa ti sei inventat*! Inventarne delle belle*.

L, I

letto [/lèt-to/], s. m. [¶ dal lat. lectus]. **1.** Mobile destinato al riposo e al sonno delle persone, formato in modo che vi si possa giacere comodamente distesi: *camera con un l., con due l.; l. da una persona, o a una piazza; l. da due persone o anche l. matrimoniale, nuziale, coniugale, a due piazze; l. a una piazza e mezzo*, di larghezza media tra il letto a uno e quello a due posti; *l. gemelli*, due letti della stessa forma e grandezza che si possono separare e accostare a volontà. **b.** Frasi e locuzioni: *andare a l.* (e per indicare più celerità o piacere, *cacciarsi, ficcarsi a letto; entrare nel l.*); più genericam., *andare a l.*, andare a dormire: *sono andato a l. a mezzanotte; andare a l. con (o come) le galline*, assai presto; *uso fig: letto* di un fiume (o di un torrente, ruscello e sim.), il solco nel quale scorre l'acqua. **2.** Un giaciglio accogliente, dal momento che passiamo dormendo quasi il 38% della nostra esistenza. **3.** Il letto è terapeutico, cura le ferite della giornata. **4.** Il letto non ti tradisce mai, assorbe le risate e le lacrime allo stesso modo. **5.** Il letto apre le porte della sfera onirica. **6.** Il letto non ti giudica. **7.** Il letto è come lo psicologo: non ti fa le domande, ma ti dà le risposte.

libro [/li-bro/], s. m. [¶ dal latino liber -bri, originariamente «pellicola tra la corteccia e il legno dell'albero» che, seccata, prima dell'uso del papiro, serviva per scrivervi]. **1.** Complesso di fogli della stessa misura, stampati o manoscritti, e cuciti insieme così da formare un volume fornito, di copertina o rilegato. Un libro è quella cosa che apre le porte all'immaginazione, quell'oggetto che possiede le capacità di farci smarrire in un mondo fatato. Un libro è una raccolta di pensieri e sogni che solo così possono realizzarsi. Un libro può essere pericoloso perché educa alla libertà e a un mondo migliore. Un libro combatte la tristezza di una persona, la educa al coraggio e a ideali nobili, un libro insegna a sognare, a credere in cose che ritenevamo impossibili. *Bisogna sempre essere prudenti con i libri e con ciò che contengono, perché le parole hanno il potere di cambiarci*, dice Theresa Gray nel libro *L'angelo* di Cassandra Clare. *I libri sono come ponti che ci permettono di superare gorghi di ignoranza, diffidenza e pregiudizi possono inghiottire le persone*, dice Jella Lepman in *Una rivoluzione di*

L, I

carta di Gigliola Alvisi. **2.** Serie continua di fogli stampati della stessa misura, cuciti insieme e forniti di copertina o rilegatura. La parola *libro* deriva dal latino *liber*. Il vocabolo originariamente significava «corteccia», poi ha assunto il significato di «opera letteraria». **3.** Sin dai tempi antichi, l'uomo ha avvertito l'importanza di tramandare i propri pensieri alle generazioni future, lo ha fatto attraverso la scrittura. Anche oggi la lettura riveste un ruolo fondamentale per la formazione: leggere un *libro* aiuta ad ampliare le proprie conoscenze, è un modo per imparare parole nuove, per viaggiare nel passato e nel futuro con l'immaginazione. Umberto Eco ha infatti scritto: *Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni...perché la lettura è un'immortalità all'indietro*. **4.** L'espressione *non giudicare un l. dalla copertina* significa non giudicare le persone dall'apparenza ma soffermarsi sulla loro interiorità. **5.** Serie continua di fogli stampati della stessa misura, cuciti e rilegati dalla copertina. Per una definizione completa di questo lemma ci vorrebbe davvero un *libro* intero. Questi fogli pieni di parole, nessuna messa a caso, possono farci vivere un sacco di avventure, trasportarci in mondi paralleli, liberarci dalle distrazioni del solito smartphone. I libri ci fanno provare tutte le emozioni della vita: divertimento, paura, curiosità o suspense, talvolta anche noia; riescono a coinvolgerci in storie e vite lontane, facendoci tenere la luce accesa per ore, non a caso un bel *libro* si legge tutto d'un fiato. *Non si giudica un l. dalla copertina*: questo modo di dire può riferirsi sia alle persone sia ai libri. La copertina di un *libro* ci può sembrare poco accattivante, ma leggendo tra le righe delle sue pagine possiamo scoprire storie coinvolgenti e inaspettate. Così una persona, di primo impatto, ci può sembrare scontrosa o arrogante, ma conoscendola bene, possiamo scoprire aspetti belli della sua personalità che non ci aspettavamo.

limite [/li-mi-te/] n. m. **1.** Punto estremo oltre il quale non può o non deve andare qualcosa: *l. di velocità*. **2.** Termine che non si può o non si deve superare, *ogni cosa ha un l., un l. al diritto di voto è inaccettabile; porre un l. alle spese; nei l. del lecito; oltre-*

L, l

passare i l., esagerare. **3.** In alcuni videogiochi con cui ci divertiamo a giocare è una linea immaginaria che non si può superare. Se si oltrepassa, si perdono punti vita: *la tempesta di Fortnite è un l. che si può superare con delle conseguenze*. Per noi rappresenta anche un punto insuperabile che si deve evitare di oltrepassare: *sono al l. della mia sopportazione, ogni scherzo ha un suo l., il l. della montagna*.

luce [/lù-ce/], s. f. [¶ dal lat. *lūx, lūcis*, ant. *louk -s*, affine al sanscr. *roká-*, armeno *loys*, gotico *liuhath*, ted. *licht*, e all'agg. gr. *λευκός* «brillante, bianco»]. **1.** Ente fisico al quale è dovuta l'eccitazione nell'occhio delle sensazioni visive, cioè la possibilità, da parte dell'occhio, di vedere gli oggetti. **2.** Per molte persone, in particolare coloro che fuggono dalla fame, dalla povertà e dalla guerra, la *luce* rappresenta l'immagine della speranza e della rinascita. Per queste persone il mare rappresenta una lunga e tortuosa strada buia e l'arrivo in una nuova terra simboleggia un fascio di *luce* e di speranza. **3.** La *luce* è un inizio di qualcosa di bello e positivo per il corpo e per l'anima. Per il corpo è la vita, la nascita, la soluzione di un problema. Per l'anima è simbolo di speranza, felicità, gioia ed emozione. Indica il futuro in modo positivo, cioè senza guerre, senza odio tra i popoli e senza inquinamento. L'assenza di *luce* è qualcosa di negativo perché è la mancanza di vita, cioè la morte. Vuol dire il vuoto, l'infelicità, la tristezza, un futuro buio e la perdita della speranza. È per questo che non bisogna mai perdere la *luce* nei nostri cuori per un futuro migliore. **4.** La *luce* può rappresentare un'emozione, per noi la *luce* significa, un momento di risveglio dai nostri momenti di malinconia.

lupo [/lù-po/], sost. m. s. [¶ dal latino *lupu*]. Mammifero carnivoro dei canidi, lungo poco più di un metro, di colore grigio, con mascelle robuste, collo grosso e mascella pendente, caratterizzato da un'eccezionale voracità. La figura di questo animale è inserita in diverse espressioni. *tempo da l.* significa tempo burrascoso; invece *in bocca al l.* è una formula d'augurio per chi si espone ad un pericolo o affronta una prova impegnativa. *Gridare al l.* indica

L, I

un dare un allarme senza che ce ne sia bisogno. Alcune persone possono essere dei *l. solitari*; cioè, vivono appartati, senza rapporti sociali. Nella favola classica, poi, c'è la situazione del *lupo* e dell'agnello. Una storia in cui una persona forte e prepotente cerca di sopraffare un'altra persona più debole. Infatti, il *lupo* è un animale maestoso, che simboleggia la potenza, la forza, il branco, la ferocia. Ma anche i colori del bosco, e i suoi occhi che incutono paura, ma brillano nell'oscurità.

M, m

malèssere [/ma-lès-se-re/], (meno com. 'mal essere') s.m. [comp. da male ed essere, anno 1840]. Indica uno stato d'animo di sofferenza o indisposizione fisica. Succede quando una mattina svegliandosi ci si sente un po' giù di morale e non si ha voglia di compiere le azioni quotidiane come vedere gli amici, andare a scuola o fare delle attività sportive; per fortuna questo stato d'animo dura poco e se ne va così come è venuto. Può a volte identificarsi con il disagio giovanile che sfocia in atti di violenza o bullismo oppure al contrario in depressione, isolamento sociale e dipendenza dalla tecnologia.

Una tendenza dei ragazzi della nostra età è considerare *malessere* un ragazzo possessivo, geloso e manipolatore che fa soffrire la propria ragazza, la quale continua ad amarlo lo stesso nonostante la relazione sia tossica. Può essere qualcuno che ti lascia addosso una sensazione di *malessere*: questo significato del termine sarebbe dovuto all'influenza di una famosa serie TV.

mamma [/màm-ma/], s. f. [lat. mamma] (voce infantile) di origine antica, μάμμη aveva due significati di «madre» e di «mammella»].

1. Parola del linguaggio familiare e affettuoso, comunemente utilizzata come vocativo per indicare la figura materna. **2.** La *mamma* rappresenta la dispensatrice di amore, protezione e affetto, incarnando un ruolo ancestrale fondamentale. La figura materna, tradizionalmente, è considerata straordinaria per molte ragioni: il suo amore incondizionato, la sua dedizione verso i suoi figli e la sua capacità di conciliare molteplici ruoli nella vita familiare. Non svolge solo attività quotidiane come il lavoro e le faccende domestiche, ma trova sempre il tempo per essere presente e sostenere emotivamente i suoi figli. Un comune modo di dire che utilizziamo spesso noi ragazzi include la parola *mamma* ed è: *Chi sei, mia m.?* sottolineando il carattere premuroso e protettivo delle madri verso i loro figli. **3.** Chi ha cura di qualcuno facendogli da madre o servendogli da guida. La *mamma* è la persona che ci ha messo al mondo, è la prima che ci ha preso in braccio. Lei è il nostro punto di riferimento nei momenti di difficoltà e quando siamo tristi ci consola sempre. Per crescere i propri figli tutte le mamme

M, m

fanno molti sacrifici. Lei sa come accudire i suoi figli e come crescerli felici. Tutte le mamme si sono impegnate e si impegnano per la crescita e la felicità della famiglia. Semplicemente unica.

mùsica [/mù-si-ca/], s. f. [¶ dal lat. *musīca*, gr. μουσική, femm. sostantivato dell'agg. μουσικός «musicale» (sottint. τέχνη «arte»)]. **1.** Una combinazione di suoni che variano per altezza, timbro, intensità e che ti entrano prima nel cuore, poi nella testa, infine nel corpo che si muove al ritmo della *musica*. **2.** Un contenitore di emozioni che permette a chi la compone di esprimere quello che prova e a chi la ascolta di entrare in quel mondo. Un pezzo di te che è parte di tutti quelli che ascoltano un brano. **3.** Lo spazio in cui ci rifugiamo quando ci sentiamo giù di morale, perché può aiutare nei momenti di sconforto, oppure il luogo che cerchiamo quando siamo felici. Ci perdiamo nelle note di una canzone provando sentimenti ed emozioni di volta in volta diverse: rilassamento, gioia, divertimento, energia. **4.** Può divenire un mezzo efficace quando si ha paura o non si riesce ad esprimersi adeguatamente, proprio come la scrittura o la lettura. Altre volte può dare la forza di andare avanti e far emergere il nostro mondo interiore. **5.** È così potente, stimolante o rilassante che viene usata a scopo terapeutico, unendo l'utilizzo di parti del corpo a strumenti musicali, come nel caso della musicoterapia. Nell'esperienza da noi vissuta in questo campo, la *musica* diviene uno strumento di comunicazione alternativa a quella verbale, coinvolge, crea unione tra persone, rafforza legami. Modi di dire. *Arrivare a m. finita*: arrivare in ritardo, perdere il momento culminante di un avvenimento. *Essere m. per le mie orecchie*: indica un discorso gradito, una proposta vantaggiosa per qualcuno. *Essere sempre la stessa m.*: è riferito solitamente a discorsi, raccomandazioni, scuse o pretesti già sentiti, pertanto noiosi. *Cambiare la m. ma non i suonatori*: lasciare una situazione pressoché inalterata, nonostante le apparenze di rinnovamento. **6.** L'arte di combinare insieme i suoni secondo determinate leggi e conversioni, servendosi di strumenti musicali o della voce umana. Quando si scrive che è *m. per le mie orecchie*, si vuol dire che si sta ascol-

M, m

tando canzoni belle, armoniche, che divertono. O si sta facendo qualcosa che interessa. *Sempre la stessa m.* può significare una melodia, un gesto che si ripete perché interessante; oppure che si sta facendo qualcosa di noioso. Esiste pure l'espressione *la m. che gira intorno* vuol dire l'aria, l'atmosfera che si respira in un determinato ambiente. Alcuni oggetti, ma anche le persone che ritroviamo in un determinato luogo favoriscono rabbia, tensione, allegria. Oppure semplicemente compagnia e creatività.

maschera [/mà-sche-ra/], s. f. [¶ etimo incerto; probabilmente da un lat. tardo *māscā* «strega»]. **1.** Finto volto di cartapesta, plastica, legno e altri materiali. Riproduce lineamenti umani, animali o del tutto immaginari e generalmente fornita di fiori e decorazioni. Può essere indossata a scopi magico-rituali, bellici, di spettacolo, di divertimento o semplicemente per non mostrare il proprio volto. Corrisponde ad un oggetto artificiale che copre il volto di chi lo indossa. **2.** Spesso tendiamo a nasconderci, perché pensiamo che l'unica parte che ci distingue dagli altri sia il nostro volto, il nostro corpo o il nostro carattere. Non ci rendiamo conto che il lato migliore di noi è quello che nascondiamo sotto la *maschera*, le nostre imperfezioni, ma anche la nostra bellezza. Noi non siamo tutti uguali, siamo unici e non dobbiamo paragonarci alle altre persone.

matita [/ma-tì-ta/], /ma'tita/ s. f. [¶ dall'ant. *amatita*, che ha lo stesso etimo di *ematite* a sua volta derivazione dal latino *haematites*, che deriva dal greco *αἱματίτης* (λίθος) ossia «(pietra) sanguigna», derivazione di *αἷμα* -ματος «sangue»]. **1.** La *matita* è uno strumento per scrivere, disegnare, colorare, composto da una mina in grafite racchiusa in un involucro, per lo più di legno. Ma prima del 1565, anno di scoperta della grafite, si utilizzava un ossido di ferro, ridotto in bastoncini e opportunamente appuntito, di colore rossastro come il sangue, da cui il nome *ematite*; ne sono un esempio i ritratti di Leonardo da Vinci. **2.** In senso metaforico, ognuno di noi è come una “ematite” ogni volta che si mostra solidale con chi si trova in difficoltà, perché sta lasciando il segno con la propria

M, m

“sanguigna”, ovvero sta agendo con il cuore. **3.** A scuola, alcuni di noi si sentono come *matite spuntate*, cioè inadeguati, e la paura di sbagliare li paralizza; hanno bisogno di una “temperata”, ossia un incoraggiamento, e di sapere che un eventuale errore può essere corretto dalla gomma: poi, alcuni trovano da soli il modo per rimediare, sono come le *matite* con la gommina incorporata, altri, invece, necessitano del supporto altrui.

meraviglia [/me-ra-vì-glia/], /mera'viʎʎa/ s. f. [¶ dal tosc. o letter. *maraviglia*, dal lat. *mīrabīlia*, propr. «cose meravigliose», sec. XIII]. **1.** Con senso concr., cosa, opera mirabile, che suscita profonda ammirazione per il suo pregio, per la sua straordinaria bellezza, importanza o rarità: le meraviglie del creato, della natura, dell'arte. **2.** La *meraviglia* è una sensazione di piacevolezza che non arriva in un momento percepibile, ma improvviso, in una circostanza in cui non si aspetterebbe nulla di particolare. **3.** Poiché è raro affermare che una cosa è “meravigliosa”, nell'antichità la *meraviglia* indicava straordinarie strutture architettoniche. **4.** La *meraviglia* si prova anche quando si vedono posti nuovi e magici, nonché nelle piccole cose che suscitano stupore. Oggi poche persone si meravigliano, non capendone l'importanza, ma soprattutto sottovalutandola. ♦SIN. SBALORDIMENTO, STUPORE. ♦CONTR. DISINTERESSE, FREDDEZZA, INDIFFERENZA.

mùsica [/mù-si-ca/], s. f. [¶ dal lat. *musīca*, gr. μουσική, femm. sostantivato dell'agg. μουσικός «musicale» (sottint. τέχνη «arte»)]. **1.** Una combinazione di suoni che variano per altezza, timbro, intensità e che ti entrano prima nel cuore, poi nella testa, infine nel corpo che si muove al ritmo della *musica*. **2.** Un contenitore di emozioni che permette a chi la compone di esprimere quello che prova e a chi la ascolta di entrare in quel mondo. Un pezzo di te che è parte di tutti quelli che ascoltano un brano. **3.** Lo spazio in cui ci rifugiamo quando ci sentiamo giù di morale, perché può aiutare nei momenti di sconforto, oppure il luogo che cerchiamo quando siamo felici. Ci perdiamo nelle note di una canzone provando sentimenti ed emozioni di volta in volta diverse: rilassa-

M, m

mento, gioia, divertimento, energia. **4.** Può divenire un mezzo efficace quando si ha paura o non si riesce ad esprimersi adeguatamente, proprio come la scrittura o la lettura. Altre volte può dare la forza di andare avanti e far emergere il nostro mondo interiore. **5.** È così potente, stimolante o rilassante che viene usata a scopo terapeutico, unendo l'utilizzo di parti del corpo a strumenti musicali, come nel caso della musicoterapia. Nell'esperienza da noi vissuta in questo campo, la *musica* diviene uno strumento di comunicazione alternativa a quella verbale, coinvolge, crea unione tra persone, rafforza legami. Modi di dire. *Arrivare a m. finita*: arrivare in ritardo, perdere il momento culminante di un avvenimento. *Essere m. per le mie orecchie*: indica un discorso gradito, una proposta vantaggiosa per qualcuno. *Essere sempre la stessa m.*: è riferito solitamente a discorsi, raccomandazioni, scuse o pretesti già sentiti, pertanto noiosi. *Cambiare la m. ma non i suonatori*: lasciare una situazione pressoché inalterata, nonostante le apparenze di rinnovamento.

musica [/mù-si-ca/], sost. f. s. L'arte di combinare insieme i suoni secondo determinate leggi e conversioni, servendosi di strumenti musicali o della voce umana. Quando si scrive che è *m. per le mie orecchie*, si vuol dire che si sta ascoltando canzoni belle, armoniche, che divertono. O si sta facendo qualcosa che interessa. *Sempre la stessa m.* può significare una melodia, un gesto che si ripete perché interessante; oppure che si sta facendo qualcosa di noioso. Esiste pure l'espressione *la m. che gira intorno* vuol dire l'aria, l'atmosfera che si respira in un determinato ambiente. Alcuni oggetti, ma anche le persone che ritroviamo in un determinato luogo favoriscono rabbia, tensione, allegria. Oppure semplicemente compagnia e creatività.

N, n

nave [/nà-ve/], s. f. [¶ dal lat. *navis*, cfr. gr. *ναῦς*]. **1.** Nome generico di imbarcazioni di grandi dimensioni dotate di mezzi di propulsione e governo autonomi, adibite al trasporto di persone e merci o impiegate, con speciali caratteristiche e armamenti, in attività belliche. **2.** Una *nave* è un mezzo usato da sempre da marinai, persone importanti e comuni, pirati; separa o riporta a casa, fa incontrare nuove persone o ritrovare i propri cari. Chi parte per una grande avventura naviga per mare alla scoperta di luoghi, rarità e tesori; qualcuno cerca di salvarsi dalla guerra e altri naufragano. Inventata come mezzo per attraversare i mari, ha accompagnato il progresso dell'uomo. Scrigno di conoscenze, esperienze, amicizie, emozioni: lo può capire chi sa cosa sia navigare per mare, chi pensa che ogni cosa abbia un'anima. Tante persone ne hanno passione, ne hanno vista una, ci sono saliti. Tanti possono averne paura all'inizio, ma come si fa a resistere a un mezzo tanto bello che tanta Storia ha fatto?

no [/nò/], avv. [¶ dal lat. *non*, XIII sec., ◇CONTR. *sì*]. **1.** Parola olofrastica che ha significato negativo, anticipa una risposta negativa. **2.** Nella vita quotidiana ha diversi usi: ironico, negativo, retorico e protettivo. Per esempio, ironico: *Hai fatto i compiti? No guarda*; negativo: *Prepari la tavola? No, non voglio*; retorico: *Sei stato interrogato, no? Certo*; protettivo: *Posso avere ancora cioccolata? No, ti fa male*. **3.** Secondo noi il *no* serve a rifiutare una proposta non gradita. Riflettendo ci siamo resi conto che tra le persone è più semplice dire *sì* piuttosto che dire *no*, però non sempre va bene. Quando si è timidi si preferisce dire *sì*, anche se non si è d'accordo. Il *no* è una parola corta ma ha un significato chiaro e inequivocabile. Anche se piccola può essere potente. In alcune circostanze della Storia è diventata il primo passo per cambiare il Mondo. Ricordiamo ad es. il *no* di Ghandi alla violenza, di Rosa Parks alla discriminazione e di Martin Luther King al razzismo.

nuvola [/nù-vo-la/], /'nuvola/ s. f. [¶ dal lat. parl. *nūbula*, per il classico *nūbila*, nt. pl. di *nūbilus* «nuvolo» (agg.)]. **1.** Massa sospesa nell'aria, composta da vapore acqueo. **2.** Avere la testa tra le *nu-*

N, n

vole, essere distratti come quando, durante una lezione, guardiamo fuori dalla finestra e la nostra mente vaga altrove. Se i professori se ne accorgono ci sgridano, ma l'espressione può essere utilizzata anche per gli adulti e in particolare per i nostri genitori che, alle volte, sono talmente assorti nei loro smartphone da non ascoltare ciò che stiamo dicendo e questo ci fa arrabbiare. **3.** Guardare le *nuvole*: gioco che consiste nello stendersi su un prato e dare sfogo alla nostra fantasia cercando di riconoscere nelle forme mutevoli dei nembi un oggetto, animale, una creatura fantastica o il volto di qualcuno a noi caro. **4.** Sinonimo di spensieratezza e leggerezza. **5.** È anche il nome di una torta, forse perché sembrano dolci come lo zucchero filato e soffici come una montagna di panna montata nella quale perdersi per riscoprirsi bambini.

O, o

occhio [/òc-chio/], /'òk:jo/ s. m. [¶ lat. ōculus, sec. XIII]. Elemento fondamentale del viso che ci permette di vedere. Indica anche la capacità di osservare con intelligenza e intuito. La parola è usata spesso metaforicamente: *tenere gli o. aperti*, stare in guardia; *fare qualcosa ad o. chiusi*, farla con facilità; *chiudere gli o.* fare finta di niente, per es. quando non siamo preparati e i nostri professori *chiudono un occhio*. siamo molto contenti. L'occhio è protetto dalla palpebra perché delicato e prezioso, infatti si dice *scommettere un occhio della testa* quando c'è in gioco qualcosa di importante. In classe usiamo questa parola in vari modi: mi è *caduto l'o.* sulla verifica del compagno, quando il prof. ci sorprende a copiare; *guardare con la coda dell'o.* quando sbirciamo sul libro durante l'interrogazione. Un composto è *malocchio*, usato in Calabria per indicare chi ci guarda con invidia e ci procura del male. Contro il *malocchio* impieghiamo come rimedi il sale, il peperoncino, i braccialetti porta fortuna.

occhio [/òc-chio/], /'òk:jo/ s. m. [¶ dal lat. ocul(um), da cui poi oclu(m); sec. XIII]. **1.** Organo di senso per la ricezione degli stimoli luminosi che vengono trasmessi ai centri nervosi dando origine alle sensazioni visive. **2.** È l'unica parte del corpo che non riesce a mentire riguardo ai sentimenti e alle emozioni. È lo strumento più utile ed efficace per comprendere lo stato d'animo di una persona. Attraverso gli occhi si possono vedere le vere emozioni degli altri (tristezza, gioia, noia...). Con l'occhio si apprezza la bellezza di un'opera d'arte figurativa, di un libro, di una persona, inoltre prima di provare un'esperienza la valutiamo con gli occhi. In conclusione, possiamo dire che l'occhio è la chiave della verità. **3.** Molte volte si tende a sottovalutare il dono della vista, non apprezzando ciò che si ha intorno, senza rendersi conto che è solo grazie agli occhi che si riescono a cogliere i particolari che sono importanti.

orologio [/o-ro-lò-gio/], /oro'lòdʒo/ s. m. [¶ dal lat. horologium, propr. «che dice, che annuncia l'ora»]. **1.** Strumento atto a fornire la misura del tempo. **2.** L'*orologio* è un oggetto indispensabile per sa-

O, o

pere l'ora esatta nelle materie noiose. Noi ragazzi fissiamo l'*orologio* con la speranza che il tempo passi più velocemente. **3.** Strumento che, se indossato da uno dei membri della classe, potrebbe essere causa di continui disturbi da parte dei compagni; la persona che lo indossa è quasi sempre interpellata solo per sentirsi chiedere *Che ore sono?* e, una volta data la risposta, essere richiamata dal docente per aver parlato.

orsacchiòtto [/or-sac-chiòt-to/], s. m. [dim. di orso]. **1.** Orso giovane. **2.** Piccolo orso di stoffa, giocattolo per bambini e derivato di orso. **3.** La prima cosa che ci viene in mente quando sentiamo la parola *orsacchiotto* è il piccolo peluche della nostra infanzia, l'amico più caro e il compagno di pisolino perfetto. **4.** Molti cartoni animati sono legati a questo dolce animaletto. **5.** Nel caso dell'animale può sembrarci carino, ma è tutt'altro: un animale feroce pronto ad attaccare per difendere il suo territorio o i propri cuccioli. **6.** La maggior parte dei bambini è molto legata al proprio *orsacchiotto* e, se dovesse perderlo, potrebbe scoppiare in lacrime. **7.** Questo può diventare uno dei simboli di dimostrazione d'amore nei confronti di una persona o della festa di San Valentino, la festa degli innamorati; di solito lo si regala con una scatola di cioccolatini. **8.** Legato al modo di dire "Dolce come un *orsacchiotto*" ci si riferisce a una persona dal cuore tenero.

P, p

pallamàno (o palla a mano), [/pal-la-mà-no/], s. f. [comp. di *palla* e *mano*, calco dell'inglese (field) handball] (solo al sing.). Sport praticato da due squadre (dapprima di 11 elementi ciascuna e attualmente di 7 al massimo), che si gioca in base a regole molto simili a quelle del calcio, con la differenza che la palla non può essere mai toccata con le gambe o con i piedi, a meno che sia stata lanciata contro da un avversario. È stato riconosciuto come sport olimpico nel 1972. È una parola semplice, che ha un solo significato, ma per noi ne racchiude molti. Infatti, giocando con impegno, grinta e determinazione abbiamo vinto il torneo scolastico di questo sport, fino ad allora a noi poco noto. La vittoria ci ha permesso di riconoscerci come gruppo che si aiuta e collabora per raggiungere un obiettivo comune. La coppa conquistata è in classe: la guardiamo sempre nei momenti difficili per ricordarci l'importanza di fare squadra, sempre, non solo nello sport.

paranòia [/pa-ra-nò-ia/], s. f. [¶ dal gr. παράνοια «follia», comp. di παρα- «para-» (per indicare disordine, condizione anormale) e di un tema affine a νοῦς «mente»]. **1.** In psichiatria, condizione mentale caratterizzata dallo sviluppo di un delirio persistente (di grandezza, di persecuzione, di gelosia, ecc.). **2.** Con sign. generico e improprio, abusato o quasi scherzoso nel linguaggio giovanile, è usato per indicare uno stato mentale confusionale reiterato. Le persone sono *paranoiche* quando sanno di un problema imminente da cui non possono fuggire, come avere un'interrogazione senza aver studiato il giorno prima o aver rotto un vaso della nonna e aver paura dell'imminente cecchinata della ciabatta volante della proprietaria. Oppure quando si controlla ossessivamente un'eventualità, come quando da piccoli sulla sedia i vestiti sembravano un mostro e si accendeva la luce di continuo per verificare se si era assediati. I sintomi della *paranoia*, nei casi più gravi sono sospettosità, ricerca di significati nascosti e percezione di attacchi alla propria persona. Di recente termine applicato ad alcuni pensieri legati a idee di cospirazione da parte di individui od organizzazioni più o meno specificate (sospettosità diffusasi ed estremizzatasi durante il periodo Covid). Forse potremmo dire

P, p

che la *paranoia* è una forma di difesa verso qualcosa che ci è estraneo e non controllabile. Nella bellissima canzone *Territorial Pissings* (Nirvana, Kurt Cobain) si cita una frase del libro *Comma 22* di Heller, dove si fa un uso originale e icastico della parola *paranoia*: *Just because you're paranoid don't mean they're not after you* ("Il fatto che tu sia paranoico non significa che non ti stiano dando la caccia").

parolàccia [/pa-ro-làc-cia/], /paro'latʃʃia/ s. f. [der. dispregiativo di parola (av. 1472 L.B. Alberti)]. **1.** Una parola brutta, disgustosa, usata per sfogarsi dalla rabbia e dalle emozioni che non gestiamo **2.** Lasciarsi andare volgarmente con la bocca per eliminare una cosa che si ha dentro **3.** Esclamazione esagerata che pronunciamo quando veniamo a sapere un'informazione inaspettata e sconvolgente, oppure quando qualcuno ci sgrida o offende. **4.** Parola assolutamente inadatta a una situazione in classe o a un social.

passaggio [/pas-sàg-gio/], s. m. [¶ dal fr. (ant.) passage, der. di passer «passare»]. L'atto di passare per un luogo, di percorrerlo, di attraversarlo, o di andare da un luogo all'altro. Per noi l'immagine del *passaggio* può essere intesa soprattutto come il passare da un'età all'altra: dall'infanzia all'adolescenza c'è un cambiamento che porta a una maturazione e all'affinamento del carattere. Come in scienze indica un cambiamento di stato della materia, così anche per noi da una situazione più instabile passiamo a una più solida, che corrisponde al nostro diventare persone adulte con il nostro carattere, i nostri desideri, volontà e capacità. Un *passaggio* può corrispondere a un cambiamento della propria vita che porta a nuove conoscenze e nuove abitudini, come quando siamo passati dalla scuola Primaria alla Secondaria. L'immagine che possiamo attribuire a questa parola è quella di una porta: una volta aperta ci trasporta nel nostro futuro per affrontare i cambiamenti, per intraprendere una corsa a ostacoli per raggiungere obiettivi importanti che ci prefiggiamo di raggiungere attraverso dei *passaggi* necessari che dobbiamo affrontare.

P, p

peluche [/pe-lu-che/], /pëlü's/ s. f. fr. [¶ der. di un ant. verbo peluchier «*togliere i peli, spelare*», che risale, come l'ital. piluccare, a un lat. piluccare; usato in italiano al masch.]. Stoffa di fibre naturali o artificiali con pelo molto lungo e morbido. Secondo noi quando si è piccoli non si pensa solo alla bellezza di un *peluche* ma ad un amico che ci possa aiutare e proteggere in momenti di difficoltà e di solitudine. Quando si diventa grandi, invece, rimane un ricordo d'infanzia perché ci rendiamo conto che in realtà i mostri non sono sotto il nostro letto ma dentro la nostra anima. Non conta quanto vale per gli altri ma quanto è importante per noi.

pianta [/piàn-ta/], /'pjanta/ s. f. [¶ lat. planta «virgulto», «pianta del piede»]. **1.** Nome comune per indicare organismi vegetali costituiti da radici, fusto, foglie, ed eventualmente anche da fiori e frutti. Ne esistono tante specie: erbacee, legnose, con foglie caduche o sempreverdi, acquatiche, terrestri. **2.** Ci paragoniamo ad esse: apparteniamo tutti al genere umano, ma anche noi ci distinguiamo sia per l'aspetto esteriore sia per quello interiore. Inoltre, come le *piante*, per crescere, necessitano di acqua e di luce, così noi abbiamo bisogno di quel nutrimento vitale che proviene prima di tutto dall'amore della nostra famiglia. A volte, però, lo sviluppo di una *pianta* è ostacolato da agenti infestanti, per cui occorre procedere con la loro eliminazione, esattamente come a noi può capitare di incontrare persone che con i loro comportamenti ci soffocano e, costringendoci a mettere da parte i nostri desideri, ci spingono ad agire secondo le loro intenzioni; allora dobbiamo imparare a riconoscere e tenere lontani tali parassiti, per riuscire a fiorire.

pizza [/piz-za/], /'pits:a/ s. f. [¶ etimol. incerta, sembra che sia stata inventata nel 1889 dal cuoco Raffaele Esposito in onore di Margherita di Savoia, regina d'Italia: non a caso i colori dei suoi condimenti base, ovvero pomodoro, mozzarella e basilico, ricordano quelli della bandiera italiana; dal lat. pinsere, significa «pestare, pigiare», XVI sec., dal lat. mediev. pizza(m) 1565, dal got. o lomb.

P, p

pizzo, ted. ant. bizzo, pizzo «boccone, pezzo di pane», der. di bizan. *mordere*, passato nei dialetti italiani, spec. nel napol. *pizza*, da cui si è diffuso in it. e in altre lingue moderne]. **1.** La *pizza* è un impasto condito con della salsa di pomodoro e con sopra della mozzarella e, a fine cottura, alcune foglie di basilico. **2.** È una parola che ci suscita un senso di appartenenza alla nostra Patria, siccome siamo italiani. **3.** La *pizza* si associa spesso alla tradizione, magari se si è all'estero dà anche una sensazione di casa. La *pizza* è il “comfort food” per eccellenza dell'italiano all'estero. **4.** Per noi la *pizza* rappresenta la felicità ma è anche una pietanza con molte varianti golose, a volte difficili da scegliere se si ha voglia un po' di tutto. **5.** La *pizza* è come una “calamita” per noi italiani soprattutto perché appena ci pensiamo, ci troviamo immediatamente in pizzeria. **6.** Anche il tuo gusto preferito di *pizza* dice tanto sulla tua personalità. Ad esempio, la margherita indica che tu sei una persona semplice, che va sul sicuro; se prendi, invece, la diavola sei una persona a cui piace il gusto ma se ti piace la *pizza* all'ananas sei una persona alquanto rivoluzionaria... ricordati però che le rivoluzioni non sono andate sempre bene. **7.** Focaccia di pasta lievitata dolce o salata: *pizza* rustica, focaccia di forma molto schiacciata condita con olio, pomodoro e altri ingredienti. **8.** Occasione di pausa del sabato sera per riunire la famiglia mangiando la *pizza* con spensieratezza. È il primo cibo che ci viene in mente quando dobbiamo organizzare una cena con gli amici. **9.** Il cibo più importante e, secondo noi, il più buono d'Italia; è uno dei piatti italiani più conosciuti del mondo. **10.** La *pizza* può essere condita in molti modi, la variante più diffusa è la *pizza margherita*. **11.** Vi sono diversi modi di produrre la *pizza*: in teglia, al tegamino, alla pala. **12.** Napoli da sempre è considerata la patria della *pizza*. **13.** Cucinare la *pizza* è una forma d'arte: i pizzaioli sono pittori magici, l'impasto è la tela, i condimenti la pittura. Mozzafiato è solo uno dei tanti aggettivi con cui possiamo descrivere la *pizza*, con gusti a dir poco divini. **14.** Anche le situazioni peggiori migliorano mangiando una buona *pizza*. **15.** Talvolta però nella lingua parlata usiamo questo verbo con una sfumatura negativa: *Che pizza che sei!* **16.** Sottile focaccia di pasta lievitata

P, p

condita con olio, mozzarella, pomodoro o altro e cotta al forno. **17.** Economica o gourmet, è un alimento amato da tutti, forse perché spesso accompagna i momenti più belli della nostra vita: *impastare la p. assieme alla mamma, la p. del sabato sera in famiglia, una p. con gli amici, la p. di fine anno*; generalmente la si assapora con chi più amiamo, farcita con i nostri gusti preferiti ma anche con risate e confidenze. Così, quando addentiamo una *pizza*, riviviamo i nostri ricordi migliori. **18.** In senso figurato può indicare noia e monotonia, ma ci auguriamo che chi utilizza il termine in questa accezione possa al più presto cambiare idea perché *pizza* è felicità, è un modo per dire “ti voglio bene”, è una parola magica come “abracadabra”.

praticamente [/pra-ti-ca-mèn-te/], [¶ der. di pratico sec. XVI, avv. composto dall'aggettivo *pratico* e dal suffisso *-mente*]. **1.** In modo pratico, conforme alla pratica, sotto l'aspetto pratico: *affrontare p. una questione, un problema; organizzare p. il proprio lavoro*; un metodo valido; anche con metodo pratico esemplificativo: *ho deliberato di parlarvi oggi tanto storicamente quanto p. nella lingua* (Foscolo). **2.** In concreto nella sostanza: *l'opera è ormai p. finita; avete detto p. le stesse cose anche se in modo diverso*. Preceduta da “allora” diventa un intercalare che dà inizio a un discorso di durata variabile: da un minimo di mezz'ora ad un tempo massimo ancora da definirsi (perché dipende da persona a persona), mischiando tanti argomenti diversi tra loro e mettendo in mezzo cose, a caso, che vengono in mente nel momento del discorso.

profumo [/pro-fù-mo/], s. m. [¶ dal lat. *perfumare*, der. di *fumus*] **1.** Esalazione gradevole, di sostanze naturali o artificiali. **2.** Miscela di essenze odorose opportunamente dosate. Per noi il *profumo* è *più di una semplice fragranza, è un'esperienza sensoriale che coinvolge anche il cuore e l'anima. Può evocare sentimenti di nostalgia, felicità, conforto e passione. Permette di rivivere il passato, di viaggiare con la mente. Può assumere forme diverse: può essere dolce e confortevole come un abbraccio, come il profumo*

P, p

della mamma, o quello degli alberi in fiore; oppure penetrante e amaro come un pugnale che ci fa ricordare situazioni che preferiremmo dimenticare, per esempio le litigate con gli amici, o una sofferenza solo apparentemente superata. Il nostro *profumo* fa capire chi siamo, lascia un segno di noi nel mondo. È confortante sapere che ogni cosa, ogni situazione ha un *profumo*. Talvolta basta solo cercarlo.

promessa [/pro-mès-sa/], s. f. [¶ lat. tardo promissa-ae, in origine promissa-orum «cose promesse», neutro plur. del part. pass. di promittēre, «promettere»]. **1.** L'impegnarsi di fronte ad altri e le parole pronunciate in tale occasione. **2.** (FIG.) Giovane che inizia un'attività dando ottimi risultati: *giovane p. del calcio* - astro nascente, speranza. Parola preziosa, pesante. Spesso abusato il suo uso: ad es. in campo politico, in campagna elettorale (in comizi, talk show, post sui social). La parola *promessa* è densa di significato, è bellissima perché è legata al futuro, all'attesa, sa di speranza, anche se contiene il rischio, certo, e la possibilità della delusione. Parola che richiede una risposta. Esaudita nella Bibbia è la *promessa* fatta da Dio ad Abramo (la Palestina come terra che avrebbe raggiunto e poi raggiunta davvero dagli Ebrei dopo la liberazione dalla schiavitù egiziana) da cui deriva l'espressione *terra promessa*. Termine utilizzato spesso in contesti comuni: agli amici si può chiedere di mantenere un segreto come *promessa*; ai genitori promettiamo di comportarci bene. Parola che va dunque usata consapevolmente, perché capita spesso che non lo si faccia. Occorre essere sicuri o quantomeno determinati quando facciamo una *promessa*: è una parola luminosa e poetica, risplende ma può nascondere insidie e delusione. E che non sia una *promessa da marinaio* (espressione metaforica entrata nell'uso a indicare quella fatta temporaneamente o opportunisticamente, in momenti di difficoltà e pericolo e prontamente dimenticata. *Immagina/ di buttarti/ a capofitto/ nel vuoto/ e che ci sia/ io/ lì sotto/ a salvarti. /È questa/ la fragile promessa/ che vorrei farti. / Di afferrarti/ anche quando sarà impossibile.* (Lorenzo Pataro, *Bruciare la sete*, ed. Controluna).

P, p

puzzle [/puz-zle/], /pʌʃl/, s. ingl. [¶ d'incerta origine, pl. puzzles /pʌʃlʃ/, letteralmente «questione o cosa imbarazzante», usato in ital. al masch., invar.] **1.** Gioco di logica e di pazienza che consiste nell'assemblare numerosi tasselli di varie forme, colori e dimensioni che insieme compongono un'immagine o un oggetto. **2.** Problema, rompicapo di difficile o impossibile risoluzione che richiede tempo e impegno. Inoltre, sfida gli schemi di pensiero, stimolando la creatività e la concentrazione. **3.** È un cammino verso la conoscenza di se stessi, un percorso faticoso ma che vale la pena compiere. **4.** I pezzi di un *puzzle* presi singolarmente non rappresentano nulla di specifico e non trasmettono emozioni, ma organizzati e incastrati tra di loro costituiscono un'immagine che ha significato. Questi pezzi sono come le persone: fatti per stare insieme, in compagnia gli uni degli altri. In poche parole, possiamo vedere il mondo come un *puzzle*, composto da tantissime persone con caratteristiche, qualità e personalità diverse che, attraverso le loro reciproche relazioni, lo rendono unico. **5.** Anche la nostra vita è come un *puzzle* senza limiti: ogni scelta che compiamo rappresenta un tassello della nostra esistenza e contribuisce a realizzare un disegno sempre più compiuto e ampio. Le scelte inadatte invece sono come i tasselli che vengono posizionati scorrettamente nel *puzzle*, non permettendo temporaneamente di far emergere l'immagine: la cosa positiva è che queste azioni sono quasi sempre rimediabili, perché i tentativi sono utili per giungere alla conclusione e alla scelta finale. **6.** Un romanzo composto da tante storie. ◇SIN. BUSILLIS, ENIGMA, REBUS, ROMPICAPO.

R, r

rabbia [/ràb-bia/], /'rabbia/ s. f. [¶ dal lat. tardo *răbia(m)*, attestato in epoca imperiale]. **1.** Malattia estremamente mortale trasmessa dal morso di mammiferi infetti che hanno la schiuma o la bava alla bocca. **2.** Un senso primitivo che ci deriva dalle scimmie e che ci permette di avere più forza in situazioni pericolose o difficili o che ci procura aggressività. **3.** Emozione che può far superare il limite fino a nuocere a qualcuno o rivolgerla a sé stessi, quando ad esempio si perde ad un gioco o si viene provocati. **4.** Momento di sfogo nel quale quasi si impazzisce, si perde il controllo, si picchia, si urla, si lanciano oggetti, si dicono parolacce, si abbracciano peluche.

riccio [/ric-cio/], s. m. [¶ dal lat. *erīcius*, der. di *er eris*, riferito solo al significato animale]. **1.** Piccolo mammifero che vive in campagna ed è caratterizzato da un guscio ricoperto di spine usate per proteggersi. **2.** Nome dato anche all'involucro delle castagne perché simile alla corazza del *riccio*, sia nell'aspetto sia nell'utilizzo, infatti, serve per proteggere la castagna al suo interno. **3.** Può indicare anche il *riccio di mare*, animale marino a forma di palla, con gli aculei all'esterno. **4.** Ciocca di capelli con boccoli a forma di spirale. "Ogni riccio un *capriccio*", modo scherzoso per indicare una persona stravagante, che cambia spesso idea. **5.** Tutti gli oggetti a forma di *riccio*: *r. di burro*, *r. di legno*, *r. del violino*. Alcuni modi di dire sono: *godere come un r.*, noi alunni godiamo come un *riccio* quando veniamo a sapere che un nostro professore è assente; *chiudersi come un r.*, noi ci chiudiamo come *ricci* quando veniamo rimproverati dai professori, non vogliamo più parlare e stiamo sulla difensiva.

rispetto [/ri-spèt-to/], s. m. [¶ dal lat. *respēctus-us*: da *re*: di nuovo, indietro, e *spicere*: guardare, «il guardare all'indietro; stima, rispetto», da *respicere* «guardare» di orig. indoeur. 1250 ca.]. **1.** Sentimento di deferenza, stima e considerazione verso persone, principi o istituzioni. **2.** Sentimento e atteggiamento di riguardo verso la dignità o il valore altrui che ci trattiene dall'offendere, dal recare danno, o simili. **3.** Osservanza scrupolosa di un ordine,

R, r

una regola, una legge e sim. **4.** Considerazione. **5.** Componimento amoroso di origine popolare, costituita da una stanza generalmente in ottava o sesta rima, diffuso spec. in Toscana: e il volgare arcaico Zanichelli 2019. Per noi *rispetto* è essere profondamente consapevoli che ogni persona è diversa e ha il diritto di scegliere e di essere com'è realmente, senza essere giudicato dagli altri; mostrare riconoscenza verso una persona più giovane, più anziana o, semplicemente, più saggia; avere cura dell'ambiente che ci circonda. Tante persone rispettano le altre perché le reputano corrette e quindi le stimano. È anche una questione di scelte perché, quando una persona ferisce i sentimenti di qualcuno per il gusto di farlo soffrire o metterlo in difficoltà, è difficile riconoscere gli *rispetto* che gli spetterebbe. *Rispetto* è anche riconoscere i diritti di tutti i componenti di una comunità, di una famiglia, di una classe scolastica. Il *rispetto* bisogna guadagnarselo, perché bisogna dimostrare agli altri di essere buoni e sinceri, meritevoli di essere rispettati. Inoltre, è importante rispettare le regole in modo che ognuno si controlli nel proprio comportamento per favorire un ambiente organizzato e in cui si stia bene in comunità. Senza il *rispetto* delle regole, le persone si potrebbero ferire a vicenda. **6.** La parola *rispetto* ha vari significati, ma per noi il più importante è quello di saper trattare se stessi e gli altri in modo gentile ed educato, avendo coscienza della dignità della persona umana, anche se le persone ci stanno antipatiche o sono sconosciute, facendoli sentire a proprio agio, senza alcun tipo di esclusione o giudizio, volendogli bene anche se diverse da noi. Possiamo paragonarlo alle forbici: le puoi usare correttamente, non facendo del male o puoi usarle in modo scorretto, provocando ferite a volte gravi. È uno specchio: se tu sei gentile con una persona lei lo sarà a sua volta con te. È qualcosa di molto prezioso, un tesoro, di cui hai riguardo e tieni stretto fino alla morte. Il *rispetto* è la colonna portante dell'amicizia, se manca, la persona perde fiducia nell'altro. Oggi spesso non è presente nelle relazioni, ma se ci fosse sempre, avremmo meno contrasti con le persone.

R, r

róndine [/rón-di-ne/], s. f. [¶ dal lat. hirundo-dinis sec. XIII]. **1.** Nome comune degli uccelli passeriformi della famiglia irundinidi, e in particolare della specie *hirundo rustica*, come in Italia: tutte le *rondini* hanno forma allungata e aerodinamica, ali lunghe e appuntite, becco corto e coda generalmente forcuta. **2.** (FIG.) simbolo di aerea leggerezza. Per noi ragazzi la *rondine* è un simbolo di libertà e speranza: fin da piccoli tutti noi volevamo volare e chiedevamo ai nostri genitori come si faceva, però ci rispondevano che non era possibile perché non era una dote umana. Nonostante ciò, noi provavamo a saltare e ad agitare le braccia in modo leggero proprio come la *rondine*. Nei nostri disegni di primavera c'erano sempre degli stormi di *rondini*. Ogni volta che le vediamo e le sentiamo garrire pensiamo che le vacanze estive sono vicine. Purtroppo, le *rondini* in questo ultimo periodo sono sempre di meno perché l'inquinamento, i cambiamenti climatici e l'atteggiamento talvolta ostile delle persone nei loro confronti rendono sempre più difficile la loro sopravvivenza.

S, s

sbocciare [/sboc-cià-re/], v. intr. [der. di *boccio*, col pref. *s-*; (io *sbòccio*, ecc.; aus. *essere*)]. **1.** Aprirsi, schiudersi del fiore e delle gemme: *le rose cominciano a s.* **2.** In senso fig., cominciare ad apparire, specialmente con riferimento allo sviluppo fisico e psichico degli adolescenti. Il verbo è spesso usato come sostantivo: *lo s. dell'adolescenza, della giovinezza.* **3.** Nascere o manifestarsi, riferito a sentimenti e a situazioni che possono avere uno sviluppo: *tra i due giovani s. un tenero amore; è s. finalmente una speranza; il suo ingegno è s. precocemente.* Si tratta di una parola “in movimento” che rappresenta alla perfezione azioni, relazioni, sentimenti ed emozioni dei ragazzi e delle ragazze. Alla nostra età poi, ci sentiamo anche noi dei boccioli pronti ad aprirsi; la famiglia e la scuola, offrendoci tante esperienze di crescita e formazione, ci aiutano e ci sostengono nel nostro percorso di fioritura.

scàla [/scà-la/], /scà-la/ s. f. [¶ lat. tardo *scala*-ae (nel lat. class. soltanto al plur., *scalae*-arum), der. di *scandēre* «salire»]. **1.** Termine generico per indicare vari tipi di strutture fisse o mobili, a scalini o a pioli, che consentono alle persone di superare agevolmente un dislivello, salendo o scendendo a piedi. **2.** La *scala* può essere un punto di incontro negli edifici scolastici, nei luoghi di lavoro, nelle abitazioni, sulla quale è possibile incrociare sguardi; se la rampa di *scale* è stretta, ripida e affollata, lo sguardo può durare più tempo e risultare più intenso; se invece la *scala* è meno ripida e più larga gli sguardi sono fuggitivi e meno intensi. Per le *scale*, inoltre, si possono fare nuove amicizie e salutare persone che non si vedono da tanto tempo, dando la possibilità di dare avvio ad una conversazione stimolante. **3.** La *scala* potrebbe rifarsi ad un percorso, che ogni essere umano intraprende durante la propria vita: ad ogni gradino ci si conosce, sempre di più, fino ad arrivare ad un ambiente unito e confortevole.

scivolo [/scì-vo-lo/], /'ʃivolo/ [der. di *scivolare*]. **1.** Piano inclinato che consente di superare un dislivello = rampa. **2.** (gio.) Canale metallico inclinato usato per tuffarsi nell'acqua o dai bambini per giocare = toboga. **3.** *Scivolo* può essere anche rappresentato dall'u-

S, s

more che varia nelle giornate, la salita è faticosa ma la discesa è spensierata. **4.** Lo *scivolo* è l'infanzia: da piccoli non abbiamo problemi anzi i genitori risolvono ogni nostra difficoltà, ma la discesa dallo *scivolo* è molto veloce come il passaggio dall'infanzia all'adolescenza.

scrivere [/scri/ve/re/], v. tr. [¶ dal lat. *scribere*, XIII sec.]. **1.** Tracciare su una superficie i segni nazionali di una lingua o di un codice in modo che possa essere letto. **2.** Per spiegare o dire qualcosa che qualcuno potrebbe non avere il coraggio di dire a voce. **3.** Per svuotare il pensiero o condividere un qualcosa, semplicemente scriverlo ti aiuta a dimenticarlo e farti stare meglio. **4.** Puoi *scrivere* per pensare a qualcos'altro, per immaginare una cosa che non esiste, *scrivere* ti fa immaginare quella cosa e ti fa sembrare che sia vera. **5.** *Scrivere* un segreto che non vuoi raccontare a nessuno. **6.** Esempi: *s. musica, saper leggere e s., s. sulla sabbia, s. al computer.*

sentiero [/sen-tie-ro/], s. m. **1.** Viottolo stretto, che in luoghi di campagna o di montagna si è formato in seguito al frequente passaggio di persone e animali. **2.** In aeronautica, *sentiero luminoso*, allineamento di luci per indicare negli aerodromi la superficie o una direzione di manovra, arrivo, partenza che l'aeromobile deve seguire per atterrare quando la visibilità è scarsa. **3.** Il *sentiero* è una strada da percorrere, ma non per forza a piedi, anche con il pensiero. Infatti, il *sentiero* è un po' come la strada della vita: quando hai due vie, ma ne puoi scegliere solo una, sarà quella che determinerà il tuo futuro. Il *sentiero* è anche quello dei sogni: percorrendolo con la tua immaginazione puoi pensare e sognare cose anche stupende.

silenzio [/si-lèn-zio/], s. m. [¶ dal lat. *silentiu(m)*, der. di *silēre* «tacere, non fare rumore»]. **1.** Mancanza completa di rumori, suoni, voci e simili. **2.** Cessazione del parlare, astensione dal parlare. **3.** Il fatto di non dare notizie di sé. **4.** Oblio, dimenticanza, *cadere nel s.*; essere dimenticato, *vivere nel s.* **5.** Regola religiosa o monastica che

S, s

obbliga a tacere e ad astenersi da qualsiasi (Zanichelli 2019). Per noi il *silenzio* può rispecchiare uno stato d'animo infelice e la paura di esprimersi. Il *silenzio* può essere sintomo di un cambiamento nella persona che da interiore diventa esteriore, appunto attraverso di esso. Tacendo non si può mentire e questo ci insegna che a volte il *silenzio* vale più di una frase e non ci possono essere errori: né ortografici, né nelle interpretazioni. Il *silenzio* è l'unica cosa che a volte può fare davvero "rumore" dato che può esprimere tutto o niente nello stesso momento. Può essere una "sensazione" perché scatena diversi sentimenti ed emozioni interiori. Il *silenzio* può essere "tranquillità", per esempio, dopo una confusione morale è un bene avere un momento per se stessi. Può essere una scelta saggia. Le persone, a volte, ci danneggiano così tanto che vorremmo dire loro quello che si meritano, ma non ne vale la pena. Certe volte, invece, insegna a contenersi e ad essere un po' più responsabili, a soffermarsi per capire in quale situazione si è. Il *silenzio* è pazienza quando soffri senza lamentarti. Il *silenzio* è umiltà quando si lascia parlare qualcuno a cui si tiene come sorelle, fratelli al proprio posto e quando si lascia agli altri il merito. Quando arriva il momento del *silenzio* si può stare finalmente da soli e riflettere, quando arriva quel momento è come se il proprio cuore staccasse la spina. In *silenzio* non si può né mentire, né odiare, né ridere; quando c'è *silenzio* non si può fare altro che pensare, riflettere su qualsiasi cosa e su qualsiasi azione svolta. Il *silenzio*, quindi, può avere due significati tra loro contrari, ma resta una scelta importante per capirsi e per migliorarsi.

sognare [/so-gnà-re/], v. tr. e intr. [¶ dal lat. *sōmniare*, der. di *somnium* «sogno»]. Vedere in sogno, vagheggiare, immaginare, supporre qualcosa di completamente inaspettato, illudersi, sperare. In genere *sognare* è una cosa positiva in cui si può, si cerca di rendere reale, con la fantasia e l'immaginazione, cose impossibili o che sembrano irrealizzabili. *Sognare* vuol dire rendere possibile dentro di noi ciò che si crede impossibile. È una ricchezza della mente umana e un privilegio. Si può *sognare* di diventare "qualcosa" o "qualcuno" e indicare che ci proponiamo uno scopo che

S, s

possiamo realizzare con le nostre forze o con l'aiuto di qualcuno. *Sognare* fa pensare alla notte, all'immensità della volta celeste, alle stelle e all'atto del volare, liberandoci dei nostri limiti che spesso noi stessi ci creiamo. *Sognare* vuol dire continuare a usare la fantasia, a esercitare la speranza nonostante la crescita e il diventare adulti. Per noi *sognare* è chiudere gli occhi e credere a quel che vediamo dentro, aiutati dai versi di una canzone (*Sogna, ragazzo, sogna*).

sopracciglio [/so-prac-cì-glio/], /soprat'tʃiʎʎo/ s. m. [¶ dal lat. supercīliu(m) «sopracciglio», comp. di sūper «sopra», e cīlium «ciglio», sec. XIII; pl. sopraccìgli, masch., o sopraccìglia, femm.]. Ognuno dei due rilievi arcuati posti sopra gli occhi, provvisti di peli. Folte, rade, cespugliose, arcuate, ravvicinate, distanziate, le *sopracciglia*, pur nella diversità delle loro forme, sono la parte meno notata del volto, a differenza di altri particolari come gli occhi, il naso o i capelli, che catturano maggiormente l'attenzione e che sembrano meglio definire l'aspetto di una persona. Noi facciamo caso ad esse forse solo quando ci troviamo a disegnarle su un foglio di carta. Eppure, le *sopracciglia* caratterizzano una persona al pari di altre parti del corpo e sono in grado di esprimere, senza bisogno di parole, le emozioni che essa prova: aggrottate rivelano un atteggiamento pensieroso o adirato; lineari e distese indicano calma e serenità; inarcate e sollevate comunicano sorpresa, stupore o meraviglia.

sorriso [/sor-rì-so/], s. m. [¶ dal lat. surridère, comp. di sub «sotto» e ridère «ridere»]. **1.** Modo di disporre le labbra che indica un sentimento di contentezza o di soddisfazione. **2.** Participio passato di sorridere. **3.** È qualcosa di istantaneo, come quando scatti una fotografia e tutti in coro ripetono *cheese*. **4.** È un modo di esprimere un senso improvviso di serenità, la felicità di incontrare qualcuno, è qualcosa che appare dopo aver sentito una bella notizia. C'è chi dice che un sorriso vale più di mille parole e ha ragione, perché quell'incurvarsi delle labbra scalda il cuore a chi lo riceve, rischiarla la giornata a chi è partita con il piede storto, è quel barlume di luce che dà la spinta ad aprirsi con chi ti è di fronte. Si sente dire *strap-*

S, s

pare un sorriso: sembra rompere un foglio di carta in mille pezzi e farli trasportare dal vento, ed invece è la cosa più bella che si possa fare. Fare una battuta con qualcuno che è arrabbiato o semplicemente abbracciare un amico che sta piangendo facendolo sentire a casa. Il dottore dice che fa bene alla salute, perché si rilasciano endorfine, aiutando a combattere lo stress ed allungando la vita, e tutto ciò solo utilizzando dodici muscoli. **5.** Però i *sorrisi* non sono tutti uguali: bisogna stare attenti! C'è il *sorriso* sincero di un amico che ti tende la mano quando sei in difficoltà, c'è quello imbarazzato che si nasconde dietro il colore paonazzo, c'è quello di circostanza che si fa perché l'etichetta dice così e poi quello falso di chi si proclama amico ed invece ha già pronto l'inganno. **6.** È talmente importante che qualcuno si è inventato di dipingere dei sassi e li ha lasciati qua e là per le vie della città, con la speranza che il volto di chi l'avrebbe raccolto si illuminasse con un semplice *sorriso*. **7.** L'atto e il modo di sorridere. Costa poco farlo, anzi è gratuito. È l'unico contagio che non fa male, una luce a tutti gli effetti. Nessuno te lo insegna, eppure tutti lo sappiamo fare già quasi da neonati, quasi che la vita stessa ne avesse bisogno da sempre. Un riso leggero, un movimento della bocca che può trasformarsi a tempo debito in medicina salva-mondo e salva-te. Potrebbe assomigliare a un bicchiere d'acqua che si riempie, si riempie fino a quando l'acqua è costretta a uscire dal bicchiere; allo stesso modo il *sorriso* "fa uscire" dal tuo animo ciò che c'è di buono, come se non riuscissi più a tenere tutto dentro e così lo fai "sgorgare" per annegare un brutto voto a scuola, tuo papà che non ti vede o l'amica che ti parla dietro, certo che non esistano controindicazioni. Se il *sorriso* non lo fai tu, ma ti arriva, ti rendi conto che ti fa stare bene, non porta parole, ma ne ha mille insieme: sono con te, sto bene in tua compagnia, grazie, voglio sollevarti il morale. Anche se si corre il rischio che sia "finto", *sorrisetto* o *sorrisino*, è una finestra di bellezza sul mondo, più bella ancora se a sorriderti è il ragazzo o la ragazza che ti piace, forse il professore prima di iniziare l'interrogazione, il tuo cane quando torni a casa, a volte la mamma, ma dipende. A volte ti viene da sorridere quando fai qualcosa che ti prende, ma hai quasi paura di passare per pazzo. C'è chi è più fortunato e ha il *sorriso*

S, s

negli occhi, chi ce l'ha “sulle labbra”, chi ce l'ha “per tutti”, chi ce l'ha “dolce”, “indimenticabile” quello di chi ama, il miglior sorriso ti regala il senso di quello che cerchi. ◇SIN. ALLEGRIA, CONTENTEZZA, RISO, RISOLINO, GHIGNO, ILARITÀ, SPENSIERATEZZA, FELICITÀ, GIOIA, SERENITÀ, OTTIMISMO. | (FIG) BELLEZZA, LETIZIA, GRAZIA. ◇CONTR. PIANTO, LAMENTO | TRISTEZZA, MALINCONIA, DOLORE, INFELICITÀ, SERIETÀ, PREOCCUPAZIONE | (FIG) DISGUSTO, NOIA, FASTIDIO.

specchio [/spèc-chio/], s. m. [¶ dal lat. specùlu(m), deriv. di specére «guardare, osservare»]. **1.** Lastra di vetro alla quale viene fatto aderire un sottile strato metallico nella faccia posteriore. **2.** Superficie liscia che riflette in modo regolare i raggi luminosi. **3.** *Specchio, specchio delle mie brame...* chi non conosce questo giudice del nostro aspetto esteriore! Lo incontriamo quotidianamente e diventa motivo di confronto, strumento critico che ci porta a cercare modelli stereotipati di bellezza, celando le nostre diversità e la nostra unicità. **4.** Può rappresentare la possibilità di guardarsi dentro e confrontarsi con i propri pensieri, sentimenti come fosse la finestra dell'anima. Attraverso il suo riflesso si possono cogliere i segni dell'autenticità o delle maschere che ciascuno indossa nella vita di tutti i giorni. Davanti a uno *specchio* non possiamo mentire perché agli occhi della nostra immagine riflessa siamo trasparenti come cristalli.

speranza [/spe-ràn-za/], s. f. [¶ dal lat. sperare, «aspettarsi con fiducia»]. La *speranza* è un sentimento che porta le persone a guardare al futuro con ottimismo e a credere che le cose miglioreranno. Nel *pantheon* greco, è spesso associata alla figura di Elpis, e nell'antica Roma è identificata con la dea Spes, rappresentata come una donna giovane, vestita di bianco, con una corona di fiori e portante un ramo di ulivo o una cornucopia, simboli di prosperità e pace. *Viaggio della speranza* è un neologismo che si riferisce al viaggio intrapreso da individui o gruppi che cercano di sfuggire a condizioni di povertà o difficoltà. La *speranza* di pace è oggi un sentimento profondo e universale che tutti gli esseri umani desiderano. Anche se la pace può sembrare un obiettivo difficile da raggiungere in un mondo caratterizzato da conflitti e disuguaglianze, la *spe-*

S, s

ranza di pace è fondamentale per costruire un mondo più pacifico e inclusivo per le generazioni future.

squàdra [/squa-dra/], s. f. [¶ dal lat. exquadrare, nel significato di «ridurre a quadro», ex quadrata, ex quadra, sottint. norma, «strumento per misurare quadrati», nome comune di cosa, concreto, collettivo; al plur. le squadre]. **1.** Strumento usato nel disegno tecnico utile per tracciare linee e angoli retti, usato soprattutto nel disegno tecnico, artistico e geometrico: *usa la s. per disegnare gli oggetti geometrici*. Deriv. *squadrone* (anche accresc.), *squadriglia* (di velivoli o navale). **2.** Nel linguaggio sportivo un gruppo di atleti che gareggiano insieme per una società sportiva o per la propria nazione, che collaborano per raggiungere un determinato obiettivo: *una s. calcistica o di danza* (anche detta *crew*). Alcuni di noi hanno letto il libro *La squadra dei miei sogni* di Sergio S. Olguín. (FIG.) Lavorare bene insieme: *fare s., fare gioco di s.* Si intende che esiste una forte socialità tra i componenti della *squadra.*, una collaborazione volta a raggiungere un risultato comune, come nel caso della nostra classe impegnata nel torneo di pallavolo. **3.** Nel linguaggio militare indica un gruppo di soldati che fanno parte di un esercito. **4.** Un gruppo di persone che collaborano insieme e vivono esperienze in comune. Una classe può essere una *squadra*. *Fare s.:* è un modo di dire che indica collaborare tutti insieme per risolvere dei problemi e di fronte alle sconfitte consolarsi e farsi coraggio reciprocamente. I membri di una *squadra* sono tutti dalla stessa parte e non si nascondono gli uni agli altri. *Gioco di s.:* i componenti di un gruppo lavorano e collaborano fra loro per il raggiungimento di un obiettivo comune.

stella [/stél-la/], s. f. [¶ dal lat. stēlla, dim. *stelletta, stellina*]. **1.** Astro incandescente, che diffonde luce tutto il giorno, visibile soprattutto durante la notte; sembra piccolo, perché è distante dalla Terra, ma da vicino è molto grande. Il suo ciclo di vita dura milioni di anni: *il Sole è una s.* Molte *stelle* amiche, messe insieme, formano una costellazione: la *Stella Polare*, che indica il nord, fa parte della costellazione dell'Orsa Minore. In generale, con l'espressione *s. polare* si

S, s

indicano punti di riferimento: per gli antichi navigatori, infatti, la *stella polare* era fondamentale per orientarsi, le nostre stelle polari sono i sogni che abbiamo per il nostro futuro. **2.** Figura geometrica formata di solito da cinque punte, cinque triangoli isosceli e un poligono regolare interno: *oggi a geometria abbiamo calcolato area e perimetro di un poligono a forma di s.* **3.** Una persona (atleta, attore, cantante) particolarmente talentuosa nello svolgere il suo lavoro: *quell'attore che ha vinto l'Oscar è la nuova s. del cinema.* **4.** Parola scelta da Dante per concludere ogni cantica della sua *Divina Commedia*. **5.** Corpo celeste luminoso: *il chiarore delle s.; dormire sotto le s. all'aperto; occhi che sembrano s., straordinariamente belli e luminosi.* **6.** (Astr.) Corpo celeste globulare rotante su se stesso, formato da materia allo stato di plasma in cui si susseguono reazioni termonucleari; è caratterizzato dall'emissione di luce e altre radiazioni che variano a seconda del suo stadio di evoluzione: *il Sole è la s. più vicina alla Terra.* **7.** Per noi è una risata dal suono delicato che porta felicità come le stelle in cielo: *aveva una s. molto bella.* **8.** Gesto gentile verso qualcuno che ha bisogno d'aiuto: *Ha fatto tante belle s. per lui.* **9.** Un momento di felicità in un periodo buio della vita che porta speranza per affrontare gli ostacoli, accendendo dentro di te determinazione e voglia di fare; bisogna interpretarlo come un segno del destino, che ti insegna a non arrenderti e a credere nei tuoi sogni.

stréga [/stré-ga/], /'strega/ s. f. [¶ dal lat. *strīga*, der. (come variante popolare) di *strix* «civetta», calco del gr. *στρίξ*]. **1.** Donna esperta di magia e inganni, spesso inquietante nell'aspetto e nell'abbigliamento e sempre cattiva di cuore, di solito vecchia. Nelle fiabe, in cui ricopre il ruolo di antagonista, la *strega* vive spesso nel bosco o comunque in un luogo stregato e misterioso, dove attira le sue vittime, quasi sempre bambini o persone sole e indifese, per agire malignamente, nell'ombra e senza destare sospetti. La *strega* è donna, forse per la capacità di notare dettagli, per maggiore astuzia e visione della situazione. **2.** Oggi *strega* è legato soprattutto all'antipatia e al gusto nel mettere zizzania, meno all'aspetto fisico e all'età e non più al vivere isolate; oggi anzi le *streghe* sono in mezzo

S, s

a noi: lo sono zie, mamme e nonne quando urlano, le insegnanti quando ci rimproverano o hanno preferenze e le nostre compagne quando parlano, fanno la spia e si vantano.

sturdy [/stur-dy], /'st3:rdi/ s. m. [¶ dall'ing. sturdi (1300 ca.) «violento; audace, rigido; di cattivo umore; ribelle»; dall'ant. fr. estordi (XI sec.) «violento» orig. «stordito»; dal lat. volg. exturdire (per alcuni derivante dal pref. latino ex- + turdus «tordo», che rimanderebbe all'immagine di tordi che mangiano residui d'uva e poi si comportano come ubriachi)]. **1.** Nel suo significato originario indica qualcosa o qualcuno di robusto, forte, risoluto. **2.** Ballo inventato dai rapper statunitensi, che consiste nel rimanere in equilibrio con un piede alzato e intanto muoversi saltando e rimbalzando sull'altro piede a ritmo di musica. Il nome *sturdy* ci ricorda parole inizianti per *st-* (stordito, stadio, studio, stupito) o termini inglesi in *-y* (*study, play, nationality*). Per noi lo *sturdy* è qualcosa di divertente, da fare soli oppure con il proprio gruppo di amici; quando lo balliamo ci sentiamo sicuri di noi stessi, proprio come indica il significato originario della parola.

suonare [suo/nà/re], v. tr. e intr. [¶ dal lat. sōnare, der. di sōnus «suono», XIV sec.]. **1.** Ricavare il suono da uno strumento musicale o da un dispositivo acustico: *s. la tromba; s. il clacson*. **2.** Eseguire un brano musicale: *mi s. una canzone con il violoncello?* **3.** Emettere suoni: *sta s. il telefono*. **4.** Di strumento musicale, essere in grado di emettere il proprio suono: *quel violino s. male, è scordato*. **5.** È una parola magnifica; quando suono mi sento libera, non penso a niente, neanche alle cose più brutte. *Suonare* è uno sfogo per liberarsi di tutti i pensieri e ci fa concentrare su quello che ci piace. *Suonare* fa parte di ognuno di noi, anche se qualcuno non suona uno strumento e pensa di non saperlo fare, non è vero perché tutti abbiamo un ritmo dentro di noi, tutti da piccoli abbiamo suonato il “tamburo” sui mobili. *Suonare* ci fa sentire bene e ci aiuta ad esprimere le nostre emozioni anche nei momenti più duri.

T, t

traguardo [/tra·guàr·do/], /tra'gwardo/ s. m. [der. di *traguardare*, composto di *tra* e *guardo*, *guardo* attraverso]. **1.** Nell'ambito sportivo punto opportunamente contrassegnato in cui si conclude una gara di corsa e la linea che lo indica (*arrivare prima al t.*; *tagliare vittorioso il t.*). **2.** (FIG.) Nell'ambito figurato è un punto d'arrivo: *la laurea è il suo t.* **3.** (Ott.) Nell'ambito dell'ottica è uno strumento destinato ad individuare una linea di mira o un piano verticale di mira. **4.** (Mil.) Nell'ambito militare congegno di puntamento di un'arma da fuoco. **5.** Per noi un *traguardo* è un punto d'arrivo superati vari ostacoli, lo si raggiunge quando si centra un obiettivo personale, come quello di vincere una gara o migliorare una prestazione sportiva; nell'ambito scolastico può essere ottenere un buon risultato, migliorare in una disciplina in cui si è fragili; nell'ambito delle passioni personali riuscire bene nell'hobby, nell'interesse che si coltiva; più in generale, raggiungere un *traguardo* potrebbe significare superare un nostro limite, una nostra fragilità; potrebbe anche essere un sogno, un desiderio da realizzare, da raggiungere: l'età dell'adolescenza che stiamo vivendo è popolata di sogni e desideri, perché siamo chiamati a compiere delle scelte che riguardano il nostro futuro e ad interrogarci su di esso e su ciò che vorremmo diventare, ponendoci dei *traguardi* da raggiungere.

tramónto [/tra-mon-to/], s. m. [der. di *tramontare*]. **1.** In astronomia, l'istante in cui avviene la scomparsa di un astro sotto l'orizzonte, che dipende tanto dalla posizione dell'astro sulla sfera celeste (cioè, dalla sua declinazione) quanto da quella dell'osservatore sulla Terra (cioè dalla sua latitudine). **2.** Il *tramonto* disegna nel cielo un contrasto di colori che, mischiandosi, creano un'atmosfera rilassante e tranquilla. Simboleggia la fine di un periodo, di una giornata o di una vita e può essere eccitante o doloroso. Può significare anche la scomparsa o la perdita di speranze e ambizioni, come spesso succede in noi ragazzi: dopo una sconfitta, una delusione o un fallimento smettiamo di credere in noi stessi abbandonando i nostri obiettivi, finendo così nella parte oscura dell'orizzonte come il sole che giunge al termine della giornata;

T, t

è come se un muro ci dividesse dai nostri sogni, dalle persone che amiamo mettendoci un paraocchi che ci allontana dalla realtà.

tramónto [/tra-mon-to/], s. m. [der. di tramontare, comp. di tra e monte]. **1.** Momento in cui cala il sole, che scompare nell'orizzonte; ciò è causato dalla rotazione della terra: *oggi il t. sarà alle sei del pomeriggio*. **2.** In questo momento il cielo assume colori caldi con una scala che va dal giallo al rosso, talvolta con sfumature di viola. **3.** Momento romantico in cui si forma un gioco di luci in cielo, perfetto per dire *Ti amo* e per stampare un bacio sulle labbra di qualcuno.

U, u

uguaglianza (o eguaglianza), [/u-gua-gliàn-za/], s. f. [der. di uguagliare, eguagliare, sec. XIII]. **1.** Condizione di cose o persone che siano tra loro uguali, cioè abbiano le stesse qualità, gli stessi attributi (in generale, o in un certo ambito): *u. tra due oggetti; u. di forze tra due avversari, di valore tra due giocatori*, ecc. **2.** In matematica, relazione esistente tra due entri o figure che godono delle stesse proprietà. **3.** La condizione per cui ogni individuo o collettività devono essere considerati allo stesso livello di tutti gli altri, e cioè pari, uguali, soprattutto nei diritti politici, sociali ed economici: *uguaglianza formale* significa avere pari capacità e dignità giuridica di fronte la legge; *uguaglianza sostanziale* significa mettere in pratica attivamente il proprio essere cittadino; *uguaglianza di genere* è la parità tra donne e uomini rispetto alle opportunità, al trattamento e alle responsabilità. *L'uguaglianza* tra femmine e maschi è un tema oggi molto discusso, lo sappiamo dalla stampa o dai fatti di cronaca, ma comprendiamo che ha origini molto antiche: anche nei poemi omerici si utilizzava solo il patronimico e non il matronimico. L'utilizzo della parola *uguaglianza* deve avere un valore effettivo e non solo formale, sarebbe necessario abituarci a pensare così. ♦ SIN. IDENTITÀ, EQUILIBRIO; ♦ CONTR. INEGUAGLIANZA, DIVERSITÀ.

umiliazione [/u-mi-lia-zió-ne/], s. f. [¶ dal lat. tardo humiliatio-onis; der. di umiliare (dal lat. tardo humilare) e all'aggettivo umile (dal lat. humilis)]. L'atto di umiliare. Il motivo che ci ha spinti a riflettere sul termine *umiliazione* è stato il grande divario di significato che esiste tra le parole umiliazione e umile. La prima indica ciò che avvilisce, mortifica, umilia: *infliggere, subire un'u.; assoggettarsi a una u.; vendicarsi dell'u. ricevuta*; suggerisce una prevaricazione sull'altro, un atteggiamento di superiorità. La seconda parola ci introduce invece in una dimensione più pacifica, serena, perché non è la condizione modesta che immaginiamo, ma una persona buona che non esalta i propri meriti e non fa sentire gli altri in difetto. Essere umile, rispettoso o modesto oggi potrebbe rappresentare una condizione per subire una *umiliazione*? *Umiliazione* è una parola che ferisce, va usata con moderazione.

U, u

unione [/u-niò-ne/], /u'njone/ s. f. [¶ dal lat. tardo unio-onis, der. di unus «uno»]. **1.** L'azione e l'operazione di unire, il fatto di unirsi o di essere uniti con uno o più individui, enti, oggetti, parti o elementi. **2.** La situazione e il nuovo ente che risultano da due o più individui, oggetti, elementi o enti che sono stati o sono uniti in modi e forme e con processi e fini diversi. **3.** (FIG.) Coesione, connessione, continuità: *tra le vari parti del libro c'è scarsa unione*; coesione morale, spirito di solidarietà. **4.** In matematica, nella teoria degli insiemi. **5.** Per noi è un termine particolarmente importante perché nell'età dell'adolescenza è fondamentale unirsi e stare insieme ai propri coetanei per trascorrere, nel tempo libero così come a scuola, momenti di socialità; unirsi agli altri significa coltivare amicizie, stabilire intese, intessere relazioni, supportarsi reciprocamente (riteniamo vero il detto *l'unione fa la forza*) riconoscendosi in un gruppo di coetanei con cui si condividono ideali, interessi, modi di comportarsi. ◇SIN.COESIONE, CONNESSIONE, CONTINUITÀ, LEGAME, NESSO, VINCOLO, COLLEGAMENTO, ARMONIA, ACCORDO, SOLIDARIETÀ, INTESA, PATTO, ASSOCIAZIONE, ORGANIZZAZIONE, CORPORAZIONE, MOVIMENTO. ◇CONTR. DIVISIONE, DISGREGAZIONE, DISSOLUZIONE, DIVORZIO, SEPARAZIONE, DISTACCO, SECESSIONE.

universo [/u-ni-vèr-so/], /uni'verso/ s. m. [¶ dal lat. universus, comp. da unus, «uno» e versus «volto», part. pass. di vertĕre, «volgere»; vòlto tutto nella stessa direzione]. **1.** Una massa di materia contenente un insieme di corpi celesti: stelle, galassie, pianeti, buchi neri e satelliti. **2.** Modo di dire amorevole e affezionato utilizzato per esprimere un grande affetto a qualcuno a cui tieni molto: *sei il mio u*. L'*universo* può essere fuori da noi ma anche dentro di noi; noi abbiamo un *universo* di sentimenti, di emozioni che ci fa sentire bene e per questo è bello esprimersi quando si vuole e come si vuole. **3.** Vocabolo riferito a un antico re mongolo chiamato Gengis Khan, eletto anche come il re dell'*universo* perché aveva un enorme impero grande quanto l'Asia. **4.** In termini fantascientifici è presente anche il *multiverso*, così come anche nell'atto di leggere si presenta come un mondo nel mondo: *è nel multiverso del suo libro*. ◇SIN.COSMO, MONDO, NATURA, SPAZIO.

V, v

vagabóndo [/va-ga-bòn-do/], /vaga'bondo/ agg. e s. m. [¶ dal lat. vagabundus, der. di vagari «*vagare*», sec. XIV]. Persona che conduce una vita itinerante, vive per strada, si sposta da un luogo a un altro senza una fissa dimora e una meta precisa. In senso peggiorativo, chi vive a spese degli altri, di espedienti o di carità. Si può dire anche di una persona che si sposta molto per lavoro o che ama viaggiare per visitare nuovi luoghi. Alcuni scelgono di essere *vagabondi* volontariamente, come segno di libertà o di ribellione verso la società. In modo scherzoso, i nostri professori ci chiamano *vagabondi* quando non facciamo i compiti o quando chiediamo di andare al bagno ma solo per evitare un'interrogazione o fare una "passeggiata". Anche a casa le nostre mamme ci chiamano *vagabondi* quando ci chiedono di aiutarle in qualche lavoro e noi non lo facciamo, con la scusa di dover fare i compiti, portare a spasso il cane o qualsiasi altra cosa.

variopinto [/va-rio-pìn-to/], agg. [part. pass di pingere, prob. modellato sull'ingl. varicoloured, comp. di vario e pinto]. **1.** Dipinto di vari e vivaci colori; si dice soprattutto di cose naturali: *fiori v., corolle v.; farfalle dalle ali v.; uccelli v. o dalle piume v.* **2.** (FIG.) Vario e vivace: *un linguaggio v.; un v. cicaleggio accompagnava le ore del giorno e gran parte della notte* (Tobino). **3.** La parola *variopinto* per i ragazzi rappresenta la vita ricca di colori diversi, a volte scuri nelle giornate difficili e a volte luminosi nelle belle giornate quando tutto va bene.

vecchio [/vec-chio/], /'vɛkkjo/ agg. e s. m. [¶ dal lat. tardo vēclu(m), der. da vētulu(m), dim. di vētus «vecchio»]. **1.** Si dice di persone in età avanzata, di animali e piante che hanno molti anni di vita o di cose che sono state prodotte e che durano da molto tempo: *ho incontrato un vecchio con la barba bianca; delle vecchie mura.* **2.** Esperto, provetto in un mestiere: *è un vecchio maestro.* **3.** È utilizzato da noi ragazzi per chiamare un amico che conosciamo da tanto tempo: *Vecchio! Vieni qua!* **4.** Una volta gli oggetti erano ritenuti *vecchi* dopo tanto tempo, adesso invecchiano solo qualche settimana dopo l'acquisto. Negli anni passati le persone usavano

le cose con più cura per mantenerle nel tempo, oggi le cambiamo più frequentemente. Inoltre, a causa della pubblicità, siamo indotti a desiderare sempre qualcosa di nuovo, ma se vogliamo salvare il nostro Pianeta dobbiamo ridurre i consumi, imparare a sprecare di meno e riciclare maggiormente le cose *vecchie*.

verifica [/ve-rì-fi-ca/], /ve'rifika/ s. f. [der. di verificare]. **1.** Controllo per mezzo del quale si procede all'accertamento di determinati risultati. **2.** Prova ufficiale, sia scritta che orale, nemica di tutti gli alunni, che non vorrebbero mai doverla affrontare. **3.** Si pensa erroneamente che una *verifica* possa identificare lo studente, ma quest'ultimo è pieno di sorprese e, soprattutto, strategie originali per prendere la sufficienza senza studiare.

verità [ve-ri-tà], s. f. [¶ dal lat. veritāte, da verus «vero»]. **1.** Condizione di ciò che è vero: *la v. di una notizia*. **2.** Ciò che corrisponde esattamente a una determinata realtà: *dire la v., la bocca della v.* (FIG.). **3.** La *verità* è quella cosa che spesso ci rifiutiamo di dire, delle volte per non fare del male agli altri, altre per proteggere noi stessi. È quella realtà che spesso vogliamo sentirci dire, ma poi a volte quando noi siamo stati accontentati fa male: *La verità è come il sole, fa bene finché non brucia* (Emanuele Breda). Molto spesso, infatti, preferiamo che qualcuno ci dica una bella bugia piuttosto che una brutta *verità*: *quando si dice la verità non bisogna dolersi per averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi* (Aldo Moro). Ma c'è anche chi, pur sapendo che la *verità* può ferire, ha lo stesso bisogno di sentirla ed è in quei momenti che si diventa coraggiosi: *Chiunque voglia la verità è sempre spaventosamente forte* (Fëdor Dostoevskij). ◇SIN. SINCERITÀ, REALTÀ. ◇CONTR. FALSITÀ.

vetro [/vé-tro/], s. m. [¶ dal lat. vitrum, di origine ignota, der. dalla radice di *videre* «vedere», *vid-trum* «ciò che fa vedere, trasparente»]. **1.** Materiale solido composto di vari silicati. Si presenta come una massa amorfa, omogenea, dura, fragile, trasparente, etc. Si ottiene mediante fusione, a temperatura elevata per fabbricare oggetti d'uso e ornamentali. **2.** Il *vetro*, per le sue caratteristiche, richiama diversi significati. La fragilità può essere para-

V, v

gonata ad una persona insicura, timida e che tende a chiudersi in se stessa. Il *vetro* tagliente: rappresenta l'indifferenza e l'atto di ferire con le parole. Ci sono persone che "si rompono in mille pezzi" quando vengono umiliate. Celebre il detto: *Io sono come il vetro, se cado mi rompo, ma se mi calpesti ti faccio male*. Il *vetro* è *trasparente* come chi manifesta i propri pensieri. Il *vetro* è modellabile: alcuni si lasciano condizionare, altri sanno cambiare idea per accogliere nuovi punti di vista. Il *vetro* freddo è come quelle persone che non mostrano mai i loro sentimenti.

videogioco [/vi-deo-giò-co/], s. m. [¶ dall'inglese videogame; etim. video (parte relativa alla trasmissione e alla riproduzione delle immagini) e gioco (gara tra più persone svolta secondo regole prestabilite)]. È una parola che inizia ad essere usata dal 1990 e si riferisce a un software che simula situazioni di carattere ludico permettendo a uno o più giocatori di giocare sia tra loro sia contro il computer. Al giorno d'oggi troviamo i *videogiochi* all'interno di vari dispositivi elettronici come computer, smartphone, tablet e console. Esistono *videogiochi* di tanti tipi, tra i più popolari ci sono quelli che simulano campionati di calcio, battaglie, avventure e quelli ambientati in mondi fantastici, tutti permettono di staccare dal mondo reale per immergersi in quello virtuale. Senza *videogiochi* le giornate sarebbero noiose, ma bisogna anche fare attenzione al loro uso perché si può correre il rischio di stare troppe ore davanti agli schermi.

virgola [/vìr-go-la/], /'virgola/ s. f. [¶ dal lat. virgula «verghetta», dim. di virga «verga»]. **1.** La *virgola* è un piccolo segno grafico con la forma di un bastoncino ricurvo, come suggerito dalla sua etimologia, che nella lettura indica una breve pausa, la quale non solo ci fa riprendere fiato, ma è indispensabile per conferire significato a un testo e per apprezzarne il contenuto. **2.** Secondo noi, anche nella "lettura e comprensione" degli avvenimenti della nostra vita, dobbiamo ricordarci delle *virgole*, cioè di trovare il tempo per riflettere su quello che stiamo facendo e su quanto ci capita, oltre che per gustare il momento presente, senza avere fretta di

V, v

correre sempre avanti. **3.** In matematica, la *virgola* separa la parte intera da quella decimale in uno stesso numero e riesce anche a “tenere in considerazione” lo zero (per es. 0,2 non è lo stesso di 2). Ecco, quindi, che ancora una volta questo piccolo segno ci piace, in quanto può ispirarci nei comportamenti sociali: cerchiamo di non seguire coloro che tendono ad escludere chi è ritenuto diverso, considerandolo un inutile zero, ma proviamo a far emergere il potenziale di ciascuno. **4.** Altre accezioni di *virgola* rimandano, per es., alle acconciature femminili: *ciocca di capelli a forma di v*; all’ambito sartoriale: *la v. è il filo che rinforza il bordo di un occhiello*. Anche in questi casi, a discapito della sua piccolezza, la *virgola* sa abbellire e rinforzare, ribaltando il detto: *non valere una v.*”

visione [/vi-siò-ne/], s. f. [¶ dal lat. visio-onis, der. di *videre* «vedere»].

1. Il vedere, il percepire con la vista: *v. diretta*, *v. indiretta*, *v. vicina*, *v. lontana*, *v. chiara*, *v. distinta*. L’azione, il fatto di vedere una cosa per esaminarla o trarne notizie utili. **2.** Apparizione, immagine o una scena del tutto straordinaria che si vede, o si crede di aver visto in stato di estasi o di allucinazione, o in situazioni e per cause miracolose e soprannaturali, oppure anche in un sogno. **3.** Vista, spettacolo che colpisce in modo particolare, sia positivamente sia negativamente. **4.** Ognuno di noi ha una sua particolare visione del mondo, considera parole o azioni in modo differente. Per alcuni certe parole possono essere scherzose ma possono ferire gli altri.

vivacità [/vi-va-ci-tà/], s. f. [¶ dal lat. vivacitas-atis, der. di *vivax-acis* «vivace»].

1. L’essere brillante, esuberante, pieno di vitalità e forza di volontà. Emozione speciale, contagiosa che porta intraprendenza nel prendere decisioni brillanti. Nei ragazzi è una caratteristica positiva perché aumenta la curiosità, genera euforia e aria di complicità. **2.** Stato d’animo, modo di vedere la vita con brio e spensieratezza quasi a travolgere gli altri come un’energia positiva che entra nelle vene e ci trasforma. **3.** Si è vivaci quando ci si vuole divertire e si è molto felici; un tipo vivace è pieno d’inven-

V, v

tiva e ha un approccio ottimista alla vita. **4.** Qualità attribuita a un bambino che non riesce a stare fermo come se fosse in uno stato di agitazione. **5.** Il rosso è un colore vivace perché molto acceso e intenso. Anche una festa piena di euforia e di vita è vivace. Una conversazione lo è se animata e coinvolgente. Un cibo è vivace quando è delizioso o troppo piccante.

volare [/vo-là-re/], v. intr. [¶ dal lat. volare]. **1.** Modo di muoversi di alcuni animali alati, sbattendo nell'aria le ali: *le aquile volano nel cielo*. **2.** Modo di spostarsi di aeromobili e veicoli spaziali che ricordano l'anatomia dei volatili: *l'aereo vola verso Istanbul*. **3.** Essere lanciato in aria: *tra le due opposte tifoserie volavano sassi*. **4.** Modo per indicare che il silenzio è totale: *non vola una mosca*. **5.** *Volare* è per tutti un sogno da avverare. Il volo, per tutti i bambini, è un segno di libertà. *Volare* significa essere liberi di fare ciò che vogliamo, senza limiti, rimproveri o giudizi. La canzone *Nel blu dipinto di blu*, con le parole *Volare oh, oh, cantare oh, oh*, esprime un senso di libertà e spensieratezza.

vòrtice [/vòr-ti-ce/], s. m. [¶ dal lat. vortex-ícis, der. di vertēre; sec XVII]. **1.** Massa d'aria di liquido o fluido che, mettendosi rapidamente in movimento, assume una configurazione a spirale. **2.** (FIG.) Impeto travolgente. **3.** Con il termine *vortice* si intende il momento della vita compreso tra i tredici e i diciotto anni, chiamato adolescenza, nel quale emozioni, idee ed amicizie sono molto confuse e possono cambiare molto frequentemente. Nel *vortice* si entra e ci si può trovare su livelli diversi: se si è all'entrata con la testa già dentro e i piedi che spuntano all'esterno, siamo all'inizio di questa fase. Il *vortice* potrebbe essere visto come l'inferno, che è strutturato in livelli: è un momento di caos, molte volte difficile, che però porta a diventare adulti e a maturare come nel viaggio dantesco, il quale alla fine conduce al paradiso, quindi a un momento di calma e serenità.

V, v

voto [/vó-to/], s. m. [¶ dal lat. vòtum, da *vovere* «far voto», sec. XIII]

1. Offerta di qualcuno a una divinità per esprimere gratitudine per un bene ricevuto o per impegnare la divinità a concedere qualcosa: *far v.* **2.** Dichiarazione della propria volontà in un procedimento elettivo o deliberativo, che vale come diritto di voto ma rientra anche nel processo di valutazione nella scuola. **3.** Quest'ultimo significato è il motivo di grande interesse. A scuola il voto scatena diverse emozioni: fierezza e gioia, se positivo; delusione e rabbia se negativo. Per gli insegnanti il voto negativo dovrebbe spronare gli studenti a fare di più, ma noi siamo troppo tristi e arrabbiati per capirlo. Per noi ricevere un voto è come ricevere un'etichetta, ma ragionare sul significato della valutazione aiuta ad aprire la mente. Sia il voto negativo che quello positivo hanno lo scopo di dare delle indicazioni su come stiamo imparando. In quest'ottica se otteniamo un voto negativo si può migliorare, se otteniamo un voto positivo stiamo lavorando bene.

vulnerabile [/vul-ne-rà-bi-le], agg. [¶ dal lat. vulnerabilis, der. di *vulnerare* «ferire»]. Che può essere ferito; facile da attaccare o criticare; fragile o anche particolarmente sensibile. Una persona *vulnerabile* a volte viene presa di mira da persone arroganti o violente. Parola che nasconde una sua delicatezza: tutti possono essere feriti, tutti siamo profondamente *vulnerabili*. Una parola buttata lì per noia, rancore, per stanchezza, per colpire; un commento dei genitori, dei prof, degli amici può ferire, può far male anche fisicamente. Si sente nel corpo quella ferita. Essere *vulnerabili* vuol dire essere imperfetti, essere profondamente umani. Anche i più forti hanno un punto *vulnerabile*. Così ci insegnano i miti e le leggende: Teti non può immergere completamente suo figlio Achille nelle acque dello Stige senza farlo cadere, rimane il tallone come punto debole; c'è una foglia che cade su una spalla di Sigfrido, mentre si sta bagnando con il sangue del drago Fafnir, a impedirgli di essere per sempre invulnerabile.

V, v

vuoto [/vuò-to/], /'vwoto/ agg. e s. m. [¶ dal lat. volg. vocĭtu(m), var. di vacĭtu(m), termine che ha la stessa radice di *vacāre* «essere vuoto» e *vacuus* «vacuo, vuoto»]. **1.** Come aggettivo indica ciò che è privo del contenuto che dovrebbe avere: *un bicchiere v., un cassetto v.; una bottiglia v., una stanza v.* **2.** Si usa anche per indicare una persona priva di valori o qualcosa che è privo di sostanza, banale e insignificante: *una persona v., un discorso v., delle parole v., una giornata v.* **3.** Come sostantivo maschile indica uno spazio libero, privo di altri oggetti: *precipitare nel v.; fissare il v.* **4.** Indica anche una mancanza, una carenza: *provare un senso di v.; lasciare o colmare un v.; avere un v. di memoria.* Provocano in noi un senso di vuoto la solitudine, la perdita di una persona cara, la fine di un'amicizia, il trasferimento in un luogo lontano da quello in cui siamo cresciuti, la paura di deludere qualcuno o anche noi stessi, il pentimento per un'azione che non avremmo mai voluto compiere, la separazione dei propri genitori. Associamo questa parola ad un sentimento come la tristezza e abbiamo l'impressione che solo le persone che ci vogliono bene possano riempire il vuoto che proviamo. Il vuoto, tuttavia, ha per noi anche un'accezione positiva: può infatti essere inteso come una stanza sgombra, da riempire con i nostri desideri e la nostra fantasia, e, se la riempiamo nel migliore dei modi, allora sì, ci sentiamo felici.

Z, z

zaino [/za-i-no/], s. m. [¶ dal longobardo *zaina* «cesto»]. **1.** Sacco di tela o di altro materiale impermeabile, che contiene beni di prima necessità o oggetti vari come materiale scolastico. **2.** Lo *zaino* fa parte dei “bagagli” come la valigia, la borsa o la sacca. Questa parola ci fa venire in mente il nostro primo *zaino* di scuola: più grande di noi, molto colorato e pieno di disegni. Tanti lo usano ancora, altri semplicemente lo hanno conservato per ricordare i momenti passati in felicità. Lo *zaino* ci fa venire in mente anche, per esempio, un bagaglio culturale, cioè un patrimonio di conoscenze che un individuo può aver fatto da esperienze proprie, da conquiste ma anche da rinunce. Con questo bagaglio siamo in grado di affrontare le sfide di tutti i giorni, dall’avventura più semplice come il primo giorno di scuola alla più complessa come il giorno degli esami. Quando si diventa più grandi questo *zaino* viene usato per i viaggi o gli si dà una nuova vita passandolo alla Generazione Z. Il nostro *zaino* non è mai pieno perché nella vita c’è sempre da imparare qualcosa.